Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 29 Agosto 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 206

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Beneficenze: L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

I diritti dell'Italia salvaguardati all'Aja

Il contrattacco della Germania ritarda la conclusione definitiva dell'accordo

La drammatica seduta notturna di ieri: Pirelli controbatte le insinuazioni di Snowden dimostrando che a Parigi gli esperti avevano reso soltanto parziale giustizia al nostro Paese

(Dal nostro inviato speciale)

L'Aja, 28 notte.

Il dilemma che ci eravamo posto fin dai primi giorni della Conferenza e che nelle alternative continue appariva sempre più misterioso, è stato infine risolto.

Snowden è il mercante che cerca di avere il massimo possibile dalla contrattazione. Espressioni vivaci e poco diplomatiche, intransigenze, attacchi aperti, manovre tendenziose, tutto era diretto allo scopo di farci pagare più cara la firma al Piano Young; quando le cose sono giunte al punto che o bisognava rompere o bisognava accontentarsi, egli ha optato per la seconda via. Fino all'ultimo istante, egli era l'intrattabile, poi una stretta di mano e una bicchierata; stasera i delegati delle sei Potenze invitanti sono tutti insieme a pranzo e Snowden, in frack, e la sua signora dalla celebre frase «voi non conoscete gli uomini del Yorkshire», fanno gli onori di casa.

La commedia è stata giocata con battute sensazionali. Ma non si creda che, con chiarimenti di ordine personale, affaristico, e laburistico — in quanto Snowden mira a lanciare il prestito della disoccupazione basandolo sull'annualità incondizionata — si possa dare un giudizio sommario sulla Conferenza dell'Aja.

La sostanza politica della Conferenza

La sostanza rimane squisitamente politica. Se il primo settembre l'Europa non conoscesse come e quando saranno risolti i suoi spinosi problemi del dopoguerra la questione renana e il regolamento delle riparazioni, si aprirebbe un periodo di crisi acutissima che non risparmierebbe nessuna Nazione. Per la Germania si tratta di una questione morale e politica, quale la liberazione delle zone occupate; di una questione finanziaria perchè Hilferding ha calcolato in bilancio i pagamenti del Piano Young, inferiori di più di mezzo miliardo a quelli del Piano Dawes. La politica di Stresemann fallirebbe nella sua aspirazione culminante: la Repubblica germanica andrebbe incontro ad una rapida crisi interna.

Per la Francia è facile argomento politico dire: senza il Piano Young si applica il Piano Dawes, e il continua l'occupazione renana. Sono due condizioni di fatto minate moralmente e materialmente; occorrerebbe una tempra di dittatore per imprimere un radicale deviamento di rotta alla politica francese. E, infine, per la stessa Inghilterra, a parte anche ogni considerazione finanziaria, quando la sterlina attraversa dà evidenti segni di debolezza, quando su ogni fronte dell'immenso Impero si parano dinnanzi vecchie e nuove incognite, è preferibile avere alle spalle un'Europa in stato di conflitto aperto, un'Europa amareggiata e avvelenata contro l'esosità britannica?

Tale valutazione finale doveva ieri essere dietro ogni calcolo. Però, sempre restando sul terreno politico, è certo che questa Conferenza avrà degli strascichi: le sue fasi, anche ridotte ad un semplice mercanteggiamento, non saranno facilmente dimenticate. E se sarà proprio l'Inghilterra quella che non vedrà accresciuto il proprio prestigio, la colpa risale al signor Snowden.

La posizione dell'Italia

Ieri notte, per la tarda ora, non ci è stato possibile accennare molto ampiamente alla posizione dell'Italia nell'accordo raggiunto fra i cinque creditori. Siccome da parte inglese si tenta una valutazione dell'accordo presentandolo come un clamoroso successo, a parte le ragioni politiche e di principio che non documentano davvero a favore della tattica di Snowden, sarà bene precisare i vantaggi e gli obblighi che risultano per il nostro Paese dall'accordo.

In primo luogo ricordiamo che i profitti assicurati all'Italia dal Piano Young sono conservati intatti: l'Italia avrà di che coprire tutti i suoi debiti, ottenendo naturalmente il rimborso dell'oro depositato in Inghilterra e avrà inoltre una annualità di 41 milioni per 37 anni, di cui 42 incondizionati, corrispondente ad un capitale di tre miliardi di lire. L'Italia tuttavia si è associata alla Francia e al Belgio nel dare il suo concorso proporzionale nello sforzo comune per soddisfare, almeno in parte, le domande dell'Inghilterra. A tale scopo l'Italia ha trasferito all'Inghilterra una annualità equivalente a quella che le è dovuta dalla Cecoslovacchia, come contributo alle spese di liberazione. Si tratta di una somma di 7 milioni di marchi-oro all'anno che rappresenta, secondo una antica proposta fatta all'Italia dalla stessa Inghilterra unitamente alla Francia, il saldo che ci spetta da tutta l'aggrovigliata questione dei così detti «beni ceduti e spese di liberazione», degli Stati successori dell'ex-Monarchia austro-ungarica. L'Italia ha sempre tenuto ad unire le riparazioni germaniche alle riparazioni orientali, e aderendo a questa soluzione ha dato un notevole contributo alla sistemazione finanziaria dei vari Paesi dell'Europa centrale e sud orientale.

Ed è interessante ricordare a questo proposito che nello stesso memorandum presentato al Cancelliere Snowden dalle quattro Potenze il 25 agosto si era accennato esplicitamente allo sforzo fatto tanto dalla Francia quanto dall'Italia in questo senso. Nei riguardi della Cecoslovacchia, la soluzione raggiunta viene a rappresentare una specie di «Nota Balfour» nel senso che l'Italia si trova ora nella necessità di esigere il suo credito, in rapporto a quanto si domanda ad essa di fornire.

Il carbone

Per quanto riguarda il carbone è stato possibile trovare un terreno di accordo nel modo seguente: l'Italia aveva diritto, in base al Piano Young, di ritirare carbone in conto riparazioni per un ammontare inizialmente di 35 milioni di marchi-oro, che poi decresceva fino a 30 milioni di marchi-oro all'anno. Si è stabilito che le ferrovie dello Stato ritireranno in media 52 milioni di marchi-oro all'anno per dieci anni. In tal modo le ferrovie dello Stato avranno un margine, che col Piano Young non avrebbero avuto, di un milione di tonnellate all'anno, che l'Italia s'impegna per tre anni di acquistare in Inghilterra, essendo, tuttavia, inteso esplicitamente che l'acquisto dovrà esser fatto col miglior prezzo praticato sul libero mercato inglese per l'esportazione.

L'Italia dunque esce dalla Conferenza con il riconoscimento di quanto le attribuiva il Piano Young, e avendo d'altra parte dato prova delle migliori disposizioni verso gli Stati minori, sempre salvaguardando i suoi interessi materiali ed il suo prestigio.

Seguendo il ragionamento riassuntivo quale può essere fatto dal luogo comune, si potrebbe dire anche che, dovendo fare un sacrificio di cento, l'Inghilterra si è assunta la parte del venticinque per cento, l'Italia anch'essa del 25 per cento, la Francia ed il Belgio in misura rispettivamente diversa, si sono impegnate per il rimanente cinquanta per cento.

La Germania all'attacco

Oggi tutti hanno tratto un respiro di sollievo; ma, formalmente, la Conferenza è sempre arenata; vi è una nuova battuta di arresto. La Germania, come era naturale, appena è stato spianato l'ostacolo inglese, è balzata subito, dal secondo, al primo piano.

Quando ieri notte all'una, nella frenesia del momento, furono chiamati i delegati tedeschi, qualcuno si potè illudere che essi avrebbero aderito sic et simpliciter all'accordo dei «cinque»; l'assenza di Stresemann era molto sintomatica; egli era, sì, a letto, ma anche gli altri furono svegliati. La verità è che fin dalla loro uscita anticipata, i delegati tedeschi resisi edotti che ormai la rottura era evitata, avevano il loro piano: i «cinque» dovevano fare i conti con la Germania. Il mercanteggiamento continuava e continua. Una lunga seduta stamane, una lunga seduta nel pomeriggio non hanno permesso la soluzione. La questione sul tappeto concerne le spese dell'occupazione nel periodo che andrà dal primo settembre (data di applicazione del Piano Young) alla fine dello sgombro. Il rapporto degli esperti ha lasciato la questione indecisa; i Governi dovrebbero realizzare un accordo direttamente. Ma sembra che finora si era praticamente creduto che tale somma sarebbe stata prelevata dai 300 milioni dei cinque mesi di accavallamento fra il Piano Young e il Piano Dawes, milioni che, invece, costituiscono la parte più importante della concessione all'Inghilterra.

La Francia sostiene che sia la Germania a dover sostenere tali spese: la Germania rifiuta non solo per una questione materiale (sono tuttavia 11 milioni di marchi oro al mese), ma anche per una questione morale: nessun Governo tedesco si sentirebbe così forte da imporre al Reichstag il sacrificio di mantenere le truppe di occupazione e di oppressione, mentre il Piano Young contempla la fine dell'occupazione renana. Stresemann, evidentemente, mira a unire i problemi politici della data dello sgombro e del regime della Sarre. Briand resiste, dicendo che prima deve essere risolta la questione finanziaria dell'occupazione e poi quella politica.

Snowden dà torto ai tedeschi

I ministri tedeschi delegati alla Conferenza hanno parlato in sede di riunione dei sei invitanti, ognuno in termini vivaci e intransigenti; di partiti diversi, ciascuno non voleva mostrarsi meno nazionalista dell'altro in una questione che tocca con tanta sensibilità l'animo di tutto il popolo tedesco.

Ma l'episodio più interessante della seduta del pomeriggio è stato la presa di posizione dei delegati inglesi: Graham e lo stesso Snowden hanno detto ai tedeschi che essi sono nel torto. E siccome qualche delegato tedesco ha rinfacciato a Snowden i suoi discorsi e articoli, in cui si dichiarava che l'Inghilterra non avrebbe dovuto sporcarsi le mani col denaro della Germania, Snowden, con molta freddezza, che rasenta il cinismo, ha risposto che tale affermazione si riferiva a quando egli era un semplice deputato di opposizione e che non può, ora, legare le mani ad un ministro. Anche in questa partita gli inglesi mirano al sodo, ai quattrini; essi hanno delle truppe di occupazione e non vogliono addossarsi le spese del loro mantenimento dal 15 settembre al 15 dicembre.

Inoltre la Germania pretende dagli inglesi 60 milioni per rimborsi di danni causati dall'occupazione; sono i così detti claims. Potranno questi claims essere il terreno della compensazione? E' molto probabile. Ma è anche naturale che nei negoziati, direttamente e indirettamente, facciano infine la loro apparizione i problemi politici; vi è già una proposta di Stresemann, secondo cui il soddisfacimento dei claims sarebbe ridotto in una misura inversamente proporzionale al prolungamento della occupazione. Questa proposta potrebbe avere una più vasta applicazione. E per la Sarre si accenna ad un prossimo scambio di lettere fra Briand e Stresemann, in cui si prenderebbe atto della vicina convocazione di una Conferenza in una città da stabilire, che non sarebbe però nè L'Aja nè Ginevra. In questa Conferenza il regime della Sarre sarebbe stabilito nei suoi tre aspetti, giuridico, politico ed economico, con il riconoscimento della sovranità tedesca.

Dopo il pranzo offerto da Snowden, i delegati delle sei Potenze si sono riuniti per esaminare e risolvere possibilmente il contrasto. Per domattina è prevista una seduta delle tre Potenze occupanti e della Germania. Subito dopo si riunirebbe la Commissione politica.

Stresemann ha preso l'iniziativa di questa convocazione, perchè desidera, secondo la logica dei suoi interessi, che siano risolti i problemi politici (sgombro e seppellimento della Commissione di constatazione) prima che, nella Commissione finanziaria, la Germania aderisca all'accordo fra i creditori. Se si arriverà ad una intesa, nel pomeriggio si avrà una seduta plenaria. Henderson darebbe lettura del suo rapporto sul problema dell'evacuazione.

Il drammatico dibattito

La seduta dei «sei», in cui fu deciso l'accordo, è di quelle che non potranno essere facilmente dimenticate; è una di quelle sedute che possono ben portare il grave attributo di «storiche». Essa è durata 8 ore e mezza, dalle 17 all'1.30 di notte; ma i nostri delegati, insieme con quelli francesi e belgi, erano sulla breccia dalle 15: 10 ore e mezza! Cerchiamo un poco di ricostruirla, questa seduta, giovandoci delle varie indiscrezioni. La seduta può dividersi in due parti: la prima, in cui i delegati erano presenti tutti nella stessa sala; la seconda quando si son divisi in due gruppi.

La prima parte è stata tempestosissima; la rottura sembrava questione di minuti. Del resto, le dichiarazioni non facevano altro che accennare alla possibilità di evitare che l'opinione pubblica mondiale avesse una impressione troppo acuta del contrasto che spezzava i negoziati. Bisognava mitigare il cozzo; qualcuno si è riferito alla ripercussione sui cambi, argomento scottante fra i delegati inglesi.

Stresemann è stato il più patetico; ha parlato degli scopi della Conferenza, delle speranze che aveva suscitato e che stavano per essere travolte; la Germania, siccome non era direttamente responsabile, chiedeva che fossero mantenuti gli impegni assunti verso di lei a Ginevra il 16 settembre 1928. Briand ha risposto a Snowden, che si era mostrato irritato perchè nel secondo memorandum non si era fatto altro che esporre i punti di vista già a lui riferiti da Jaspar, e che si era meravigliato che per scrivere un documento da considerarsi già definito erano occorse quarantotto ore.

Il Presidente del Consiglio francese avrebbe detto:

— Il signor Snowden deve pensare che egli è solo, mentre noi siamo in parecchi.

A buon intenditor poche parole.

Quindi Briand ha indicato senza sottintesi che il responsabile della rottura è Snowden.

Snowden si alza astioso; riafferma i precisi diritti del suo paese; vi è una questione di principio da riparare — egli dice —: la Francia ed il Belgio hanno parzialmente rimediato, ma vi è qualcuno che non si è ancora messo in regola.

L'allusione all'Italia è evidente; il dott. Pirelli domanda subito la parola: il nostro delegato non vuole che si lancino dei sospetti per aria; se l'Italia è la Potenza presa di mira, si sappia che a Parigi non si è fatto altro che riparare parzialmente alla ingiustizia subita nel passato dal nostro paese. Non vi è di mezzo alcuna questione di principio: non c'è nulla da rispettare, perchè, dal 1919 ad oggi, sul problema delle riparazioni vi sono state continue modificazioni. La questione, più che di principio, è di quattrini.

Briand e la parabola del cieco

Snowden non risponde. La situazione sembra senza uscita: allora Henderson lancia la frase che costituirà la passerella: «Le vostre proposte sono l'ultima parola?».

Briand risponde dicendo che in un negoziato ambedue le parti debbono cercare di venirsi incontro. Finora le Potenze del blocco latino hanno fatto dei passi per loro conto; come un cieco, il blocco dei tre ha camminato ora a destra ora a sinistra; ma adesso il cieco si è fermato, e ha intenzione di muoversi, se qualcuno l'aiuta a trovar la strada.

Henderson rivolge la sua frase ufficialmente al Presidente della seduta, Jaspar: — Le vostre proposte sono l'ultima parola? — Il compito di Jaspar è delicatissimo: il Presidente del Consiglio belga sottilizza nella risposta da dare, e conclude: «Questa non può essere l'ultima parola, e voi stessi inglesi vi adoprerete a che essa non sia l'ultima».

«Aiutate il povero Snowden»

Il ghiaccio è rotto. Dietro invito di Jaspar, gli inglesi vanno in una sala separata; egli farà da intermediario.

Bisogna tessere un elogio a Jaspar: la sua abilità è stata preziosa: passando da una camera all'altra, con una nuova offerta e con un nuovo rifiuto egli ha sempre trovato il modo di non far tagliare i ponti. E' un mercato terribile, lungo, penoso. 28 milioni di marchi-oro, salgono a 36: vi contribuiscono i 100 dell'accavallamento del Piano Young col Piano Dawes. Briand, che è in vena, fa dello spirito: «Aiutate il povero Snowden — dice — egli muore di fame, si avvicina l'inverno, fa freddo, qualche quintale di carbone di più!».

Ma Snowden tenta l'estremo colpo: da 36 milioni vuole arrivare a 40. Mostra il desiderio di vedere un delegato che finora aveva trattato direttamente solo qualche problema particolare; il delegato si presenta, ma appena sulla porta Snowden gli domanda a bruciapelo: «Ho bisogno di altri quattro milioni». E' la stoccata: ma l'altro freddamente risponde: «E' una questione che riguarda il signor Jaspar». La stoccata è fallita. Snowden ha tentato tutto; anche egli deve essere esausto! La negoziazione segue il suo corso; la parola è agli esperti.

Alfredo Signoretti.

«Accordo a spese della Germania»

Berlino, 28 notte.

Accordo a spese della Germania, come volevasi dimostrare: questa è la nota generale della stampa tedesca davanti al quadro immediatamente mutato della situazione all'Aja.

«Contrariamente alle assicurazioni continuamente date durante le discussioni — nota il *Tag*, nazionalista — Snowden ha poi finito per dichiararsi, per conto suo, d'accordo che l'offerta dei quattro Stati all'Inghilterra vada calcolata a spese della Germania. La Germania paga tutto».

La stessa *Deutsche Tages Zeitung* scrive:

«E' la ripetizione dei metodi antichi, che dopo Locarno si dicevano sorpassati, secondo cui gli Alleati dispongono tra di loro degli oneri e dei sacrifici della Germania e ci invitano poi cortesemente ad apporre la [illegible] firma ai documenti».

Identico giudizio recano tutti i giornali di destra e trapela pure in organi di sinistra, anche se in questi ultimi diverso siano l'atteggiamento e l'aspettativa per quanto riguarda il decorso ulteriore degli avvenimenti e la opportunità o meno di accettare le condizioni ora aggiunte al Piano Young. Per questo riguardo tre tendenze si delineano nettamente in questa stampa: una prima tendenza, rappresentata dagli organi della destra nazionalista sostiene naturalmente la necessità assoluta del rifiuto categorico di ogni più o meno camuffato aumento degli oneri previsti dal Piano Young.

«Ciò che si chiede alla Germania — scrive la *Boersen Zeitung* — è nè più nè meno che il tentativo di farle pagare la maggior parte delle spese dell'accordo, cioè le concessioni fatte all'Inghilterra, ed è chiaro che questo accordo escogitato alle sue spalle è per noi inaccettabile».

E la *Nachtausgabe*:

«La delegazione tedesca se non respinge il Piano Young e con esso il compromesso nuovissimo degli Stati creditori, sempre mantenendo le sue richieste politiche, se ne tornerà a Berlino con una bella sconfitta».

La *Deutsche Tages Zeitung* così scrive:

«Se subiamo questa richiesta, la Delegazione tedesca se ne tornerà con un controllo sulle finanze illimitato, col Piano Young carico ancora di sorprese e con nuovi oneri e pagamenti per lo sgombro già più volte pagato e con termini di sgombro non del tutto chiari, e indubbiamente chissà quanto lontani, e poi senza il regolamento della Sarre. Potrebbe il Governo tedesco sopravvivere a un insuccesso di tale sorta?»

Trattare prima di pronunciarsi

Una seconda tesi che è rappresentata da giornali ugualmente di destra, ma della destra più moderata, e che è anche condivisa da organi di sinistra tra i più equilibrati e responsabili, sostiene la necessità di trattare prima di pronunziarsi, di fare dipendere, cioè, l'accettazione o meno di queste nuove condizioni, come già di quelle del Piano Young, dalla accettazione o meno dei fini politici a cui la Germania aspira, cioè lo sgombero della Renania e la restituzione della Sarre. Secondo questa tesi, non c'è alcun bisogno di dire subito un sì o un no a queste nuove richieste: bisogna, invece, discutere.

«Occorre immediatamente — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — ristabilire la connessione, in queste ultime settimane assai scossa, tra le questioni politiche e quelle finanziarie, cioè far dipendere l'accettazione della Germania dalla soddisfazione dei desiderati politici tedeschi. Naturalmente — nota il giornale — ciò prenderà altre giornate di discussione. Ma se per tre settimane ha potuto esistere una crisi Snowden — è notare che per l'Inghilterra si trattava di cose di nessuna importanza, mentre per noi si tratta di questioni di vita o di morte — vi potrà essere per un paio di giorni una crisi tedesca».

Una terza tesi, o, meglio, un terzo atteggiamento psicologico, è rappresentato dai giornali della social-democrazia che si mostrano fin da ora pronti senz'altro ad accettare il compromesso dell'accordo.

La socialdemocrazia per l'accettazione

«L'accordo — scrive sintomaticamente il *Vorwaerts* — è da considerarsi provvisorio: unicamente perchè la Delegazione tedesca non vi ha ancora dato il suo assenso: assenso che sarà dato, sia pure con la riserva di un soddisfacente regolamento del problema dello sgombro, immediatamente».

E così commenta entrando in merito più a fondo:

«Il consenso tedesco è necessario per due punti soprattutto del compromesso allestito: in riguardo, cioè, alla rinunzia alle eccedenze dei trecento milioni degli ultimi cinque mesi del Piano Dawes e in riguardo all'aumento della parte non protetta che nel prossimo mese deve ascendere a 92 milioni. Ora — scrive testualmente il giornale — sarebbe un cullare l'opinione pubblica tedesca in illusioni tentare di porre in dubbio il fatto che il consenso di principio tedesco sarà dato».

Il giornale quindi si addentra nel mettere in evidenza i lati buoni del compromesso per [illegible] il più possibile agli occhi dei suoi lettori, dicendo che, in sostanza, alla Germania non si chiede nessun aumento delle annualità del Piano Young. Le si prega soltanto di acconsentire per i prossimi venti anni a che la somma, per la quale la Germania formalmente non può chiedere una moratoria, e cioè la parte non protetta, venga aumentata da 600 a 700 milioni di marchi: ma per contro, però, questa somma viene nei successivi anni compensata da corrispettive riduzioni. Del resto — conclude — queste concessioni sono puramente formali e la sola cosa politicamente interessante è che nei prossimi dieci anni gli oneri tedeschi saranno ridotti a circa 1700 milioni.

G. P.

L'accordo italo-inglese per il carbone

Parigi, 28 notte.

L'inviato speciale del *Petit Parisien* all'Aja apprende che il ministro del Commercio britannico William Graham e il delegato italiano Pirelli hanno concluso nel pomeriggio un accordo che fissa al 15 novembre prossimo la data in cui entrerà in vigore l'accordo intervenuto sulle prestazioni in natura e ai termini del quale il Governo di Roma si impegna ad importare annualmente per le ferrovie dello Stato un milione di tonnellate di carbone inglese. Prima del 15 novembre, l'amministrazione delle ferrovie italiane dovrà stabilire a Cardiff un ufficio centralizzatore dei carboni britannici.

RUSSIA e CINA

Sudditi sovietici decapitati

Mosca, 28, notte.

L'Agenzia Tass informa da Karbin che lungo la sponda del fiume Soungari sono stati scoperti sei cadaveri ai quali erano state mozzate le teste. In alcuni di questi cadaveri sarebbero stati riconosciuti sudditi sovietici. Il Commissariato del popolo agli Affari Esteri ha pregato l'Ambasciata germanica di incaricare il console generale tedesco a Karbin di aprire una inchiesta in proposito.

La stessa Agenzia è autorizzata a dichiarare che le informazioni da fonte cinese circa un preteso rifiuto delle autorità sovietiche di inviare vagoni per il trasporto dei sudditi sovietici espulsi dalla Manciuria, è inventato di sana pianta. Il Commissariato agli Esteri ha comunicato all'Ambasciata di Germania a Mosca che tutti i provvedimenti per raccogliere i sudditi sovietici erano stati presi a tempo opportuno.

(R. S.).

150 minatori sepolti vivi

L'ansiosa e vana opera di soccorso

Parigi, 28 notte.

I centocinquanta minatori rimasti sepolti da ieri in una miniera di carbone a Pittston, in Pensilvania, in seguito ad una esplosione di grisou che chiuse tutte le uscite della miniera sotto enormi frane, non hanno potuto ancora essere soccorsi. Il pozzo principale è ingombro in seguito alle frane, cosicchè tutti si chiedono con angoscia se si possa salvare uno solo dei poveri minatori sepolti vivi. Le squadre di soccorso hanno visto i loro sforzi considerevolmente ostacolati dalle famiglie angosciate delle vittime. Delle donne pazze dal dolore portesi le maschere contro i gas vogliono ad ogni costo, lavorare esse pure al salvataggio dei loro mariti e dei loro figli. Minatori delle miniere vicine sono venuti ad offrirsi spontaneamente per salvare i loro compagni. Secondo le ultime notizie i lavori di sgombro progrediscono abbastanza rapidamente, ma si dubita che le emanazioni di gas deleteri abbiano asfissiato i disgraziati.

Il Duce e la Nazione

Il rapporto dei Prefetti - L'opera del Regime e l'azione del Partito - Le disposizioni di Turati per la grande Assemblea - Consiglio dei Ministri, Gran Consiglio e Comitato Intersindacale

Roma, 28 notte.

Il Capo del Governo ha condotto a termine il rapporto dei prefetti, iniziato il 1.o agosto, al Viminale, con notevole anticipo sulla data che egli stesso aveva prevedute per la conclusione. Data la meticolosità e la completezza con cui il rapporto è stato svolto provincia per provincia, non è esagerato dire che si tratta di un vero record, ottenuto a prezzo di notevolissimi sacrifici personali, nonostante il caldo implacabile di questo torrido mese, nonostante le cure e (perchè non dirlo?) anche le preoccupazioni della Conferenza dell'Aja, che il Capo del Governo ha seguito giorno per giorno, ora per ora, dirigendo l'opera della Delegazione italiana fino alla vittoria, nonostante infine le molteplici occupazioni inerenti alla direzione attiva di ben sette Dicasteri, i ricevimenti dei capi delle provincie non hanno mai subito soste, nè rinvii.

Le situazioni locali

Anche a Ferragosto, anche quando colloquii diplomatici, visite di personalità — come quelle di Venizelos e del generale Gouraud — hanno sottratto ore alla sua giornata laboriosissima, il Duce non ha mancato di ricevere tre, quattro, cinque e talvolta anche sei e sette prefetti, per seguire attraverso la loro accurata e documentata esposizione la varia e complessa vita delle provincie italiane, approfondire i problemi relativi, cercando soluzioni al benessere della popolazione.

Neanche la fugace assenza del Duce dalla Capitale ha interrotto il ritmo di questa intensa fatica, perchè tutti sanno che, durante la sua permanenza in Romagna, il Capo del Governo ha convocato presso di sè varii prefetti dell'Italia Centrale, ed i ricevimenti, se hanno mutato sede, non per questo sono stati sospesi. I prefetti, cui il Regime ha dato funzioni di supremi regolatori della vita provinciale in tutte le sue manifestazioni più varie, sono venuti a turno, secondo le date precedentemente fissate, portando una relazione scritta, svolta secondo un questionario ed un ordine anche essi prestabiliti dal Capo del Governo.

Alla relazione molti prefetti hanno allegato grafici statistiche, documentazioni sintetiche sui fenomeni più interessanti e notevoli delle rispettive Provincie. Il Duce ha voluto che queste esposizioni prefettizie abbandonassero i vecchi frusti schemi burocratici dei rapporti vecchio stile, e riuscissero un quadro schietto, fedele e vivo delle situazioni locali. Ma il Capo del Governo non si è contentato di questo ed ha voluto, dalla viva voce dei singoli prefetti, ampi ragguagli.

L'interesse di Mussolini per le condizioni dei lavoratori

Accanto alle interessanti relazioni scritte ve ne è stata un'altra più interessante e più viva, verbale. Questo spiega come molti prefetti siano stati trattenuti a colloquio per oltre un'ora e qualche volta anche due. La situazione politica, l'efficienza delle amministrazioni statali periferiche e degli enti locali, le organizzazioni e l'attività delle forze del Partito, della Milizia, dei Sindacati, le condizioni economiche, l'andamento della produzione, tutto questo è passato Provincia per Provincia, vorremmo dire zona per zona, di ogni singola Provincia, sotto l'occhio attento e [illegible] del Duce. E' stato, non è esagerato dirlo, l'esame della situazione, ma anche un po' l'esame dei prefetti. Ma il Capo del Governo ha tenuto soprattutto ad essere ampiamente informato anche di altri aspetti della vita provinciale. Egli ha mostrato un appassionato interesse alle condizioni dei lavoratori, alla situazione salariale, all'andamento della disoccupazione e benchè il fenomeno della disoccupazione in Italia sia meno preoccupante che non in tanti Paesi stranieri anche ricchi, sia in via di progressiva diminuzione, ha voluto che ogni prefetto facesse delle previsioni attendibili sulle condizioni del lavoro e della disoccupazione, nel prossimo inverno formulando in corrispondenza il piano di opere pubbliche da eseguire in relazione anche ai principali esigenze delle singole Provincie in fatto di edilizia, di viabilità, comunicazioni ferroviarie, impianti di acquedotti, condutture elettriche, ecc.

I lavori pubblici

La riunione che ha avuto luogo ieri sera sotto la presidenza del Duce fra il sottosegretario agli Interni S. E. Bianchi, e il sottosegretario ai Lavori Pubblici S. E. Di Crollalanza, prelude alla formazione di un programma di lavori pubblici interessanti — come dice il comunicato — ben quaranta Provincie, le quali vedranno risolto l'annoso problema e rafforzata la propria compagine economica. Esso darà lavoro e pane nel prossimo inverno a tutti i lavoratori non altrimenti occupati. Si può essere certi che grande parte di questo programma andrà in vigore a beneficio delle Provincie del Mezzogiorno e delle Isole, che sono sempre in cima al pensiero del Duce, e i cui prefetti del resto sono stati i primi ad essere convocati a Roma iniziando il gran rapporto. E' superfluo ricordare che anche l'anno scorso dopo il rapporto dei prefetti tenuto in settembre, uno dei primi atti del Governo fu la elaborazione di un programma di lavori pubblici, programma organico e ponderato, di cui fu intrapresa l'esecuzione nei mesi autunnali.

Bonifica, demografia e antiurbanesimo

Altri punti sui quali il Capo del Governo ha lungamente intrattenuto i prefetti: la bonifica integrale, la battaglia demografica e la lotta anti-urbanistica.

Sono questi tre capisaldi della politica del Regime, e le iniziative relative hanno localmente, soprattutto nei prefetti, i promotori e i coordinatori. Per la bonifica, è nota l'opera svolta dai prefetti per spingere i proprietari neghittosi a costituirsi in consorzio e a non lasciare irrugginire gli strumenti legislativi apprestati dallo Stato con proprio sacrificio per la redenzione della terra; ma anche per l'incremento demografico l'azione di stimolo, di propaganda e di assistenza svolta attraverso le Prefetture, è stata intensa, e lo stesso può dirsi per la lotta anti-urbanistica.

Per questa, i prefetti dei capoluoghi più popolosi si sono valsi dei poteri conferiti loro dalla legge votata dal Parlamento nell'ultima sessione, disciplinando l'esodo dalle campagne nelle città e impedendo l'inurbamento di chi non avesse ragione documentata di trasferirsi in città e possibilità di viverci. Dai rapporti dei prefetti è emersa l'attivissima opera di collaborazione data alle supreme autorità politiche delle provincie dai segretari federali e dagli organi locali del Partito, che sono stati i centri attivissimi di propaganda e di divulgazione fra le masse dei principii e delle finalità della politica del regime.

Nel campo economico, come in quello sindacale, sul terreno materiale della educazione morale del popolo, l'azione del Partito è stata efficacissima e [illegible].

Un programma di intensa attività

Il giorno nove settembre, avremo, sotto la presidenza del Duce, la riunione del Comitato Intersindacale centrale che dovrà risolvere definitivamente la questione dei fiduciari di fabbrica o di azienda, e quelle di minore portata, ma anche esse interessanti, della ricchezza mobile dei lavoratori.

Il 14 avremo la riunione a Roma dell'Assemblea del Partito, il che vale quanto dire l'adunata di tutti i Direttori Federali, centinaia e centinaia di persone rappresentanti i quadri dirigenti del Partito. Ad essi il Duce — che attraverso il rapporto dei Prefetti ha completato l'esame dell'attuale situazione del Paese — terrà il preannunziato discorso che aprirà, come si è detto, un nuovo ciclo di attività del Regime. Nei prossimi giorni S. E. Turati prenderà le disposizioni per la riunione.

Apprendiamo intanto che egli, con recente circolare a tutti i Segretari Federali ha disposto che nella ricorrenza della riunione dell'Assemblea del Partito, tutti i Congressi provinciali vengano sospesi e rinviati a data posteriore al 14 settembre.

Sempre in data odierna, la *Stefani* comunica:

«Il Consiglio dei Ministri è convocato per lunedì 23 settembre prossimo, alle ore 10, al Palazzo Viminale».

Il 30 settembre dovrà poi riunirsi il Gran Consiglio, il cui ordine del giorno sarà a suo tempo annunziato da S. E. Mussolini.

Comitato Intersindacale, Assemblea del Partito, Gran Consiglio, Consiglio dei Ministri. Conviene ammettere che se il consuntivo di agosto è interessante, il preventivo di settembre è interessantissimo. Sempre così in Regime fascista.

Verso le terre del Cielo

Bazar di Delhi

(Dal nostro inviato)

RAWALPINDI, agosto.

L'ho vagheggiata tanto e sognata, giovinetto, quella famosa Delhi, in cui compendiavo sì gran parte di ciò che, ammirando ed esaltandomi, leggevo o intendevo dell'India, e il mio immaginoso fantasticare; che mai e poi mai avrei di me creduto che, giungendovi in una fulgidamente stellata sera di giugno, e sentendo, nell'aria afosa, salire acutamente i suoi giardini, avrei regolarmente e banalmente ordinato al conduttore del taxi, sul quale montai, uscendo dalla stazione, di portarmi all'albergo; e quivi, mi sarei ritirato nella mia camera, e steso sul letto, avendo pregato il portiere che mandasse immediatamente da un farmacista a spedire la ricetta che gli rimettevo. Se ebbi giammai la percezione che nel mio intimo crollasse un mondo, fu questa volta; e provai ribrezzo e orrore della mia miseria carnale: la quale ardeva tutta e sussultava della febbre.

Al mattino, con un veemente sforzo di volontà, mi alzai, per disbrigare le faccende, cui direttamente si riconnetteva quella mia sosta di ventiquattr'ore, appunto, a Delhi; e cioè la raccolta dei dati e documenti, utili al mio viaggio nel Cascimir, che l'Ufficio Pubblicità dell'«Indian State Railways» cortesemente e abbondantemente mi forniva. Chè, a dissipare l'eventuale equivoco che la denominazione, forse, di detto ufficio potrebbe ingenerare — se ho tradotto letteralmente «Publicity Office», — spiegherò che è ufficio governativo, con compito di ricerche, studi, pubblicazioni, illustrazione dell'India in genere, allo scopo di ampliare e divulgare la conoscenza del paese, con speciale considerazione turistica. Pare che la spedizione cui m'accingo, e per cui quest'ufficio, diretto, come ho già accennato altra volta, dal maggiore F. H. Budden, «Royal Engineers», mi è stato largo d'informazioni e di consigli e di commendatizie, costituisca argomento di qualche interesse anche per esso: poichè sono stato invitato a compilare, per la rivista mensile che l'Ufficio cura, con rigorosa scelta della materia e lusso tipografico, una particolareggiata relazione, divisa in varie puntate, del mio viaggio oltre Srinagar, cioè oltre dalla capitale del Cascimir, attraverso il Baltistàn, al Caracorùm centrale.

Un cicerone

Occupata così la mattinata, non mi restava che qualche ora, per una fugace visita a Delhi. Ma già la febbre m'aveva ripreso; e nella mente, rievocandole, quelle ore mi turbinano, in una confusione, in un tumulto disordinato di visioni impressioni commozioni... Riandavo le indicazioni d'un testo, già imparato a memoria, forse vent'anni fa; del Reclus, se non erro; e ricostruivo i periodi:

«...La città odierna, che è chiamata Sciahgiahanabad, dal nome del suo fondatore, data non oltre la prima metà del secolo decimosettimo; ma intorno alle sue mura, per un raggio di venti chilometri, si contemplano le rovine delle molteplici Delhi dei tempi precedenti; la superficie che occupano gli antichi monumenti e i cumuli di rovina, si calcola di 116 km. quadrati. La più antica di tutte queste città, quella che, quattro chilometri a sud della città attuale, è indicata dalle muraglie di Indurpat, è Indraspatha, di cui l'epopea attribuisce la fondazione a Yudhiscitra; e trentaquattro secoli sarebbero corsi, da quando il figlio di Pandu tolse il paese ai Naga, gl'indigeni adoratori del Serpente. E sono diciannove secoli che le successive città portano il nome di Delhi. Secondo la leggenda, la colonna di ferro di Bagiadhava, che s'eleva isolata nel centro d'una delle città antiche, poserebbe sulla testa del Re dei Serpenti. Un principe incredulo, volendo accertarsi del prodigio, fece sterrare presso la colonna; e dalla pietra della base sprizzò sangue...».

Mi s'era attaccato alle costole un curioso individuo, un meticcio di Goa, un de' soliti ciceroni, che s'intestava ad affermarmi che lui parlava correntemente l'italiano; e se parlava inglese, io, tanto e tanto, riuscivo abbastanza a capirlo; ma quando parlava italiano, il suo italiano, non ne capivo più un'acca. E io volevo che mi guidasse a vedere questo e quello, che sapevo e agognavo dalle mie letture; e lui, a portarmi da tutt'altra parte, nel bazar, a visitare i negozi: allo scopo manifesto ch'io fossi indotto a qualche acquisto, per cui lui avrebbe poi, naturalmente, percepito il corrispettivo «bakscisc» dal negoziante. E c'era veramente di che sedurre chiunque avesse, oltrechè gusto, la possibilità, a me perversamente negata, delle compere ricche.

Botteghe d'arte

Vidi sculture in avorio, stupefacenti: quelle che un uomo lavora, giorno per giorno, l'intera sua vita; e quelle cui non è bastata la vita nè di uno nè due uomini, e cui hanno lavorato successive generazioni. E intarsi d'avorio e d'ebano e di madreperla, virtuosissimi. Tappeti, de' più rari e pregiati, dalla Persia alla Cina, con disegni d'un'inimitabile grazia, d'una fantasia inesauribile, che veramente faceva ripensare alla poesia e alla novellistica sanscrita e persiana; con una tal varietà e pastosità e delicatezza di tinte, quale ciascun pittore anela ritrovare nella propria tavolozza, e con giuochi e combinazioni così originali di queste, che l'effetto se ne accresce portentosamente; e di tale una vellutata morbidezza, elettrizzante, a scorrervi sopra la mano, che dà un brivido di voluttà, quasi la carne d'una bella femmina. E vidi miniature su avorio, di eccellente maestria: paesaggi fascinosi, prospettati e rappresentati con un'apparente ingenuità, e in realtà con una perizia d'arte sapientissima, che spaziavano e si profondavano immensi in pochi centimetri quadrati, sontuosi luoghi d'ozi orientali e di delizie, freschi di fronde e di fontane, miracolose fiorite, quali, e non saprei dove altrove, nei giardini incantati dei maghi e delle maghe del Bojardo e dell'Ariosto; e ritratti della più efficace e persuasiva espressività, di guerrieri, col turbante impennacchiato e ingemmato, e la scimitarra dall'impugnatura d'oro infilata nella cintura, spiranti ancora, dagli occhi corrucciati e dal fiero altezzoso aspetto, il terrore che incussero ai nemici; sacerdoti brahmanici e buddisti, in figura di vecchi saggi, barbuti e solenni, ammantati di sete, onde la pittura solo non rende il fruscio; maharagià, dalla proterva e malinconica fronte, col capo incoronato e il petto tutto coperto di collane di perle, onde la pittura rivela, a una a una, se pur son mille, l'acqua singola e il suo proprio riflesso; creature di godimento, estatiche e maliziose, abbandonate su cuscini ammucchiati e belli, nell'ombra d'un portico di traforati marmi, al bordo d'una vasca di cristalline acque, ove nuotano corolle di fiori; o fermate in un atteggiamento di danza, tra le vaporose spumosità dei veli ondanti e svolanti intorno all'incanto delle perfette flessuose forme.

E poi stoffe, velluti, rasi, damaschi, ogni seta, dalle trame più grevi alle più lievi, dai broccati fioriti e intessuti d'oro e d'argento, ai tulle evanescenti, non più che una tela di ragno, che sembra debbano galleggiare nell'aria; e colori, di queste stoffe e drappi e veli, che l'arcobaleno non ne mostra di più vivaci e puri; e colori cangianti, con alterne incertezze guizzanti e riposate opacità; e le mezzetinte sfumate, pallide tenerezze di rosa, nebulosità di cilestrino, trapassi del verde, ammorbidimenti del giallo, svaporamenti del grigio, incertezze di foglia secca, iridescenze opaline, argentature lunari. E i ricami, della più industre e squisita fattura, a invidiare il dipinto, a fingere il rilievo, ad animare prestigiosamente il figurato: l'anonima artigiana e artista, forse, e quante, forse, agucchiarono e punteggiarono per le innumere ore questi quant'altri mai intrecciati e complicati e rigirati arabeschi, e fiori e uccelli e frutte composero e vivificarono tra questo avviticchiarsi del fogliame a una rete d'oro, e ricadere a festoni, più spesso, più rado, più cupo, più chiaro, con larghi pampini, con frascheite, con fogliuzze minute; non sagrificarono tutta la luce de' loro occhi, finchè si fece dentro quelli notte, perchè la maraviglia dell'opera, integra e unica, splendesse?...

Un tesoro in una mano

Ero in una delle solite botteghe indigene, di quelle che vaneggiano, l'una accosto all'altra, in lunga fila, dall'un lato e dall'altro delle vie del bazar; costituite d'un modesto locale, una stanzuccia quadrangolare, che le mercanzie stipano tutta, ammassate e frammischiate, le dovíziose con le comuni. Il padrone, che di solito siede sulla soglia, le gambe incrociate, alla turchesca, e rivagheggia suoi conti e sogna di clienti, attraverso gli sbuffi del cinerigno fumo, che aspira dal narghilè gorgogliante; e questi era un vecchio dagli occhi sorridenti, con la barba tinta, come qua usano, con la curcumina, e in testa portava un gran turbante bianco, e la camicia, come anche usano, fuor dalle brache, e i sandali aveva lasciati sulla porta; e trattava con que' modi gravi e dignitosamente ossequiosi, propri dell'Orientale di razza: ajutato da un suo svelto garzone, color di bronzo, il fez scarlatto in testa, e la camicia, anche lui, svolazzante; mi andava sciorinando ed esponendo, ma senza eccesso di vanti, con garbata lusinga, le robe di quel suo magazzino, che ancora avevo accettato di visitare, le più scelte e le più ricche, e confuse quelle mediocri, del corrente commercio, le imitazioni, le falsificazioni, la paccottiglia e le bigiotterie ignobili dell'industria dell'Occidente. Come suole, una piccola folla di sfaccendati, che quaggiù han l'aria d'essere sempre i più, s'era radunata, davanti al negozio, guardando tra il curioso e l'indolente; e qualcun altro, che mi attenderebbe all'uscita, per sollecitarmi a entrare ancora in un altro magazzino, ove immancabilmente avrei trovato di meglio e a miglior prezzo, e per insistere che mi risolvessi ad accedere alle beatitudini dei famosi bagni turchi, ove sono massaggiatori e massaggiatrici, «with every accomodation»; o qualche mendicante, che aspettava pazientemente, chè forse il forestiero era opulento e generoso. Il padrone mi invitò a seguirlo nel retrobottega, cui s'accedeva per un usciolo, che mi costrinse a chinarmi, passando, così si schiudeva, insieme che angusto, basso.

Ci trovammo soli — chè la mia guida e il suo commesso eran rimasti di là, — in uno sgabuzzino, una sorta di sottoscala, tutto ingombro, anche questo, di mercanzie, e cassette e scatoloni e involti, alla rinfusa, ch'era pena a rigirarsi; e illuminato da una finestrella, con la grata, onde sacttava un raggio di sole. Il vecchio aprì uno stipo ferrato a muro; e ne tirò fuori alcuni cartoccetti, di carta di giornale o di vecchi conti. Ne sviluppò uno, appoggiandolo sul coperchio polveroso d'una cassa d'imballaggio, davanti a me; ne sviluppò similmente un altro, un altro... Rubini, topazi, topazi bruciati, zaffiri, turchesi, smeraldi, diamanti gialli e diamanti della più tersa acqua, mi brillarono successivamente sotto gli occhi attoniti; mentre il vecchio me ne metteva in mano, voleva che li esaminassi dappresso, particolarmente. Un tesoro: uno scintillante e sfavillante e sfolgorante tesoro; che pesò a un tratto sulla mia mano distesa, con tutta la gravità sprofondante delle cupidigie che poteva suscitare, delle passioni che poteva scatenare, delle invidie delle avarizie delle viltà delle abiezioni delle perdizioni dei delitti, cui poteva travolgere tanta meschina umanità. E il vecchio, che ora avrei detto, forse, il mago Merlino, si volgeva ancora al suo stipo; e ne trasse un sacchettino di tela grezza e un po' unta. E dentro eran perle, una, due manatine di perle di Ceylon: quelle che l'affannato e smunto pescatore di Manar si tuffa a ritrovare per i cento chilometri di scogliera perlifera, che dilungano nel sottomare, e affiorano in isolotti e banchi madreporici e corallini, tra l'isola Karativo e l'isola Valikamam: perle bianche, della più fina e polita grana, del più dealbato «oriente», che quasi ritengono in sè un'iride di trasparenze subacquee, una misteriosità d'efflorescenza abissale, una crepuscolarità d'albe oceaniche.

Chino, incantato, sul tesoro, penso a Margherita sedotta, e a Mefistofele, che, da buon diavolo, la sapeva lunga. E penso anche a ciò che scriveva un mio geniale collega giornalista, or non è gran tempo:

«...Nell'anno di grazia...» — ma vale tuttavia oggi, esattamente, — «...l'India è forse l'unico paese del mondo nel quale si possa ancora morire facilmente di fame, in piena strada, senza che nessuno se ne preoccupi...».

E dove, nel retro d'una botteguccia, un mercante scalzo, tinta la barba di zafferano, e la camicia fuor dalle brache, vi offre con semplicità di queste bazzecole, se ne gradite, a prezzo di contrabbando.

Mario Bassi.

Il Primo Ministro bulgaro scampa miracolosamente ai colpi di rivoltella di un agricoltore infuriato

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Sofia, 28, notte.

Oggi mentre il primo ministro Liapcef ritornava da una corsa in automobile a Sofia, la vettura venne a collisione tra Ecinograd e Varana con un carro agricolo guidato da un coltivatore locale. Il cavallo si imbizzì e non appena il coltivatore riuscì a calmarlo si volse con un torrente di invettive verso i passeggeri dell'automobile, sottolineando le sue parole con mezza dozzina di colpi di rivoltella che mandarono in frantumi i cristalli della vettura. Lo *chauffeur* del primo ministro si precipitò sul coltivatore, gli strappò la rivoltella di mano e rivelò che il signore nella automobile era nientemeno che il presidente del Consiglio. Allora il coltivatore, colto dal terrore, scudisciò il suo cavallo e prese la fuga. Venne arrestato poco di poi, ma Liapcef osservò che la furia del disgraziato era perfettamente spiegabile e ordinò di rimetterlo in libertà.

(Daily Telegraph).

La sanguinosa rivolta in Terra Santa

Aeroplani inglesi bombardano gli arabi - Le truppe nei luoghi dei conflitti - Le comunicazioni telefoniche tagliate - Altri eccidi nella zona di Haifa - I fucilieri di marina sparano sugli attaccanti

Londra, 28 notte.

Nuove truppe inglesi sono sbarcate in Terra Santa e 500 lancieri con una batteria da campagna sono giunti la notte scorsa a Gerusalemme. La città anche oggi si è mantenuta tranquilla e le Banche ed i principali negozi hanno cominciato a riaprirsi.

L'apparato militare, secondo assicurazioni ufficiose di stasera, è ora sufficiente per escludere ogni timore di torbidi, che non rientrino nel novero di piccoli incidenti sporadici e locali. Anche per sopprimere questi ultimi, il Governo si sente ormai in possesso dei mezzi necessari.

Il Dicastero delle Colonie stasera pubblica il seguente comunicato ufficiale:

«Si riscontrano ben pochi cambiamenti nella situazione in Palestina. Gerusalemme, Giaffa ed Haifa, a quanto risulta, sono quiete. Certi disordini scoppiati nelle vicinanze di Haifa, vengono affrontati in modo soddisfacente da un distaccamento navale sbarcato dall'incrociatore Barham. Aeroplani militari sono stati usati per ricognizioni attraverso le zone perturbate, ed i velivoli in varii casi hanno aperto il fuoco contro gruppi di arabi, nelle adiacenze di Haifa, di Ramlek e sui colli intorno a Gerusalemme.

«La voce di una forte concentrazione di arabi, al sud-est di Gaza, manca di conferma, ed alcuni aviatori mandati in ricognizione, non sono riusciti a discernere alcun gruppo di arabi in quella località, dalla quale finora nessun attacco è stato lanciato.

«Ripetuti attacchi avvenuti martedì notte contro la borgata di Beit Alpha, a quattro miglia da Beisan, furono respinti da un distaccamento di fucilieri adibito alla guardia del confine transgiordano. Si afferma che le linee telefoniche da Gerusalemme a Nazareth, ad Haifa, ed a Tiberiade, sono state tagliate. La situazione in Transgiordania appare normale».

Dal canto suo, la Central News riceve da Gerusalemme un telegramma, evidentemente posteriore alle su accennate informazioni ufficiali. Il corrispondente dell'Agenzia segnala rinnovati conflitti nella zona di Haifa. Gli arabi sono entrati nel quartiere ebraico di Herat Kiyahud ed hanno preso a saccheggiarlo e ad incendiarlo. Squadre di fucilieri di marina hanno affrontato gli attaccanti. Le truppe inglesi ad Haifa lunedì sera hanno arrestato 47 contadini armati che stavano minacciando i sobborghi ebrei. In seguito però all'arrivo di un reggimento inglese, la situazione ad Haifa tenderà tra poco a calmarsi del tutto.

Il presidente del movimento sionista, Weizman ha avuto oggi una conferenza col Ministro delle colonie intorno alla situazione in Palestina.

Gli abitanti di Gerusalemme sono asserragliati nelle case. Dalla Transgiordania si segnalano violente dimostrazioni e sommosse. Anche alcuni diplomatici sarebbero stati presi di mira dagli arabi. Un addetto al consolato francese sarebbe sfuggito miracolosamente ad alcune fucilate dirette contro di lui mentre un'automobile sulla quale si trovavano il console egiziano Abdiu bey ed un suo segretario poco fuori di Gerusalemme, è stata fatta segno a colpi di arma da fuoco e da sassate, fortunatamente senza danno agli occupanti. Anche da Beyruth si ha notizia che i magazzini e i negozi della città sono tenuti chiusi per solidarietà con gli arabi della Palestina. I musulmani hanno organizzato pure a Beyruth grandi dimostrazioni.

M. P.

Le preoccupazioni della S. Sede

Roma, 28 notte.

In relazione ai gravi avvenimenti che si svolgono nella Palestina, è da ricordare che se la situazione pericolosa per la tranquillità generale e profondamente offensiva per la santità dei luoghi fu ognora una delle maggiori preoccupazioni della Santa Sede, questa non mancò poi, nell'immediato dopo-guerra, di segnalare alle Conferenze internazionali e alle Potenze mandatarie i pericoli che avrebbe presentato l'immigrazione ebraica mal tollerata dagli arabi e destinata a creare una maggioranza artificiale di popolazione che avrebbe soverchiato la popolazione indigena. In massimo, nel promemoria che la Santa Sede inviava il 4 luglio 1922 al Consiglio della Società delle Nazioni, circa il regolamento del mandato inglese in Palestina, la prima osservazione era appunto questa: «Gli ebrei avrebbero in Palestina una posizione privilegiata e preponderante sui cattolici e, in generale, sulle altre nazionalità e confessioni religiose». La Santa Sede osservava allora che il progetto Balfour «mirando alla preponderanza assoluta degli ebrei su tutte le altre popolazioni e confessioni religiose della Palestina, non soltanto sembrava ledere gravemente i diritti acquisiti da queste ultime, ma anche non sembrava conforme all'articolo 22 del trattato di Versailles che determina la natura e il fine del mandato».

La tesi della Santa Sede, rileva la Agenzia «La Corrispondenza», era non solo di tutela dei diritti morali dell'intera cristianità su di una terra che deve essere considerata come patrimonio comune, ma anche di difesa del diritto dei popoli a vivere e lavorare nella terra patria e di provvedere alle loro sorti. D'altra parte, la Santa Sede aveva anche replicatamente segnalato l'opera di libertinaggio che si andava svolgendo in Palestina attraverso l'elemento straniero importatovi.

Nel 1921 si apprendeva, infatti, che la città santa andava convertendosi in una sala da ballo, non rispettandosi neppure la quaresima, e si segnalavano progetti per creare nella zona del Carmelo una grande stazione climatica e di divertimenti «largamente provvista dei più raffinati mezzi di comodità e di lusso», fra cui, naturalmente, una casa da giuoco. E' bensì vero, osserva «La Corrispondenza», che il programma della immigrazione ebraica in Palestina si era andato lentamente modificando ed attenuando, ma esso non è dal tutto eliminato. Una commissione inglese, inviata in Palestina, stabiliva che prima del movimento sionista, l'antisemitismo violento era assolutamente sconosciuto sulle rive del Giordano, ma che la minima occasione era sufficiente a far scoppiare disordini e massacri. Del resto, anche gli ebrei indigeni non avevano mancato di mostrare col loro scarso entusiasmo il fondato timore di perturbamenti per l'immigrazione dei loro correligionari. L'atteggiamento degli arabi fu sempre recisamente ostile alle immigrazioni ebraiche, che essi non vollero mai considerare legittimate dalla strana teoria di trenta anni di ebraismo, di cui quindici secoli non sarebbero bastati a stabilire la prescrizione.

Gli affidamenti alla Santa Sede

«La Corrispondenza» rileva che la Santa Sede non ha e non può avere preoccupazioni se non per un movimento che possa turbare e sconvolgere la vita palestinese, obliando i diritti e le speranze sociali e politiche degli indigeni e sovvertendo i principi della libertà e delle aspirazioni dei popoli che le Potenze stesse ebbero a dichiarare più volte patrimonio morale inviolabile acquisito dalla guerra. La Santa Sede aveva, a suo tempo, ricevuto affidamenti che «le aspirazioni degli ebrei in Palestina tendevano a creare una sede nazionale ebraica nell'ambito di uno Stato palestinese, in cui tutte le popolazioni avrebbero avuto il posto che si meritavano, senza privilegi per alcuna».

E' inutile dire che la Santa Sede non può in alcun modo e sotto nessuna forma incoraggiare nè approvare le stragi sanguinose che avvengono in Palestina in questi giorni.

E' noto, attraverso numerosi importanti documenti pontifici, l'umanitario pensiero della Santa Sede di fronte alle violenze di cui furono vittime gli ebrei. Essa deplora e condanna le barbare aggressioni attuali, non meno di quelle onde furono colpiti altri popoli, per quel superiore sentimento di civiltà e di giustizia che la carità di Cristo insegna di estendere indistintamente a tutti gli uomini.

Se difendere anche gli ebrei dalle persecuzioni incivili e dalle violenze sanguinarie è dovere di umanità e di fede cristiana ciò non implica però di dover accettare contro le più elementari ragioni di giustizia le più inoppugnabili norme del diritto delle genti, la più manifesta necessità di pacificazione e di tranquillità in Palestina, che una minoranza si sovrapponga alla quasi totalità indigena con una immigrazione atta a spostare la proporzione tra le razze.

Per concludere, «La Corrispondenza» crede opportuno ricordare l'opera che fin dal 1921 il Pontefice aveva con generosa larghezza di mezzi intrapresa in Palestina, con carità premurosa, sollecita e illuminata, facendo raccogliere le centinaia di orfani abbandonati in diversi orfanotrofi da lui sovvenuti e costituendo un patronato che si fregiava del suo augusto nome. Contemporaneamente veniva iniziata la pubblicazione di un periodico in lingua araba destinato alle classi popolari, dal titolo «La sentinella del Sion».

La politica del sionismo

In una nota di commento alla situazione palestinese, l'«Osservatore Romano» osserva che chi va parlando di fanatismo religioso arabo piuttosto che di impetuoso moto politico, dimentica che contro i cristiani in Palestina non si abbattè mai un simile uragano.

«Non è la religione di Israele — continua l'organo vaticano, — è la politica del sionismo che costituisce qui il segnale di contraddizione. Basta rievocare gli atteggiamenti, le resistenze, i tentativi arabi di fronte alla nota di Balfour e al Governo di lord Samuel, i passi compiuti, le minaccie formulate, le previsioni di tanta stampa europea; basta rileggere le dichiarazioni di tante personalità cristiane, le più obbiettive tra le due parti in causa, per comprendere la natura dei moti odierni. La politica del sionismo ha seminato vento e raccoglie tempesta. L'Inghilterra è decisa a impedire ogni ulteriore conflitto. E' un dovere civile per quale non può non avere consensi unanimi. Ma quando dopo la repressione della violenza, bisognerà pure rivederne le cause per prevenire e provvedere, l'esperienza dolorosa non potrà non essere guida alla rettifica di troppi errori. E' il nostro augurio».

La disoccupazione in Gran Bretagna

Londra, 28 notte.

Durante la settimana scorsa si sono registrati un milione 162 mila 300 disoccupati con una diminuzione sul la settimana precedente di 5709 segnando pure una diminuzione di 145.808 rispetto alla stessa epoca dell'anno scorso.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 28. — Il contegno della riunione di stamane è stato molto irregolare. In un primo periodo, sulla buona impressione prodotta dall'annuncio dell'accordo raggiunto sul piano Young, il mercato è stato sostenuto con la Comit a 1381, Consorzio 604, Credito 820, Fiat 506, ma in seguito, per merito di altra piazza, le offerte hanno nuovamente prevalso ed i prezzi di tutti i valori hanno retroceduto fino alla chiusura avvenuta ai minimi della giornata.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3.50 %	—	68 15	—	68 15
Id. id. cont.	—	67 00	—	67 00
Consolidato 5 %	—	79 80	79 75	79 75
Id. id. cont.	—	79 10	78 80	78 975
Torino 6 % c.	—	—	—	480 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	435 50
Venezie 6 % c.	—	—	—	477 —
B. T. N. 1934 c.	—	—	—	90 10
Pr. Naz. 5 % c.	—	—	—	79 80
Banca Italia c.	50	1880 —	—	1880 —
Banca Comm.	1250	1381 50	1370 —	1380 50
Credito Ital.	1850	820 —	818 —	818 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	—	—	—	550 50
Cons. Mob.	600	601 —	600 50	601 —
Mediterranea	—	—	—	735 —
Meridionali	75	1160 —	—	1150 —
Rubattino	—	—	—	568 —
Sabaudo	—	—	—	592 —
Cosulich	—	—	—	93 —
N. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana Gas	650	230 50	231 —	230 50
Stipel	—	—	—	271 —
Elettricità A. I.	150	248 —	—	248 —
Sip	140	148 50	148 —	148 —
Terni	—	—	—	401 —
Siet	—	—	—	130 —
Savigliano	—	—	—	675 —
Nebiolo	100	300 —	—	300 —
Tedeschi	150	770 50	769 —	770 25
Off. Mercantile	—	—	—	32 50
Fiat	12500	506 —	494 —	494 —
Cir	—	—	—	130 —
Aminta	50	985 —	—	985 —
Schiapparelli	100	100 —	99 50	99 50
Montecatini	1130	228 50	227 75	227 75
Mira Lanza	—	—	—	90 —
Acqua Potabile	100	590 —	589 50	589 75
Florio	—	—	—	112 —
Unica	—	—	—	230 —
Valli Lanzo	—	—	—	172 —
Viscosa	1000	87 80	86 75	87 75
Chatillon	6750	232 50	232 50	231 —
Varedo	350	45 75	45 50	45 1/2
[illegible] e C.	—	—	—	604 —
Bonifiche	100	474 —	—	474 —
Dani	—	—	—	426 —
Cartiere Burgo	—	—	—	620 —
Pittaluga	—	—	—	40 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 95
Svizzera	—	—	—	368 15
Londra	—	—	—	92 70
New York	—	—	—	19 100

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	68 —	68 15	68 05	68 25
Id. contanti	—	—	67 00	—
Consol. 5%	79 80	79 92,50	79 80	79 80
Id. contanti	—	79 60	79 60	—
Ob. Ven. 3,50%	—	72 —	72 25	72 25
BANCARIE				
Banca Italia	1875 —	1885 —	1880 —	—
Comm. Italiana	1380 —	1377 —	1380 —	1380
Naz. Credito	564 —	560 —	560 —	563
Banco Roma	118 —	119 —	118 —	119
Cred. Italiano	820 —	818 —	819 —	820 —
Cred. Marittimo	500 50	500 —	501 —	—
Cons. Mob. Fin.	602 —	601 —	603 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	485 —
TRASPORTI				
Ferr. Mediterr.	737 —	736 —	—	—
Id. Meridionali	1165 —	1170 —	1165 —	—
Rubattino	564 —	560 50	567 —	—
Lib. Triestina	137 —	131 50	139 —	136 50
Cosulich	93 50	97 —	93 50	93 —
Lloyd Sabaudo	—	563 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	180 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	232 00	—	232 50	—
Linif. Can. Naz.	289 —	—	—	—
Rossari Varzi	745 —	—	—	—
Snia	95 50	97 50	97 —	—
Varedo	45 50	—	45 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	143 —	140 —	147 —	—
Ilva	219 —	218 50	220 —	—
Elba	46 —	46 —	48 —	—
Montecatini	227 50	227 50	227 50	—
Monte Amiata	204 —	205 —	208 —	—
MECCANICHE				
Breda	199 50	—	—	—
Fiat	494 —	495 —	495 —	—
Isotta	307 50	—	—	—
Dalmine	128 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Sell	260 —	260 —	—	—
Edison	824 —	—	—	—
Sip	150 —	150 —	—	—
Marconi	—	—	348 —	—
Terni	401 —	401 —	400 —	—
U. Esercizi	117 —	117 50	—	—
Lom. (Vizzola)	268 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Ital.	164 —	162 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	600 —	601 —	—	—
Eridania	675 —	670 —	680 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 75	5 80	—	—
Fondi Rustici	104 —	—	107 50	—
Bonif. Ferrar.	675 —	—	675 —	—
Beni Stabili	680 —	682 —	680 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	5600 —
Esp. Ital.-Am.	320 —	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	951 —	—	—	—
Mira Lanza	90 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 8900	74 88	74 90	74 85
Svizzera	368 10	368 50	—	368 15
Londra	92 68	92 70	92 68	92 68
New York	19 0665	19 105	19 1065	19 11
Berlino	455 75	—	—	455 50
Vienna	269 50	—	—	269 40
Bucarest	11 38	—	—	11 33
Belgio	265 90	—	—	266 —
Spagna	281 00	281 50	—	281 50
Praga	56 60	—	—	56 65
Budapest	334 —	—	—	333 50
Albania	368 —	—	—	367 75
Belgrado	33 60	—	—	33 600
Olanda	766 00	—	—	766 25
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 70	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 28. — Rendita 3,50 % netto 1906, 67,90; 3,50 % netto 1902, 67,40; 3 % lordo [illegible]; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 79,95; Obblig. Venezie 3,50 % 72,27,5. — Cambi: Parigi 74,80; Zurigo 368,[illegible]; Londra 92,69,2; Amsterdam 7,66,8; Madrid 281,45; Bruxelles 265,90; Berlino 4,55,50; Vienna 2,69,50; Praga 56,65; Bucarest 11,37,5; Buenos Aires pesos oro 18,20, carta 8; New York 19,10,5; Montreal 18,95; Belgrado 33,60; Budapest 334; Tirana 3,68; Oslo 509; Mosca 98; Stoccolma 512; Varsavia 214,50; Copenaghen 509; Oro 368,04.

Borse estere

Parigi, 28. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 78,20; Redimibile francese 3 % 88,05; 3,50 % 93,00; 5 % 123,50; 4 % 1917, 93,00; 4 % 1918, 92; Prestito francese 5 % 1920, 177,90; 6 % 104,85; Rendita italiana 3,50 % 90; Banca di Francia 23.150; Banca di Parigi 3260; Crédit Foncier 5000; Crédit Lyonnais 3290; Azioni Suez 23.700; Rio Tinto 6800; Wagons Lits 601; Montecatini 304.

Chiusura cambi: Italia 133,70; Londra 123,90,50; New York 25,56; Belgio 355; Spagna 375,75; Svizzera 491,75; Olanda 1023,50; Grecia 665,75; Romania 15,15; Germania 609,75.

Londra, 28. — Chiusura cambi: Italia 92,70; New York 4,84,81; Amsterdam 12,10,00; Francia 123,85; Belgio 34,86 1/8; Germania 20,35 5/8; Svizzera 25,18 5/8; Spagna 32,95,50; Copenaghen 18,21 3/8; Stoccolma 18,09 7/8; Oslo 18,25,50; Helsingfors 192,60; Praga 163,67; Budapest 27,79,85; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 817; Atene 375; Costantinopoli 10,17; Austria 34,43; Varsavia 43,30; Buenos Aires (pesos oro) 47,18; Rio Janeiro 5,87; Yokohama 98,19.

Ginevra, 28. — Chiusura cambi: Italia 27,15,75; Francia 20,33,75; Inghilterra 25,18,80; New York 5,19 9/16; Belgio 72,21,75; Spagna 76,38,50; Olanda 208,29,50; Germania 123,77,25; Austria 73,00; Svezia 139,15; Norvegia 138,30; Danimarca 138,50; Bulgaria 3,72; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 90,67,50; Jugoslavia 9,13,50.

New York, 28. — Apertura cambi: Roma 5,23 7/8; Londra 4,84 25/32; Parigi 3,91 3/8; Bruxelles 13,88; Madrid 14,71; Berna 19,25; Amsterdam 40,07,50; Berlino 23,81,50.

Berlino, 28. — Chiusura cambi: Italia 21,90,5; Francia 16,44,5; Svizzera 80,76,5; Vienna 59,14; Ungheria 73,25; Londra 203,36; Amsterdam 168,71; New York 419,90; Praga 124,15.

Vienna, 28. — Chiusura cambi: Italia 37,07,50; New York 709,60; Parigi 27,79,25; Romania 41,10; Bulgaria 5,13,25; Jugoslavia 12,45 1/8; Berlino 168,79; Svizzera 136,40; Amsterdam 284,10; Praga 20,97,5; Budapest 123,73; Varsavia 79,64,5; Londra 34,37,50; Belgio 98,87.

Aziende minerarie italiane nel giudizio di capitalisti francesi

Parigi, 28 notte.

Dalla relazione consigliare letta nell'assemblea generale della «Société Minière et Métallurgique de Peñarroya», tenutasi a Parigi, si apprendono interessanti particolari sull'andamento di alcune aziende minerarie italiane nelle quali il capitale francese è largamente interessato.

Sulla «Società Mineraria e Metallurgica di Pertusola», la relazione constata che la produzione del 1928, quasi pari a quella del 1927, è stata di 8.431 tonnellate di galena e di 13.040 di calamina. Si sono dovute durante l'anno abbandonare provvisoriamente alcuni cantieri che davano un rendimento troppo scarso in confronto dei prezzi deboli dei metalli. Attualmente si sta montando presso la miniera di S. Giovanni un forno di 200 tonnellate per la produzione di ossidi di zinco che verranno poi convenientemente trattati a Cotrone, dove già funziona un'officina elettrolitica.

Le «Miniere di Gennamari e Ingurtosu» hanno dato nel 1928 6.025 tonnellate di galena contro 7.734 del 1927 e 24.800 di blenda contro 22.894. Sono in corso i lavori per la costruzione di un nuovo stabilimento di lavaggio, sufficiente al trattamento di tutto il materiale scavato.

Nel corso del 1928 si dovettero sospendere le operazioni di sfruttamento della miniera dell'Argentiera, appartenente alla «Société di Correboi», essendo indispensabile procedere al riattamento dell'impianto di lavaggio, ormai non più adatto ad assorbire l'assieme dei minerali estratti. In conseguenza della sospensione dei lavori la cifra di produzione annuale di blenda si è ridotta nel 1928 a 5.000 tonnellate, mentre nel 1927 era stata di 9.000. Si conta di riprendere fra non molto tempo la lavorazione in pieno.

Le miniere delle predette Società si trovano tutte in Sardegna.

Tre mesi di moratoria alla «Frankfurter»

Berlino, 28 notte.

Le principali Banche tedesche creditrici della Compagnia generale di assicurazioni di Francoforte sul Meno, di cui vi ho segnalato giorni fa il dissesto, si sono accordate per concedere alla debitrice una moratoria di tre mesi. Continuano intanto le trattative coi creditori stranieri, per ottenere la loro adesione al provvedimento, adesione che non potrà mancare dato che le Banche da sole rappresentano il 70% dei crediti.

Fallimenti

TORINO - Zardin Antonio. Con verbale 27 corr. conchiuso concordato.

Dichiarazioni fallimentari:

ALESSANDRIA - Marchese Bonus, gioielleria, Valenza. — **BRESCIA** - Favella Girilli e Italo, lavorazione ossa e affini; Pakidi Giovanni, calzature, Orzinuovi. — **GENOVA** - Burani Lodovico, biscottificio; Gallone Goffredo, S. Margherita Ligure. — **PERUGIA** - Maletti Bruno, autorimessa e riparazioni, Gubbio. — **REGGIO EMILIA** - Bonvicini Ildebrando, calzature, Correggio; Falsaigna Arcangelo, vernici. — **SAVONA** - Gieu cav. Claudio, esercizio pensione, Alassio. — **SIRACUSA** - Gaiseri Corrado, pellami, Noto. — **TRIESTE** - Fogagnolo Giuseppe. — **VERONA** - Tomba Eugenio, Zevio.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 28, notte.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica all'Agenzia «Stefani» le quotazioni ufficiali odierne: Frumento, numerosi affari, prezzi stabili; apertura ottobre 130, dicembre 135,70; chiusura: contante 129,50, ottobre 130,50, dicembre 135,85. — Granoturco: trascurato, andamento calmo; apertura ottobre 80,75, dicembre 80, chiusura ottobre 80,65, dicembre 79,75. — Riso: leggermente trascurato, per consegna ottobre andamento fermo, apertura contanti 180, ottobre 145,50, dicembre 145, chiusura ottobre 145, dicembre 145. — Risone: mancanza di affari, andamento calmo, apertura ottobre 99,15, dicembre 98,50, chiusura ottobre 98,85, dicembre 98,75.

ALESSANDRIA, 28. — Vini: vino rosso da pasto di gradi 9-10, da L. 100 a 120 per ettolitro; id. id. gradi 10-11 da 110 a 130; bianco secco, gradi 10-11 da 110 a 130; barbera gradi 11-12 da 130 a 160; barbera gradi 12-13 da 160 a 220; barbera extra gradi 13-14 da 220 a 240 e 260. — Tartufi bianchi e neri da L. 24 a 20 all'ettogramma.

ASTI, 28. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 44 a 46; Vacche per capo da 1800 a 3000 per capo; Vitelli e manzi al Mg. da L. 45 a 52. — Bestiame da macello: Manzi al Mg. da L. 45 a 52; Buoi da 44 a 48; Vacche da 30 a 39; Vitelli da 55 a 65; Sanati da 65 a 70; Maiali da 60 a 70; Lattonzoli da 90 a 100; Montoni da 35 a 40. — Animali da cortile e uova: Galline al Kg. da L. 8 a 8,50; Polli da 8,50 a 9,50; Faraone da 8 a 10; Tacchini da 7 a 8; Anitre da 6 a 7; Oche da 4 a 5; Conigli da 4,20 a 4,70; Piccioni da 3 a 3,50 caduno; Uova alla dozzina da 6,70 a 7. — Cereali: Grano al Q.le da L. 120 a 124; Meliga da 85 a 90; Segale da 87 a 90; Riso da 180 a 240; Fagioli da 180 a 300; Fave da 100 a 105; Avena da 85 a 90; Crusca da 70 a 75. — Foraggi: Fieno maggengo al Q.le da L. 50 a 60; Agostano da 54 a 56; Fieno di medica da 45 a 50; Trifoglio da 50 a 55; Paglia pressata da 16 a 18. — Verdura: Patate al Mg. da L. 7 a 8; Cipolle da 3 a 4; Fagioli regina da 14 a 18; Tavoloni da 16 a 20; Cavoli alla dozzina da 4 a 7; Carote al Mg. da 4 a 5; Pomidori da 3 a 4. — Frutta: Pere 1.a qualità al Mg. da L. 19 a 20; 2.a qualità da 8 a 10; Uva da tavola lugliatica da 14 a 16; id. Moscatello da 17 a 20; Susine 1.a qualità da 8 a 10; 2.a qualità da 5 a 7; Pesche 1.a qualità da 15 a 20; 2.a qualità da 10 a 14; 3.a qualità da 6 a 8. — Vini: Barbera 1.a qualità all'ettol. da L. 220 a 250; 2.a qualità da 180 a 180; Vino da pasto 1.a qualità da 160 a 180; 2.a qualità da 130 a 150.

BORGOSESIA, 27. — Bestiame da macello: Tori al Q.le da L. 350 a 400; Buoi da 450 a 500; Vacche da 270 a 380; Vitelli e manzi da 410 a 500; Sanati da 700 a 800; Cavalli da 300 a 350; Lattonzoli da 600 a 800; Agnelli e capretti da 300 a 330; Maiali al Mg. peso vivo da 70 a 80. — Animali da cortile e uova: Galline al Kg. da L. 14,50 a 16; Polli da 16 a 18; Capponi da 14,50 a 16; Tacchini da 15 a 17; Anitre da 12 a 14; Oche da 10 a 12; Conigli da 7 a 8; Piccioni caduno da 3,50 a 4; Uova alla dozzina da 6,90 a 7,50. — Cereali: Grano al Q.le da L. 120 a 130; Meliga da 100 a 110; Segale da 90 a 100; Riso da 165 a 230; Fagioli da 200 a 230; Ceci da 230 a 250; Crusca da 70 a 75; Cruschello da 70 a 75; Mettagrana da 120 a 130; Miglio da 130 a 140. — Foraggi: Fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 45; Agostano da 40 a 45; Paglia sciolta di frumento da 7 a 10; pressata da 10 a 12; Avena da 80 a 90. — Verdure: Patate al Q.le da L. 50 a 70; Cipolle da 40 a 50; Cavoli da 80 a 100; Carote da 75 a 80; Pomidori da 50 a 70; Peperoni da 60 a 80; Aglio da 120 a 130; Fagioli verdi da 70 a 80; Sedani alla dozzina da 1,30 a 2,20. — Frutta: Pere al Q.le da L. 60 a 80; Uva da tavola da 300 a 400; Pesche da 110 a 150. — Vini: Barbera all'ettol. da L. 200 a 230; Comune da pasto da 150 a 180.

SANTHIA', 27. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 43 a 47; Vacche da razza per capo da L. 2000 a 3000; Giovenche da 1500 a 2300; Manzette da 400 a 800. — Bestiame da macello: Vacche al Mg. da L. 29 a 32; Vitelli al Mg. da L. 5 a 5,50; Sanati da 6,00 a 7; Manzi al Mg. da 40 a 44; Sopranni da 47 a 48; Maiali da 70 a 80; Lattonzoli da 80 a 120 per capo; Maiali grassi peso vivo al Mg. da 67 a 69; Vacche sortane da 15 a 18. — Animali da cortile e uova: Galline al Kg. da L. 8 a 8,50; Polli da 11 a 11,50; Tacchini da 6,50 a 7; Anitre da 6 a 6,50; Conigli da 4,20 a 5; Piccioni per capo da 3 a 3,50; Uova alla dozzina da 6,60 a 7; Pulcini per capo da 1 a 1,50. — Cereali: Fagioli al Mg. da L. 18 a 20. — Foraggi al tenimento: Fieno maggengo al Mg. da L. 3,90 a 4,20; Agostano da 2,50 a 3,50; Paglia sciolta di frumento al Q.le da 8 a 9; pressata da 12 a 14. — Verdure: Patate al Mg. da L. 5,50 a 6,20; Cipolle da 4 a 5; Cavoli da 6 a 10; Carote da 5 a 10; Pomidori da 4 a 5; Peperoni verdi da 4 a 6; coloriti da 16 a 20; Aglio al Kg. da 2,00 a 3; Sedani alla dozzina da 2 a 2,50; Fagioli verdi al Mg. da 8 a 10; Insalata da 1,50 a 2 al Kg.; Melanzane alla dozzina da 1 a 1,50; Cocomeri da 1 a 1,50; Zucchini da 0,80 a 1,20.

SETE. — Società Torinese, 28. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 1, kg. 106,97; Greggia 3, kg. 307,04; Lana 3, kg. 2024,01. Totale 8, kg. 2501,02. — Operazioni d'assaggio. Greggie 15; Lavorate 7.

An. Piemontese ASPA, 28. — Stagionatura e pesatura. Greggie 4, kg. 414,70; assaggio 11; Organzini 7, kg. 131,00; assaggio 3.

Gli scrittori in vetrina

PARIGI, agosto.

Incoraggiati dalla familiarità stabilitasi con una casta d'uomini sino a trent'anni fa non meno misteriosa e inaccessibile di una casta di sacerdoti, gli amici degli scrittori si abituano ormai a riconoscerli attorno per Parigi, a segnarseli a dito a teatro e al caffè, a stringersi loro addosso non appena le circostanze lo comportino, in un brusio di susurri ammirativi, di sospiri beati e di esclamazioni entusiastiche che riempiono di calore e d'argento vivo le serate di Parigi.

— Hai visto Pierre Benoit?
— *Oh, ce qu'il est bien!*
— E Béraud, dunque?
— *Il n'est pas si gros que ça...*

Esistono d'altronde, per strano che possa sembrare, degli amici degli scrittori anche fra gli scrittori, o almeno fra le scrittrici. Se la grande èra dei salotti è finita, le sopravvive in compenso qualche fedele Artenice giurata a fare del proprio meglio per soddisfare la voglia del pubblico di conoscere gli scrittori e la voglia degli scrittori di essere conosciuti dal pubblico. Aurelia di Faucamberge, in arte Aurel, presiede agli incontri fra l'uno e gli altri col metodo rigoroso che nella nostra epoca di approssimazione non serve più se non al difficile governo delle *maison de rendez-vous*. Una convocazione a domicilio ricorda all'amico degli scrittori che il giovedì seguente, alle ore 20,30 precise, l'ebdomadaria tornata accademica avrà luogo nel classico salotto giallo della palazzina della rue du Printemps. E il modulo a stampa indica perentorio, a scanso di disordini, il programma del trattenimento:

Une heure de bavardage privé
Une heure de conversation générale
Et l'heure du poète.
Cette séance sera consacrée à:
(a qui un nome)
L'argument sera fait par:
(a qui un altro nome)
Applications par: (terzo nome).

Se Aurel disponesse di una casa vasta quanto la sala del Trocadero, a quest'ora certo nemmeno l'ultimo dei lettori parigini ignorerebbe più le sembianze di un solo scrittore francese o forastiero vivente. Disgraziatamente a Parigi le dimore dei letterati non hanno nulla che le renda simili a un politeama, eccezion fatta per le capacità circensi che vi vengono sperimentate, e l'ottima Aurel deve accontentarsi di presentare i propri scrittori a un centinaio di privilegiati, buon numero dei quali, per [illegible] che giungano in ritardo sull'ora prescritta, ascoltano discorsi e declamazioni dalle scale e stringono semplicemente conoscenza coi rispettivi vicini di pianerottolo. In nessun luogo di Parigi l'amicizia per gli scrittori appare nondimeno tangibile od operante come nel circolo di poltrone che una trentina di dame di tutte le età formano intorno alla bionda autrice della nuova *Art d'aimer*. Le sue sì vive per perder tempo nè per ciarlare del medesimo, e la padrona di casa non fa complimenti quando occorra rimettere in carreggiata un uditore manifestamente più incline ad occuparsi della giacchia di una bella vicina che non della frase geniale del poeta di giornata. Meglio che a riunioni mondane, i giovedì di Aurel somigliano infatti a sedute della Société des Annales, con l'unica differenza che non vi paghi biglietto d'ingresso, anzi vi hai diritto al buffet. Poeti sconosciuti, romanzieri in attesa di farsi leggere, stranieri di passaggio in caccia di un traduttore, di un editore o di un articolo fanno le loro prime armi da Aurel; e Aurel distribuisce a ciascuno almeno una fogliolina d'alloro, con la gravità incoraggiante ed umana con cui immagino che Clemenza Isaura confortasse ai giochi floreali di Tolosa i meno aggraziati fra i concorrenti. In ogni angolo di Parigi può accadere a uno scrittore di vedersi festeggiato: in nessun luogo lo sarà mai con tanta decenza, venustà, giustizia e puntualità quanta da Aurel:

Une heure de bavardage privé
Une heure de conversation générale
Et l'heure du poète.

Altrove, l'amicizia per gli scrittori riveste al contrario un carattere di improvvisazione scomposta e di curiosità indiscreta che offenderebbe chicchessia, meno, s'intende, gli scrittori. Invece di assegnar loro, come Aurel, un argomento di discorso e di invitarli a trattarlo in modo esauriente stando a sentirli sino in fondo, gli ammiratori li bersagliano di domande incongrue e disparate, interrompendoli per rivolgerne loro delle altre avanti che abbiano finito di rispondere alle prime. Invece di accettare docilmente la specialità di ciascuno come non mancano di fare i programmi di Aurel, pretenderebbero che la specialità di tutti consistesse nell'avere dello spirito. Per questi indisciplinati, l'apice del godimento letterario sta nel raccogliere a volo, innalzandosi sulle punte dei piedi in un crocchio di uditori estatici, l'ultimo motto e l'ultimo aneddoto caduto dalle labbra dell'uomo celebre. Pensi l'uomo celebre ad aver sempre un aneddoto o un motto sulle labbra, se non vuole assistere al tramonto della propria gloria.

— Durante una recita del *Carnaval des enfants* alla Comédie Française, l'autore ed Edmondo Fleg seggono insieme in un palco di proscenio. Il Fleg adocchia uno spettatore che dorme saporitamente in platea e susurra a Saint-Georges de Bouhélier: «Guarda l'effetto della tua commedia!». La sera dopo, il beffardo assiste dal medesimo palco a una rappresentazione del proprio *Marchand de Paris*: a un tratto sente il Bouhélier avvicinarglisi ed esclamare additandogli trionfalmente in platea un altro spettatore addormentato: «Non c'è che dire, sai addormentarli bene!». Ma il Fleg, pronto: «*Pardon! C'est le monsieur d'hier. Il ne s'est pas encore réveillé*».

L'uditorio mugola di piacere.

— *Charmant!*
— *Délicieux.*
— Che cosa ha detto?
— *Quel causeur!*

L'aneddoto passa di bocca in bocca, fa il giro di Parigi, arricchito di particolari inediti o modulato da inesauribili variazioni, mutando secondo il bisogno di protagonisti e di paternità. Ma nove volte su dieci finisce nel carniere di Tristan Bernard o di Forain. Giacchè a Parigi il sale di una facezia non entra se non in certa misura nella gioia che ne scaturisce: la gioia è completa solo quando chi riferisce un aneddoto può attribuirlo ad uno dei principi regnanti dell'umorismo e incominciare il proprio racconto mormorando in un crocchio con aria saputa:

— *Connaissez-vous le dernier mot de Forain?*

In un altro paese gli uditori riderebbero di gusto anche a sapere che il motto non è di Forain. A Parigi la firma vuol dir tutto. E' appunto il feticismo della marca di fabbrica che spiega la fortuna ottenutavi da autori quali un Valéry, un Picasso, un Satie, di cui la folla non ha mai capito una pagina nè un quadro nè una battuta. Ma anche questo è un connotato alessandrino, un sintomo degenerativo della cultura: l'individuo anteposto all'idea, l'operaio all'opera, la cronaca alla metafisica. I libri più ricercati non sono oggi le biografie? La curiosità del fattore personale diviene anzi così prepotente, che tutta una letteratura destinata a sfruttarla inonda già i tavoli dei parigini. Quando gli amici degli scrittori non possono recarsi a farne la conoscenza alla libreria Flammarion o sui divani di Aurel dozzine di periodici d'ogni formato provvedono a fornir loro risarcimenti adeguati. Da *Candide* a *Gringoire* e dal *Merle* a *Aux écoutes* passando per *Cyrano*, *D'Artagnan*, *Charivari* e una fila d'altri libelli, battaglioni di cronisti specializzati badano a mettere in vetrina ogni settimana, sull'esempio degli antichi «nouvellistes», indiscrezioni, pettegolezzi e rumori intorno alle celebrità del giorno. Come al Museo Grévin, tutti i grandi di Parigi sfilano sulle colonne di questi organi indiscreti: Cocteau e i suoi geni in erba, Gide e i suoi Coridoni, Carco e le sue mercenarie, Montherlant e i suoi tori, gli amori di Messager, i processi di Silvain, i gatti di Colette, le distrazioni di Painlevé, i disegni di Max Jacob, i bluff di Pierre Benoit, l'appartamento-vagone di Dekobra, gli entusiasmi della contessa di Noailles, i Budda di Paul Morand. Grazie alle fatiche incessanti dei moderni emuli di Scarrone e di Gilizard, la decadenza dei salotti ha trovato la sua panacea. L'ultimo dei provinciali può ormai senza mettere il naso fuori dell'uscio offrirsi il lusso di non ignorare nè le rivelazioni del *Mercure de France* sui plagi di Andrea Maurois nè gli attacchi del *Crapouillot* contro Valéry, «parassita della stirpe poetica» o contro Léfèvre, colpevole di essersi fatto un nome grazie a interviste il cui titolo *Une heure avec...* significa, secondo Andrea Rouveyre, «mezz'ora per andare a prendere il manoscritto dall'intervistato e un'altra mezz'ora per portarlo in tipografia», nè le guerre tra i fratelli Fischer per strapparsi le scritte della Casa Flammarion, nè le battaglie pro o contro la pubblicazione del Giornale dei de Goncourt, nè alcune delle mille liti che ad ora ad ora conducono in tribunale i personaggi grandi e piccoli della commedia letteraria parigina.

La maggior parte delle scoperte che l'amico degli scrittori deve agli informatori di mestiere non giovano di sicuro a confermare gli scrittori nella sua stima: ma non è detto che l'amicizia si nutra soltanto di panegirici ed è anzi risaputo che non ci sentiamo mai tanto amici di qualcuno quanto allorchè gli altri ci parlano male di lui. Del resto, fra le innumerevoli cose che i giornali narrano degli scrittori sarebbe esagerato il credere che non capiti talora di leggerne anche di innocue. Pur senza tener calcolo delle testimonianze di Federico Léfèvre, tutte favorevoli perchè — insinuano i suoi nemici — tutte prezzolate, basterebbe pensare alle inchieste che specialisti infaticabili bandiscono di continuo per apprendere dagli scrittori «quali di loro faranno parte dell'Accademia di qui a dieci anni», «se i matrimoni d'amore sono davvero quelli che riescono meglio», «se gli uomini sono più infedeli delle donne», «se la fotografia è un'arte», «se vanno a letto prima di mezzanotte», «se condurrebbero seco in esilio una donna, un cane o una libreria», «che farebbero se fossero dittatori del cinematografo», «quale epigrafe vorrebbero scolpita sulla loro tomba», «se credono nell'esistenza dell'Atlantide» e così via sino all'infinito.

Dopo un centinaio di tali inchieste, poco perdura del mistero in cui i grandi uomini una volta si compiacevano. Ma, assaliti da tante parti, i grandi uomini lasciano fare, giacchè tale è lo scotto della fama: si rassegnano docili a camminare traendosi dietro un corteo di ammiratori, vanno a firmare i loro libri da Flammarion, tengono circolo davanti alla poltrona di Aurelia di Faucamberge, rispondono alle lettere delle ammiratrici, speculano sulle proprie edizioni di lusso, spigolano negli almanacchi motti di spirito da recitare nei vestiboli dei teatri o alla mensa delle duchesse di Larochefoucauld e delle contesse di Fels, si lasciano intervistare da Léfèvre, rispondono di proprio pugno o di mano della segretaria alle inchieste bandite dai gazzettieri di Parigi, della provincia e del mondo. Come condursi diversamente? Potrebbero dire di no a chi si professa loro amico, compra i loro libri cioè li fa vivere, ride, piange, trema, ama, odia al menomo loro cenno come un fantoccio di cui piaccia loro tirare i fili? Colpa loro se la gente che legge si è fatta troppo numerosa? Colpa loro se le donne vanno matte per i romanzi e se in Francia sono le donne a decidere dei gusti degli uomini? No, che non è colpa loro. Probabilmente, anche se sguscassero di mano al pubblico festante come il casto Giuseppe sgusciò di mano alla moglie di Putifarre, il pubblico non si accontenterebbe di rimanersene con un lembo del loro mantello fra le dita ma li rincorrerebbe nei loro estremi rifugi. O non rincorre i morti? Che cos'è questa inaudita voga dei centenarii, se non un modo di far capannello anche intorno agli autori che non possono più aprir bocca, se non un modo di ingannare, scoperchiando le tombe dove dormono i segreti delle generazioni scomparse, una curiosità che i vivi non bastano più a soddisfare, sotto il pretesto di consolare gli scrittori del passato della disgrazia di essere vissuti in un'epoca che faceva loro intorno la solitudine?

Gli scrittori lasciano fare, tra contenti e rassegnati, forse più contenti che rassegnati. Padrona del campo, la folla degli amici li sballotta di qua e di là, plaudente e rumorosa, nel caos dorato della metropoli, levandoli per turno sulle braccia come fantini sulla polvere di un ippodromo delirante.

Concetto Pettinato.

Il Chiostro dei giustiziati

Roma, 28 notte.

Il maestro di camera del Pontefice, mons. Caccia Dominioni, ricorrendo domani la festa di San Giovanni Decollato, benedirà sul tramonto le tombe dei giustiziati, che si trovano conservate nell'antico chiostro, dove ha sede la storica Confraternita, che a San Giovanni Decollato si intitola.

L'istituzione della Confraternita risale come è noto al 1490. Essa aveva il pietoso incarico di assistere e confortare i condannati a morte, dei quali raccoglieva ed eseguiva le ultime volontà. Avvenuta la decapitazione — di solito nella vicina piazza dei Cerchi, oppure in piazza della Bocca della Verità — il Provveditore della Confraternita prendeva in consegna i resti del giustiziato, che venivano trasportati nella chiesa della Confraternita e quindi sepolti nel chiostro, dopo l'assoluzione religiosa.

Ciò avveniva solo per i condannati, che prima dell'esecuzione avevano accettato i conforti religiosi. Degli altri, di quelli cioè che erano morti impenitenti, la Confraternita si disinteressava completamente, non accettando neppure di raccogliere e di eseguire il testamento. Gl'impenitenti venivano sepolti in luogo non sacro, e qualche volta anche nella calce viva. Per molto tempo essi furono sepolti fuori Porta del Popolo, lungo il Muro Torto.

Carbonari e frati

Così nel Chiostro della Confraternita di San Giovanni Decollato non sono sepolti i giustiziati politici del periodo del Risorgimento, eccezione fatta per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, che nell'ottobre 1867 avevano minato e fatto saltare in aria una parte della Caserma Serristori.

Fuori del luogo sacro, invece, venivano sepolti, fra gli altri, i carbonari Targhini e Montanari, i tre «finanzieri» di Zambianchi, condannati per i sacerdoti trucidati a San Callisto, durante la Repubblica Romana nel 1849; Sante Costantini, condannato a morte per l'assassinio di Pellegrino Rossi, insieme a Luigi Grandoni, uccisosi in prigione; e Cesare Lucatelli, condannato per l'uccisione del gendarme Velluti, vicino alla Chiesa di San Carlo Corso.

Di uno solo dei giustiziati politici — Cesare Lucatelli — fu possibile dopo il 1870 rintracciare i resti. Le ceneri del Lucatelli allora vennero trasportate nel Cimitero di Campo Verano, dove furono definitivamente inumate.

Alla Confraternita Paolo III, aveva accordato il diritto di grazia sovrana; ossia il privilegio di potere una volta l'anno liberare un condannato a morte.

La liberazione del condannato non si effettuava che dopo un lungo e minuzioso vaglio, molti essendo ogni anno i candidati alla grazia. I confratelli tenevano all'uopo parecchie sedute. Alla fine si procedeva a una votazione con palline nere e bianche. Il condannato che raccoglieva sul suo nome il maggior numero di palline nere era graziato.

Nel giorno stabilito, la Confraternita si recava in processione alle carceri a ritirarlo, rilasciandone ricevuta. La folla, frattanto, si pigiava lungo il percorso dalle carceri alla chiesa di San Giovanni Decollato. Strada facendo, si cantava il Te Deum tra uno scampanio generale. Giunto il corteo alla chiesa, il graziato si inginocchiava all'altare maggiore assistendo alla messa cantata ed alla predica.

Terminata la funzione lo attendeva un rinfresco composto di minestra, carne arrosto, piatto di erba con patate e vino annacquato. Prendeva quindi la parola il cappellano delle carceri, ammonendolo con una ultima paternale, dopo di che il graziato era libero di andarsene per i fatti suoi.

Se esso era povero, riceveva un sussidio, se forestiero gli veniva pagato il viaggio fino al paese di origine.

La poltrona di Beatrice Cenci

Annessa alla Arciconfraternita è la cosiddetta «camera storica», che domani il pubblico sarà ammesso a visitare, e nella quale è la somma di quanto occorreva alla Confraternita per la sua missione.

Nella saletta vi è l'altare che serviva alla celebrazione della messa nella cappella delle carceri. Vi sono pure le stazioni della «via crucis», che si trovavano nella cappella stessa e poi la «protesta», che i confortatori solevano recitare prima che i rei fossero condotti al patibolo.

Perfettamente mantenuta appare la balaustra avanti alla quale si genuflettevano i condannati. Sono anche conservate le corde che servivano a calare nelle buche profonde i corpi irrigiditi dalla morte, come pure l'abito rosso di tela per i condannati a morte, ai quali il Pontefice aveva concesso la liberazione.

Di particolare interesse sono tre poltrone sulle quali sedevano i condannati a morte. La tradizione vuole che sopra una di esse sedesse Beatrice Cenci, mentre, non potendo reggersi in ginocchio, si confessava, due ore prima del supplizio. Il cuoio di questa poltrona è tutto tagliuzzato per i brani che ne sono stati strappati dai molti visitatori.

Sono invece conservate dal R. Archivio di Stato di Roma tutte le carte della Confraternita, fra le quali i volumi del «Libro delle Giustizie», di rilevante interesse storico poichè contengono i dettagli delle ultime ore e delle esecuzioni dei condannati a morte.

Ricordi personali

La tragedia di Rocco De Zerbi

Nuova e vecchia opera di Mascagni - Il «Piccolo» e gli altri giornali napoletani - De Zerbi trionfa - Polemica col Carducci - La Banca Romana - Tanlongo e Cuciniello - Sonnino scopre... - L'autorizzazione a procedere - Un plico non aperto - Catastrofe - «Non scrivono, telefonano»

Si è stampato, in questi giorni, che Pietro Mascagni ha ripreso a comporre la *Vestilia*, per terminarla.

Ha ripreso perchè — non riesce inutile chiarirlo — a musicarla si accinse più di trenta anni or sono, fresco ancora del trionfo di *Cavalleria Rusticana*. E spesso — specie nel tempo passato — agli amici faceva sentire le pagine che diceva già composte. Alcuni degli ascoltatori ebbero il sospetto — non rilevato — che egli, a tratti, in quelle esecuzioni improvvisasse.

Comunque, a tornarvi sopra sembrava non pensasse più; si era già di tanto allontanato dal Mondo greco-romano.

Adesso assicura che vuol condurre a termine lo spartito, e auguriamo sia così: il pubblico, che non ha mai frequentato con tanto fervore i teatri lirici, aspetta e chiede novità.

Intanto, poichè molte cose sono dimenticate, non sarà inopportuno aggiungere che l'argomento della *Vestilia* è offerto da un romanzo di Rocco De Zerbi, il quale per molti rispetti, fu una persona molto significativa.

Il Direttore del «Piccolo»

Calabrese di nascita, aveva appartenuto all'Esercito e poi si era stabilito a Napoli, per farvi il giornalista. Forse avrebbe preferito esercitare esclusivamente la professione di scrittore; possedeva varia, se non solida, cultura, e ambiva segnatamente la fama di letterato. Si era formato uno stile colorito e incisivo se non rigorosamente corretto; aveva qualità di oratore che ne fecero un conferenziere applaudito; maneggiava abbondantemente la immagine e sapeva anche valersi di citazioni calzanti, più o meno autentiche.

Ma se divenne deputato, conquistando a Napoli una clientela fida, se esercitò a volte un'azione positiva negli avvenimenti cittadini, fu perchè direttore del *Piccolo*, il giornale suo.

C'erano, allora, nella capitale del Mezzogiorno, altri giornali, che avevano lettori convinti e scrittori ben quotati; il *Corriere del Mattino* diretto da Martino Cafiero, temperamento sincero di artista; il *Pungolo* al quale il Comin conferiva autorità politica; il *Roma*, cui procurava larga diffusione la riconosciuta indipendenza del suo proprietario.

Ma il *Piccolo* era è rimasa, finchè almeno non comparve il *Corriere*, redatto da Edoardo Scarfoglio e da Matilde Serao, il monitore della classe eletta e, sino a un certo segno, dirigente. Gli avvenne pure, per brevi periodi, di avere collaboratori di primissimo valore, quali, appunto, la Serao e Vincenzo Morello, e all'ultimo si arricchì di un corrispondente da Roma davvero eccezionale e che divenne poi ripetutamente Ministro, Vincenzo Riccio. Ma il *Piccolo*, che restava un foglio di vecchio stampo, a scarsa tiratura (poche migliaia di copie) derivava la sua forza dall'articolo di Rocco De Zerbi.

Era questo articolo che si cercava ed ammirava, incondizionatamente.

Poteva pure giovarsi di altri attributi per accrescere la sua fama: sapeva adoperare la frase e trovare il gesto.

La polemica con Carducci

Delle sue conferenze, infatti, celeremente dimenticate, una frase si ricordò lungamente, quella del «Bagno di sangue» indispensabile per conseguire il reale rinnovamento della Nazione.

Dei suoi gesti ne citerò uno. All'indomani della prima rappresentazione del *Lohengrin* al San Carlo, si aspettava di leggere quello che il *Piccolo* ne avrebbe stampato. Ma il *Piccolo* uscì con tre righe sole, press'a poco queste:

«Wagner non è Rossini;
«Wagner non è Bellini;
«Wagner è Dio.
«Domani parleremo del *Lohengrin*».

E gli ammiratori, a leggere queste righe, esclamavano: — Egli è grande.

Conosceva il suo pubblico e se lo coltivava. Aveva pure un'altra dote per cattivarselo: era animoso. Basta rammentare il coraggio da lui dimostrato mettendosi in polemica con Giosuè Carducci intorno a Tibullo e alla lirica latina. Dicono ci fosse chi gli forniva i materiali eruditi, ma non fa nulla; egli assumeva la responsabilità di quanto mandava al *Fanfulla della Domenica* e avrebbe proseguito nel contrasto, se Ferdinando Martini non fosse uscito con l'imperativo: «Passiamo a Properzio».

Anche allora fra i fedeli napoletani, non mancarono parecchi i quali, per conto loro, conclusero: — Ne ha dette quattro al poeta di Satana.

Ma egli, forse perchè ne aveva goduto tanto largamente, era omai sazio di quei successi. Mirava più in alto.

Mostravasi in possesso di una sicura agiatezza: nelle conversazioni accennava volentieri a beni suoi, che avrebbe avuto nel Modenese e anche nella Romagna. Aveva preso casa a Roma, portandovi pure la famiglia; era diventato assiduo di Montecitorio; ricordava frequentemente il suo passato di uomo di Destra.

Si era accertato di essere Deputato, deputato invariabilmente ministeriale; intendeva di salire. Quando il Gabinetto di Rudinì si decompose e non riuscì a ricomporsi, nella primavera del 1892, lo trovai a Piazza Colonna in colloquio con Achille Fazzari: patrocinava la propria candidatura a Ministro della Marina.

Pochi giorni dopo era venuto il primo Gabinetto Giolitti, ed egli volle dai banchi di Destra appunto, pronunziare un discorso di opposizione, discorso demolitore, come era stato, il 4 maggio, quello del Martini. Correva, evidentemente, differenza fra i due oratori e differente, infatti, fu l'effetto: e il Gabinetto Giolitti rimase.

Non si sgomentò egli per questo; proseguì a frequentare la Camera, a insistere nei colloqui pei corridoi, a cercarsi amici, segnatamente fra i giornalisti. Sentiva, si sarebbe detto, avvicinarsi l'ora sua.

La Banca Romana

Invece, a distanza di pochi mesi, nel gennaio del 1893, precipitò la catastrofe della Banca Romana.

La storia intera di questo Istituto, che tuttavia godeva il privilegio della emissione, sarebbe curiosa e, magari, salvo nella tragedia, pure divertente. Non questo, però, il luogo.

Basti rammentare che dal Governo pontificio, nel 1835, fu fondata a Parigi, con capitali francesi e pure francesi erano i suoi amministratori a Roma. La concessione aveva, contrattualmente, la durata di 31 anno, ma avanti che scadesse, il Governo volle crearne un'altra, non di origine straniera. Si era fissato che il capitale iniziale di questa dovesse arrivare a un milione di scudi. Non ci si giunse e fu forza contentarsi di 600.000 scudi. Così incominciò nel '50 e si tirò avanti alla meglio e anche, più spesso, alla peggio, finchè arrivò lo Stato italiano. Questo conservò l'Istituto, riconfermandogli la facoltà della emissione.

A sentire certi avversari mai aveva potuto diventare veramente sana e forte, per colpa delle privilegiate famiglie alle quali, dagli inizi, era asservito.

Ma, limitato nei mezzi, senza possibilità di espansione territoriale, la sua azione doveva essere necessariamente modesta. Si restringeva quasi esclusivamente nel soccorrere il credito locale. E per alcuni anni non diede pretesto a rumori. Questi incominciarono ed ingrossarono più tardi, quando della Banca era governatore Bernardo Tanlongo.

Egli originava da una sottospecie della gente romana di allora, ormai quasi interamente scomparsa, quella dei mercanti di campagna; prendeva in affitto dai principi proprietari vaste tenute pagando assai poco di canone e occupandosi di agricoltura presso che soltanto sfruttando i pecorai. Si faticava poco e si guadagnava assai. Perchè proprio a lui, con tali precedenti, si pensasse di affidare le sorti della Banca, non fu chiarito mai. Certo egli poteva vantarsi di essere un esperto in materia di caccia, la sua passione vera.

Di tecnica bancaria, col tempo, aveva acquistato queste due sole idee, chiamiamole pure così: — La circolazione monetaria è troppo scarsa ai bisogni del paese; la «risconfrata» è un male che va tolto di mezzo.

Due biglietti da mille

Poichè, circa l'aumento del medio circolante, nessuno gli dava retta, un bel giorno pensò di provvedere da sè.

Circa i modi con cui provvedeva si accorse, per primo, Sidney Sonnino. Diligente osservatore di tutto, egli constatò di possedere due biglietti da mille della Banca Romana, che recavano lo stesso numero di serie e di ordine. Non c'era dubbio dunque: la serie era doppia.

Alieno dai clamori, specie allorchè potevano danneggiare il credito pubblico, egli diede privatamente notizia della constatazione compiuta al Ministro competente. Parve si volessero prendere misure gravi, o, almeno, si minacciarono; ma poi si finì con l'accogliere la spiegazione data da don Bernardo: si trattava di un semplice errore dei fabbricatori inglesi dei biglietti, errore già riparato perchè egli aveva fatto ritirare e distruggere quella serie non voluta.

Rimaneva la faccenda della «risconfrata» e anche per essa applicava un espediente di iniziativa propria. Poichè il riscontro coi biglietti della Banca Nazionale giacenti negli altri Istituti di emissione non compivasi nel medesimo giorno, egli si era accordato col comm. Cuciniello, direttore della sede romana del Banco di Napoli. Figura non trascurabile pure questa del Cuciniello. A vederlo, a sentirlo, pareva il più rigido degli amministratori. Finì, però, con un processo per sottrazione di fondi e quando gli agenti, che dovevano arrestarlo, giunsero, dopo lunghe ricerche a scoprirlo, era vestito da prete nella casa di una sarta, sua buona, troppo buona amica.

E questi non sono che due episodi per quanto caratteristici.

Ma sulle condizioni, disastrose, della Banca, si parlava da tempo. Ministro del Tesoro nel Gabinetto Crispi, l'onorevole Giolitti ordinò un'inchiesta, che fu precisamente l'inchiesta Alvisi, rivelatrice di inqualificabili disordini.

In seguito, però, si pensò di non pubblicarla per evitare uno scandalo, che avrebbe avuto ripercussioni durissime sulla economia nazionale.

Il signor Bernardo Tanlongo si mantenne, pertanto, tranquillo nel suo ufficio, dove passava molte ore del giorno, così che da casa si faceva portare la colazione, colazione frugalissima. Vi riceveva anche molte persone, quasi sempre di mediocre e infima categoria: sedicenti amici di uomini politici dei quali, non autorizzati, spendevano la protezione; sedicenti pubblicisti, che abusavano del nome di quelli veri. Con tali ausilii egli si sentiva sicuro; anzi, di lì a poco apparve trionfatore, perchè, nell'autunno del 1892, ebbe posto al Senato. Senatore lui, mentre il Grillo, direttore generale della Banca Nazionale, non lo era!

Ma anche a quel suo Campidoglio era vicina la rupe.

Il senatore Alvisi, seccato che la sua relazione rimanesse sempre inedita, la passò all'onorevole Wollemborg e questi al Prinetti e il Prinetti al Colajanni.

Si cercò di evitare ancora il troppo grosso clamore: non potendo più tenere in piedi la Banca Romana, si tentò di fonderla con la Nazionale.

Le negoziazioni corsero e parvero giunte alla conclusione imposta.

Ma nella sera proprio in cui il Consiglio di amministrazione della Nazionale era riunito per fissare definitivamente i patti e i modi della fusione, arrivò, inatteso, Costanzo Chauvet, che delle trattative prime aveva avuto l'incarico. Era evidentemente molto eccitato e disse soltanto: — Non se ne può fare più nulla; hanno rubato nove milioni!

C'erano i milioni fino a due giorni avanti, ma non si trovavano più. Lo scandalo, il processo erano, dopo ciò, inevitabili. Vero che tutti gli imputati, compreso un funzionario confesso di essersi appropriate alcune decine di migliaia di lire, tutti furono più tardi egualmente assolti.

Arresti e denunzie

Poche settimane dopo lo scatenamento dell'uragano, io accompagnavo alla posta della Camera l'onorevole Silvestri, ansioso di aver notizie del come la sua signora inferma avesse passato la notte.

L'ufficio postale, modestissimo, era allora all'ingresso del Palazzo, presso che, quindi, all'esterno.

Anche di lì, però, si poteva avvertire come all'interno ci fosse una intensa, eccezionale agitazione.

Da parecchio tempo, del resto, tutta la città era agitata, convulsa. Avevano arrestato il comm. Bernardo Tanlongo, arrestato il comm. Cesare Lazzaroni, rispettivamente governatore e cassiere della Banca. E non bastava: si annunziavano, o si credeva di poter preannunziare, la cattura di alti funzionari del Ministero di Agricoltura. Il Guardasigilli, on. Bonacci, uomo rigidissimo, realmente rettilineo, in Consiglio dei Ministri si assicurava che, alle prime rivelazioni, avesse esclamato: — Cada il mondo, ma giustizia sia fatta.

E fin dove sarebbe arrivata la giustizia? Fuori c'erano quelli che pensavano all'interesse privato e pure a quello collettivo: gli azionisti della Banca che intuivano perduto il loro capitale; commercianti, agricoltori, che vedevano crollato l'Istituto da cui attingevano credito.

A Montecitorio, soprattutto, si confondevano gli odi, le speranze, i timori di origine politica: ritenevasi certo che molti, fra i maggiori, sarebbero stati compromessi, letteralmente abbattuti. E si facevano nomi, si godeva la gioia di inevitabili precipizi eminenti. Quante orribili calunnie eroniamente diffuse in quei giorni! La Commissione dei sette, affidata a galantuomini, uscì poco dopo da quelle aspettazioni di scandali, da quei desideri di vendetta.

Eravamo, dunque, l'amico Silvestri, ed io, indifferenti al tumulto crescente intorno, davanti allo sportello dell'ufficio postale, quando comparve Rocco De Zerbi.

Incominciò, senz'altro, col darci la notizia che tutti conoscevano dal giorno avanti: — Fra pochi minuti, disse ad alta voce, si leggerà nell'aula la domanda di autorizzazione a procedere contro di me. Io, proprio io solo, dovrei essere il rapinatore della Banca Romana!

E continuava a vociferare, a tratti quasi gridando; non era manifestamente padrone di sè. Ripeteva convulsamente di volere intervenire nella discussione; di rivelare colpe, complicità non perseguite; se la pigliava con il Ministero attribuendogli di volersi vendicare della opposizione fattagli; malediceva colleghi, che avrebbero dimenticati benefici da lui generosamente resi loro.

Procurai di fargli comprendere che a Montecitorio non doveva restare; che aveva bisogno di riposo e di silenzio. Fortunatamente finì col lasciarsi trascinare fuori, e salire in una carrozza per essere condotto a casa.

Non ne uscì, credo, che una volta sola nei giorni seguenti, per andare dal giudice istruttore. E può dirsi fosse questo l'atto estremo della sua esistenza. Dopo quarantotto ore da quel primo interrogatorio, era defunto: si era ucciso.

Se era colpevole si è «giustiziato»

Aveva lasciato un grosso plico indirizzato ad un amico in cui, si assicurava, aveva esposta la sua difesa. Ma ora che era scomparso l'uomo, non parve opportuno rendere pubblico l'ultimo suo scritto. Tutto di lui e per lui era ben finito.

Ai suoi funerali assistettero tre soli deputati, uno dei quali, il marchese Di Rudinì, che disse: — Se era colpevole, si è «giustiziato».

Ma la tragedia di lui non chiuse il dramma intorno alla Banca, anzi, a certe ore parve acuirsi ed invelenire. Una crisi di Gabinetto sembrò poca cosa in confronto delle altre accumulate. Ma poi, a distanza di alcuni, pochissimi mesi, non se ne parlò più; o appena a soddisfazione di curiosità aneddotiche.

Un anno dopo lo scandalo enorme, che si era annunziato purificatore, io chiesi al comm. Grillo, direttore generale della Banca Nazionale: — Ebbene, dopo l'inchiesta dei sette e le condanne da essa pronunciate, hanno mutato i costumi parlamentari?

— Mutamento, egli rispose, c'è stato: prima scrivevano, adesso, quando vogliono qualche cosa, telefonano.

Forse aveva ragione lui, Rocco De Zerbi; ci voleva, per l'Italia nuova, un bagno di sangue.

Luigi Lodi.

Il centenario di un grande scienziato

Cristiano Huygens

E' passato quasi sotto completo silenzio il terzo centenario della nascita di uno dei più grandi scienziati che vanti l'umanità: l'olandese Cristiano Huygens, il quale, astronomo e fisico, geometra e meccanico, arricchì la Scienza dell'epoca sua di un complesso di osservazioni e di scoperte così varie ed originali, da essere tuttora oggetto di ammirazione e di studio. Cristiano Huygens fu uno di quegli uomini di genio i quali, come il nostro Galilei, come Newton, come Keplero appartengono al mondo intero, e la loro gloria non è angustamente limitata alla nazione che ha avuto la fortuna di dare loro i natali.

Cristiano Huygens nacque all'Aja, il 14 aprile 1629. Si era allora nel XVII secolo, in quel secolo glorioso, in cui si compì la più grande rivoluzione scientifica che la storia della Scienza ricordi, in cui tutto l'indirizzo della speculazione filosofica cambiò radicalmente, abbandonando per sempre la strada falsa che aveva battuto per un millennio e mezzo. A questo grandioso rivolgimento intellettuale vediamo associati i nomi di Descartes, Keplero, Galilei, Huygens e Newton.

Sarebbe impresa ben difficile, in un articolo di giornale, illustrare il contributo recato da Huygens, alla Fisica, all'Astronomia, alla Geometria e alla Meccanica. In questa sola ultima scienza, la grandezza ed il valore delle sue ricerche sono solo paragonabili — come ben giudica il Montucla nella sua *Histoire des Mathematiques* — a quelle di Galilei e di Newton. Noi qui ci limiteremo a parlare di una delle sue più belle ed utili invenzioni: quella dell'applicazione dell'isocronismo del pendolo agli orologi; e lo faremo tanto più volentieri in quanto che ci si offrirà il modo di ricordare come a questo importante problema teorico e pratico avesse pure rivolto, con successo, la sua mente il nostro grande Galilei, senza che tuttavia gli fosse dato assicurarsi la priorità della scoperta.

Gli orologi del 1600

Fin verso il 1600, gli orologi misuravano il tempo per mezzo di pesi discendenti attaccati ad una corda avvolta attorno ad un cilindro; i pesi, per effetto della gravità, mettevano in moto il cilindro stesso, e questo, a sua volta, faceva girare un sistema di ruotelle, i quali facevano capo al bilanciere. Questo aveva l'ufficio di oscillare in tempuscoli che si potevano considerare, all'ingrosso, come sensibilmente eguali. Dopo un certo tempo, era però necessario apportare delle correzioni, e v'era allora una corporazione di artigiani che si occupava di questo lavoro. Quegli orologi se erano sufficienti ai bisogni quotidiani della vita di quell'epoca, erano molto lontani dal presentare qualsiasi garanzia di precisione.

Così stavano le cose quando Galilei riscoprì l'isocronismo del pendolo. (Che le oscillazioni del pendolo fossero isocrone era cosa nota fin dal secolo X; ma in seguito, questa nozione andò perduta con la morte di quelle pochissime persone che la possedevano). Tutti sanno la storia della lampada della cattedrale di Pisa, storia vera e sicura — checchè ne abbia scritto qualcuno in contrario — essendoci stata tramandata da Vincenzo Viviani, il devoto discepolo di Galilei, il quale fu in quotidiano contatto con il maestro, negli ultimi tristi anni del soggiorno in Arcetri. Galilei, dunque, osservando le oscillazioni della lampada pisana, dopo che uno scaccino l'aveva mossa dalla posizione di quiete, riscoprì l'isocronismo del pendolo, e del pendolo si servì in varie esperienze come comodo misuratore di tempi eguali, contando a vista le oscillazioni. Poi fece uso di una ruota a denti numerati, costruendo così un primo rudimentale cronografo. Da questo punto, all'applicazione del pendolo agli orologi, il passo era breve; ma Galilei, occupato in tante altre ricerche, non ebbe tempo di dedicarsi con costanza allo studio di questo nuovo congegno.

L'ultimo anno di sua vita, malato e cieco, riprese la costruzione del nuovo tipo di orologio, e con l'aiuto del figlio Vincenzo e del Viviani fece eseguire i primi disegni, con l'intento che il primo modello dovesse essere presentato al Granduca. Ma nel 1642 sopraggiunse la morte di Galilei. Il figlio Vincenzo, qualche anno dopo, nel 1649, si rimise alla costruzione della macchina, ma la morte colpì poco dopo anche lui. Dell'applicazione del pendolo agli orologi non si parlò più tra i discepoli di Galilei.

Emulo di Galilei

Indipendentemente da ogni relazione con il nostro sommo pisano, Huygens in Olanda si dedicava alla applicazione del pendolo agli orologi. Nel 1657 giunse a costruire il primo apparecchio di tal genere, e nel 1658, diede notizia del suo successo in un famoso scritto che ben presto fu noto ai dotti di Europa. Quando la notizia di questa scoperta giunse in Toscana, gli amici di Galilei, con a capo il Granduca, si adoperarono con ammirevole zelo ed entusiasmo per rivendicare a Galilei la priorità della scoperta. Huygens, da perfetto gentiluomo e da vero scienziato, finì per riconoscere di essere stato preceduto da Galilei, e lealmente ammise che, per poco che Galilei avesse ancora vissuto, questi sarebbe giunto a costruire prima di lui l'orologio a pendolo.

Tutto ciò mi è piaciuto ricordare in occasione del centenario della nascita di Cristiano Huygens, di questo insigne scienziato olandese, il quale riuscì a realizzare compiutamente una delle scoperte scientifiche più grandi dal punto di vista dell'utilità pratica, alla quale diede inizio il nostro sommo Galilei con l'osservazione della lampada oscillante di Pisa.

Pio Emanuelli.

La Mostra del Paesaggio a Bologna

Bologna, 28 notte.

La III esposizione nazionale dell'arte del paesaggio, che è sotto il patronato del Principe Umberto, è dotata di un premio offerto dal Re, e di quattordici medaglie d'oro donate dagli enti pubblici e dalle Confederazioni nazionali. La grandiosa rassegna artistica avrà luogo nei locali del Circolo di Cultura, nel palazzo Hercolani. Il Ministro delle Comunicazioni ha concesso ribassi ferroviari per la spedizione dei quadri e per i visitatori che si recheranno a Bologna dal 26 ottobre al 9 novembre e dal 15 al 30 novembre. La Cassa di Risparmio locale ha assegnato una medaglia d'oro per il migliore paesaggio montano.

Le opere pubbliche di Roma visitate dal Duce

Lo stato degli imponenti lavori

Roma, 28 notte.

Stamane, il Capo del Governo, accompagnato dal Governatore di Roma, ha visitato alcune opere pubbliche del Governatorato, in corso di costruzione. Anzitutto si è soffermato sul corso d'Italia, dove il Governatore gli ha mostrato il percorso che, secondo i progetti dell'Azienda tranviaria, dovrebbe seguire il raccordo tra le linee di via Po e quelle di Porta Pia. Il raccordo stesso sarà realizzato in modo da conciliare le esigenze estetiche con quelle del traffico.

Le case popolari

Quindi il Primo Ministro, fatto ovunque segno a manifestazioni di devoto omaggio da parte delle maestranze, ha direttamente visitato alcuni lotti delle nuove costruzioni, che il Governatore promuove, con la corresponsione di un premio per ogni vano affittato, allo scopo di venire in aiuto alle classi meno abbienti, specialmente in previsione del regime di libera contrattazione. I lotti visitati sorgono presso Portonaccio, lungo la via Prenestina, la via Torpignattara e la via Rimini. E' una grande riserva di locali, che sarà tenuta vuota a partire dal 30 giugno prossimo in poi. Vi saranno edifici destinati in parte agli artigiani, per i quali, oltre ai locali di abitazione, sono state predisposte anche le botteghe; particolare costruttivo, questo, che merita di essere rilevato.

Anche gli edifici in corso di costruzione, a cura dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, sono stati oggetto di un lungo sopraluogo da parte di S. E. il Capo del Governo, che si è poi portato, per piazza San Giovanni Laterano ed il Colosseo, a piazza Venezia. Lungo il tragitto, il Governatore ha mostrato a S. E. il Capo del Governo le demolizioni in corso, che dovranno essere ultimate per il 28 ottobre, per la liberazione dei Mercati Traiani, lungo la via Alessandrina e piazza Foro Traiano; demolizioni, che dovranno costituire l'inizio dei lavori di una nuova arteria, destinata a congiungere il Colosseo con il Foro Traiano.

Una nuova grande arteria

La visita ad Ostia

Questa arteria, fiancheggiata dall'Altare della Patria, dai Mercati Traiani, dal Foro di Augusto, e dal Foro Romano, costituirà la più grande prospettiva di Roma imperiale, e nel tempo stesso servirà alle più moderne esigenze del traffico, costituendo la congiungente della vecchia città colla nuova, che sta sorgendo oltre Porta San Giovanni e Porta Maggiore. A questo scopo potrà servire, in un secondo tempo, anche l'allargamento con il relativo rinnovamento edilizio di un solo lato della strada stessa di via San Giovanni Laterano, che, come è noto, congiunge il Colosseo con la Basilica Lateranense.

S. E. Mussolini, dopo essere passato per via Tor de' Specchi, dove ha osservato l'avanzato stato dei lavori di demolizione per l'isolamento del Colle Capitolino, ha proseguito per Ostia. Qui, salito in motoscafo, ha ispezionato la costa, dando al Governatore suggerimenti utili per i rilievi e per gli studi, che dovranno farsi per la costruzione del futuro Porto di Roma.

Ritornato al pontile di imbarco, per il cui miglioramento ha dato disposizioni, allo scopo di predisporre un conveniente riparo per le imbarcazioni da spiaggia e da diporto, è stato accolto da una calorosa dimostrazione da parte della Colonia bagnante, fra la quale si trovavano alcune centinaia di bambini. Con i piccoli, il Duce si è affabilmente intrattenuto, rientrando poi a Palazzo Viminale.

Statue e marmi per il «Foro Mussolini»

Il premio d'un industriale americano

Roma, 28 notte.

Il lavoro per ornare di marmi di Carrara il Foro Mussolini ferve con la maggiore alacrità. Nei padiglioni dell'Istituto industriale fascista arti e mestieri di Carrara, si stanno lavorando le superbe sculture, che l'artista Aulilio Selva ha modellato per il fronte primario dell'edificio. Si tratta di colossi alti quattro metri, destinati ad esprimere ciascuno un particolare caratteristico atteggiamento atletico di squisita ispirazione greco-romana.

Sulle proporzioni di questi colossi saranno foggiate le altre figure scultoree (cento circa) che le provincie italiane attraverso i rispettivi Comitati provinciali dell'O. N. B. offriranno al maggiore stadio del Foro Mussolini. Esso avrà così la più spettacolosa corona di questa selva di atleti marmorei.

Ma non è tutto qui il complesso del lavoro che comprende una considerevole quantità di marmi trumolati in elementi di architettura, vale a dire stipiti, architravi, davanzali, archi, colonne, gradini.

Il *Giornale d'Italia* ha da Carrara che di recente, accompagnato dall'on. Ricci visitava il padiglione dell'Istituto fascista di arti e mestieri il più grande industriale del marmo di New York, Jackson. L'ammirazione del giovane nord-americano dinanzi allo spettacolo del lavoro, che stava compiendosi attorno ai colossi, toccava il «diapason» del più alto entusiasmo. Prima di uscire dal laboratorio l'industriale americano si rivolgeva al presidente dell'O.N.B., dicendogli: «Voglio incoraggiare questi giovanissimi artisti. Ogni anno verserò cinquecento dollari per costituire un premio per il miglior lavoratore, che si distingua in scultura e in architettura».

La 3ª Crociera Avanguardista

avrà inizio il 2 Settembre

Roma, 28 notte.

Alle ore 10 del 2 settembre avrà inizio da Genova, col piroscafo «Cesare Battisti» la III Crociera navale dell'O.N.B., che seguirà il seguente itinerario: Genova, Napoli, Cagliari, Barcellona, Palma di Majorca, Lisbona, Gibilterra, Civitavecchia e Roma.

La crociera avrà la durata di 14 giorni. Il «Cesare Battisti» sarà comandato dal cap. Angelo Canepa; la crociera sarà comandata dal console generale Umberto Chiappe; la Legione di formazione degli avanguardisti, dal console Oreste Balduzzi, Presidente del Comitato Provinciale O.N.B. di Alessandria.

Alla crociera parteciperanno 40 ufficiali, 12 giornalisti, un cappellano militare e 1003 avanguardisti, così ripartiti: Piemonte 103; Lombardia 191; Veneto 75; Venezia Giulia e Tridentina 30; Liguria 168; Emilia 115; Toscana 120; Umbria 21; Marche 14; Lazio 60; Abruzzi 21; Campania 43; Puglie 24; Basilicata 5; Calabria 9; Sicilia 70; Sardegna 15.

I crocieristi saranno oggetto di particolari accoglienze a Palma di Majorca, ove il loro arrivo coincide colle grandiose feste per l'anniversario della conquista dell'isola (8 settembre), alle quali parteciperà il Principe Ereditario di Spagna. Le nostre giovani camicie nere assisteranno a tutte le manifestazioni, che in tale circostanza si svolgeranno con particolare solennità.

A Lisbona il nostro ministro S. E. Bastianini ha concretato un vasto programma di festose accoglienze in onore dei crocieristi, fra cui una grande corrida ed una festa nel parco di Monte Estoril. La Legione avanguardista sarà passata in rivista dal Presidente della Repubblica.

Funebre marcia sulle balze dell'Emilius

Le salme dei tre giovani alpinisti calate in cordata dai dirupi e dai ghiacciai e trasportate ad Aosta — Lo schianto di due famiglie: il cordoglio della cittadinanza

Aosta, 28 notte.

Sul ghiacciaio, ai margini della vertiginosa parete da cui sono precipitati i tre giovani alpinisti, i compagni, stanchi, affranti, hanno vegliato le tre salme unite nella morte come l'audacia li aveva avvinti nel pericolo e nella passione della montagna. E la preghiera dei morti ha scandito il silenzio della gelida notte, e qualche scroscio di pianto mal represso ha tristemente echeggiato nel pauroso velo di ombre, lassù, ove un canto di fulgida giovinezza stava per celebrare il rito d'una nuova conquista.

La pietosa fatica

Nella dura prova vi è un gesto che testimonia la bontà ed il cuore d'una razza, v'è una tradizione che è quella mai smentita dei valdostani. Basta ricordare fra tutte le prove di solidarietà della cittadinanza aostana, il gesto di tutte le squadre di soccorso e particolarmente di Jeantet Rodolfo, di Dagloz, di Ricondaz, di Alleyson e delle due guardacaccia, di Beniamino Derriard, di Piccone, di Deffeyes, del centurione Sormano ed altri che per ricuperare i miseri martoriati resti dei poveri alpinisti hanno messo in pericolo la loro stessa vita, lottando colla caduta dei massi, col tradimento del «verglas», cogli abbagli del sole, col dolore stesso del pietoso spettacolo. Sotto la Bergsrund dell'Emilius l'impresa per il trasporto dei cadaveri fu una pericolosa missione, che soltanto l'amore e la solidarietà nel dolore hanno potuto animare. Legati con doppia corda i poveri corpi fasciati e ricoperti cogli stessi vestiti dei soccorritori furono calati di anfrattuosità in anfrattuosità e mentre gli uni, legati alla roccia facevano scorrere le corde, altri, tirando d'altra parte, evitavano che i cadaveri precipitassero in profondi crepacci. La fatica di quelle ore è un poema di generosità e di dolore.

Quando il sole ha illuminato il triste gruppo raccolto sul ghiacciaio, è giunto il prof. don Gaod, che, vestita la stola, ha impartito la benedizione alle salme. Più tardi, unitamente ai carabinieri, sono giunte altre squadre con viveri per gli alpinisti di soccorso, e con tutto il necessario per avvolgere i corpi dei tre giovani. Verso le 11 veniva iniziata la discesa ed i fratelli Charrey, il povero Cino Norat, furono portati dal ghiacciaio fino ai Laghi Lores su barelle confezionate con pertiche, e poi caricati su tre muli e infine su scale infiorate.

Nelle «alpi» di montagna ed ai primi casolari di [illegible] tutta la popolazione s'era riversata sul luogo del passaggio. I popolani piangevano e pregavano in ginocchio. Nella prima frazione verso Quarto Praetoria la campana della chiesetta ha suonato lungamente a morto.

Alle ore 17, i corpi dei due fratelli Charrey e di Cino Norat sono giunti a Quarto Pretoria. Sul ponte della Dora di Villefranche erano ad attendere il triste convoglio tutta la popolazione di Quarto Praetoria, con a capo il Podestà, cav. uff. nob. Giulio Ettore Marcoz; i Sodalizi con gagliardetti, e rappresentanze della Milizia e Alpini, molte Autorità, ecc. Le salme vennero deposte nella Cappella, ove si svolse una scena straziante. La famiglia Norat, composta del padre, della madre, della sorella e del fratello del povero Cino, scesi stanotte da By, avevano voluto a forza raggiungere Quarto per riabbracciare il loro caro. Gli amici avevano con amorevole cura celate tutte le ferite del corpo straziato; ed una parte sola del viso potè ricevere l'ultimo bacio dei poveri congiunti.

La camera ardente

Alle ore 21 le salme, su autocarro, giungevano ad Aosta.

Una folla enorme attendeva sul ponte Romano e si riversava poi sul corso Xavier de Maistre, ove è stata preparata la camera ardente. Qui il Podestà di Aosta, avv. Giuseppe Fusinaz, ha fatto deporre una corona di fiori. Gli *Albums* vanno riempendosi di firme.

Un altare è stato elevato nella sala tutta parata a lutto. Domina il triste luogo di raccoglimento e di preghiera il grande storico crocefisso d'argento dell'altar maggiore del Duomo, concesso dal Capitolo in omaggio alla memoria degli esemplari giovani alpinisti che furono tutti membri delle Organizzazioni cattoliche. Accompagnano la preziosa croce sei alti candelabri d'argento [illegible] che figurano nelle solenni circostanze sull'altare della cattedrale.

Aosta ha offerto il suo omaggio di fiori. In questa devozione commovente tutte le classi sono rappresentate, quella della ricca signora e dell'umile popolana, quella del bimbo e quella dell'alpino, poichè il povero Cino Norat prestò il suo servizio militare nel glorioso Battaglione «Aosta».

Alle famiglie Charrey e Norat, intanto, affrante da uno strazio che non trova lenimento, agli amici, al Club Alpino ed alla Sezione della «Giovane Montagna», continuano a giungere numerosi telegrammi di condoglianze e di solidarietà nell'immane sciagura.

La «FALC», Associazione alpinistica milanese, che aveva organizzato il suo riuscitissimo campeggio nella conca di By, e che aveva avuto agio di conoscere il cuore generoso e l'audacia dei fratelli Dino e Jean Charrey e del loro amico Cino Norat, ha inviato, per mezzo del suo presidente, ing. Tagliaferro, un commovente telegramma dal quale abbiamo stralciato la seguente frase: «La Fede è luce vivissima nelle tenebre del dolore — per le vittime dell'entusiastico ardimento lacrime e preci».

Nella Villa Charrey avvengono scene d'indicibile dolore. La vedova del deputato, scesa ieri da Brusson, accompagnata da amici di famiglia, ed alla quale era stato detto che i figli erano stati leggermente feriti, soltanto stamattina, dopo una notte di ansie terribili, ha appreso l'orribile notizia. La povera signora, che la morte del marito aveva lasciato con cinque figli, di cui il maggiore, Dino, di soli sei anni, ha, intuito lo sfacelo che piombava sulla sua famiglia dalle lacrime delle persone che si erano accinte al triste compito, ma che non ebbero forza di proferire parola. Ella volle farsi forza, alzò le braccia al cielo in segno di offerta del suo dolore a Dio poi, cadde genuflessa, come impietrita, muta. Quanto tempo trascorse in questo tragico e silenzioso colloquio col destino? Soltanto stasera un filo di voce ha affiorato sulle ceree labbra: «Dino, Jean!». E le pupille della sventurata madre, che tanto pianse nella sua triste esistenza, non hanno ancora avuto, in questa tragedia, il conforto di una lagrima...

Le disposizioni per i funerali

I funerali, che saranno imponenti, avranno luogo venerdì, anche per dare la possibilità ai generosi giovani che hanno preso parte alle squadre di soccorso, di parteciparvi.

Come non è stato mai fatto finora, appartenendo i fratelli Charrey alla parrocchia dell'insigne Collegiata di Sant'Orso ed il Norat a quella di San Giovanni Battista in Duomo, il servizio funebre avrà luogo nel Duomo stesso e vi prenderanno parte i due Capitoli.

Dopo la funzione religiosa le salme verranno deposte sulla piazza del Duomo ove saranno pronunciate parole di saluto. Mentre la folla accompagnerà la salma del povero Cino Norat al Cimitero Comunale in sobborgo Santo Stefano, i compagni veglieranno le bare dei fratelli Charrey. La folla ritornerà poi in piazza della Cattedrale per accompagnare attraverso Via Croix de Ville, Via De Tillier, Piazza Carlo Alberto e Via Umberto Primo, le salme nel Cimitero di Sant'Orso. Le bare saranno portate a spalla dai compagni dei giovani alpinisti e così, tristemente, gli inseparabili amici e compagni delle più ardue imprese, che la morte ha unito in un terribile abbraccio, riposeranno lontani, ai due estremi della città, che conobbe il sorriso ed il canto della loro forte giovinezza.

Un particolare:

Sul ghiacciaio vennero trovati due orologi: uno fermato alle ore 12 meno 10; si pensa che la caduta dei tre giovani sia avvenuta in quell'ora; ciò che fa inoltre supporre che i medesimi si trovassero già verso la metà della parete. In tasca degli alpinisti vennero pure trovate le bandierine tricolori, che essi avrebbero sventolato sulla cima conquistata della montagna. Si suppone che la caduta, provocata da un membro della cordata, sia avvenuta per la mancanza di appiglio, come lascia fortemente dubitare il chiodo ricurvo rinvenuto accanto ai cadaveri, o per la caduta di sassi, assai frequente in quella località.

Un'adunata di alpini in Val Contrin

La partecipazione dell'on. Turati

Canazei, 28 notte.

Il presidente dell'Associazione nazionale degli alpini, on. Manaresi, ha convocato per domenica, 1.o settembre, ai rifugi costruiti dall'Associazione a oltre 2000 metri, nella pittoresca valle di Contrin sotto il massiccio della Marmolada, i presidenti, i consiglieri e i capi-gruppo di tutte le sezioni. Alla riunione interverrà anche S. E. Turati, con una larga rappresentanza del Club Alpino. Seicento alpini provenienti da tutte le regioni montane rappresentanti tutti i battaglioni di guerra, parteciperanno all'adunata. Canazei e tutti i comuni della Val di Fassa preparano fervide accoglienze agli ospiti. L'on. Mendini presidente della comunità di Fiamme e alpino valoroso, ha pubblicato un manifesto ai valligiani, esaltando l'opera dell'Associazione.

Nella mattinata dello stesso giorno avrà luogo l'adunata della Società Alpinisti Tridentini, che terrà a Canazei il suo congresso annuale, partecipando poi in massa alla cerimonia del Contrin. In prossimità dei rifugi sorge un imponente accampamento che potrà accogliere 1000 alpini.

L'uccisione di un capriolo nella valle del Po

Ferrara, 28 notte.

Da cinque o sei mesi si era sparsa la voce fra i cacciatori della zona, che nelle boscaglie della valle del Po si aggirava un capriolo, fuggito, forse, dal bosco della Mesola, durante le nevicate dell'inverno scorso. L'animale era ricercatissimo. E, l'altra mattina, il cacciatore Fulvio Barca, di S. Maria Maddalena, aggirandosi fra i cespugli del bosco presso la «Gigrina», con due fucilate, abbatteva l'animale al suolo, del peso di 27 chilogrammi. La testa sarà in questi giorni imbalsamata e donata alla Società dei cacciatori di Pontelagoscuro.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Settembre

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		1.o sett. 30 sett.	1.o sett. 31 dic.
La Stampa (7 num. settim.)	L.	6,15	22,40
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	7,—	25,70
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	2,93	11,20
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) — Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	8,65	33,30
La Stampa (coll'ed. lun.) — Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	9,40	36,60

ESTERO

ORDINARI		1.o sett. 30 sett.	1.o sett. 31 dic.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	13,—	51,40
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	15,—	59,50
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	5,70	22,80
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) — Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	18,30	73,80
La Stampa (coll'ed. lun.) — Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	20,30	81,70

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 30 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Una Mostra d'arte a Graglia

Graglia, 28 notte.

Per iniziativa di un gruppo di artisti, turisti e villeggianti è stata inaugurata una graziosa mostra d'arte. La cerimonia dell'inaugurazione è stata semplice e raccolta. Presenziavano le autorità locali, col segretario politico di Biella ed ispettore dei Fasci, comm. prof. Camillo Sormano, dolabilità dell'arte, della letteratura e della politica, ed uno stuolo di villeggianti, accolti dal cav. avv. Luigi Bartoccelli, Commissario prefettizio del Santuario, e dal segretario politico di Graglia, dottor Achille Manfredi, in unione al Commissario al Comune, dott. Cornaglio Cucco. Il vice-presidente del Comitato, comm. Giovanni Ronza, portando il saluto di S. E. il Prefetto, presidente onorario, del comm. geom. Vittorio Sesia, presidente effettivo e preside della Provincia, e dell'on. avv. Roberto Olmo, disse elevate parole.

Seguì la visita alla Mostra, assai ammirata. Vi sono raccolti lavori di Mario Micheletti, Domenico Valinotti, Giuseppe Manzone, Augusto Carutti, Boffa Tarlatta, Francesco Mennyei, Attilio Bozino, Giulio Boetto, Carlo Follini e Rosina Stallo.

La Mostra, di cui fu ordinatore l'avvocato Giovanni Tribaudino di Torino, rimarrà aperta fino al 9 settembre.

Per la costruzione di un canale nel Novarese

Novara, 28, notte.

La costruzione del canale Regina Elena è allo studio della Federazione degli agricoltori, presieduta dall'on. Fregonara. In una riunione tenuta in questi giorni, cui hanno partecipato il presidente della Federazione degli agricoltori di Pavia, ed il rappresentante del Consiglio dell'Economia, è stato votato il contributo di 5 mila lire per l'esame del progetto.

TEATRI

I teatri nel mese di settembre

Al Politeama Chiarella sabato 31 agosto si avrà la prima recita della Compagnia Drammatica Italiana diretta da Armando Falconi, la quale presenterà durante la stagione parecchie novità, tra cui «Mancava un uomo» di Felix Gandera; «Ninna Nanna» e «La penna stilografica» di Ladislao Fodor; «Il vostro sogriso» di Birabeau ed «Il centenario» di Alvarez Quintero.

— Al Teatro Carignano aprirà a partire da lunedì 2 settembre la Compagnia Drammatica che fa capo ad Annibale Betrone, la quale presenterà oltre al solito repertorio, alcune novità quali «Melodramma» di Henry Bernstein; «America» di Gino Rocca e Silvio Zambaldi; «Miche» di Etienne Rey; «Lo schiavo della folla» di Karl Schönherr e «Batte l'ora» di Robert de Marchiels nella traduzione di Alessandro De Stefani.

— All'Alfieri, pure sabato, si inizieranno le rappresentazioni della Compagnia Artistica di Operette, diretta da Guido Riccioli della quale fa parte la soubrette Nanda Primavera. Tre le novità annunciate sono in cartellone: «Rompicollo» di Luigi Bonelli e Ferdinando Paolieri, musica del maestro G. Pietri; «La danza del Globo» di Rixio Cherubini, musica di Ranzato ed altre.

AL CHIARELLA la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano annunzia per domani sera la serata in onore di Sergio Tofano con *La stirile* di Carlo Bertolazzi, cioè con una riesumazione di grande interesse, intorno alla quale viva è la curiosità tanto dei vecchi quanto dei giovani frequentatori del nostro teatro.

PROCESSI

La criminosa attività del commissario di una cooperativa per le case dei ferrovieri

Roma, 28 notte.

Il 24 gennaio scorso, in seguito a numerosi mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore di Roma, veniva tratto in arresto, in una casa equivoca di Milano, l'ex commissario straordinario della Cooperativa ferrovieri per la costruzione di case operaie, Mario Silconi, di anni 29, romano. Il Silconi aveva tenuto per oltre un anno l'amministrazione straordinaria della Cooperativa. Nel gennaio scorso, scaduti i suoi poteri, la Cooperativa tornava ad essere retta da un regolare Consiglio d'amministrazione, il cui presidente si faceva un dovere di invitare il Silconi a presentare un resoconto della sua gestione.

L'ingordo Silconi e i suoi complici

L'ex commissario però tergiversava, allontanandosi poi da Roma. Intanto, una lettera di addebito in conto corrente da parte della Banca Nazionale di Credito, per la somma di L. 80.000, per l'estinzione di un assegno del quale l'amministrazione della Cooperativa non era affatto a conoscenza, e che periamo si rilevava indebitamente riscosso dal Silconi, mise l'amministrazione stessa sull'avviso delle malversazioni compiute dall'ex-commissario straordinario.

Esperiti sollecitamente i relativi accertamenti contabili, si venivano così a scoprire alcune indebite prelevazioni per somme rilevanti, compiute dallo stesso Silconi, che nel frattempo era divenuto uccel di bosco. In seguito ad una particolareggiata denunzia sporta alla Questura di Roma dal presidente del Consiglio d'amministrazione della Cooperativa il giudice istruttore spiccava contro il Silconi un primo mandato di cattura per appropriazione indebita. Nel frattempo altre denunzie, ancora più precise, pervenute all'autorità inquirente, facevano in luce su altre numerose malefatte compiute dall'ex-commissario della Cooperativa ferrovieri, il quale pochi giorni dopo, come si è detto, veniva arrestato a Milano, dove aveva raggiunta una sua amante.

In una perquisizione operata nel domicilio del Silconi veniva trovata una tessera per cassette di sicurezza di una Banca romana, intestata a tale Calpesiano, che risultò essere un prestanome. Aperta la cassetta, si rinvenne in essa una lettera della Impresa Casini, con la quale il Silconi nella sua qualità di commissario della Cooperativa, aveva stipulato, per conto della Cooperativa stessa, un contratto di lavoro per 8 milioni di lire, con un minimo di 17 milioni. Ora, dalla lettera sequestrata risultava che l'impresa si era impegnata a versare nelle mani del Silconi il 2,50 % a titolo di mediazione sull'importo netto dei lavori che sarebbero stati eseguiti per conto della Cooperativa.

Insieme con il Silconi venivano tratti in arresto alcuni suoi complici, e cioè Antonio La Bella, ex-segretario della Cooperativa, e tali Edoardo Carpano, Rosario Castagnola, Oscar Casini e Baldassarre Alagna.

Peculato, corruzione e concussione

I sei imputati sono comparsi stamane dinanzi alla I Sezione feriale del nostro Tribunale. Il Silconi deve rispondere di peculato continuato, per avere sottratto e distratto la somma complessiva di lire 532.000, della quale egli aveva l'amministrazione per ragioni del suo ufficio, quale commissario straordinario della Cooperativa ferrovieri per la costruzione di case operaie, riscuotendo e convertendo in proprio profitto la somma suddetta; di corruzione, per essersi fatto promettere dall'impresa Casini, con la quale egli aveva rapporti per ragione del suo ufficio, una ricompensa nella misura del 2,50 % sull'ammontare dei lavori che tale impresa avrebbe eseguito per conto della Cooperativa; di concussione, perchè abusando del suo ufficio induceva, con artifici e raggiri, i signori Picca Domenico e Umberto Lanzoni, che con la Cooperativa avevano stipulato un contratto di manutenzione, a dare la somma di L. 25.000, dagli stessi non dovuta, facendo loro credere che la somma stessa dovesse essere versata a titolo di deposito cauzionale.

Il La Bella, il Carpano ed il Castagnola devono rispondere di correità nel reato di corruzione; il La Bella anche di correità nel reato di concussione; il Casini e l'Alagna di correità nel reato di corruzione. Il Silconi è difeso dall'avv. Pittaluga, e gli altri imputati dagli avv. Meluzzo, Fiordalisi, Lombardi, Macherione e Mauceri. La Cooperativa dei ferrovieri, costituitasi Parte Civile, è assistita dall'on. Pellizzari; le altre parti lese sono assistite dall'avv. Barilari.

Dopo la costituzione delle parti, la causa, per l'assenza di alcuni testimoni, è stata rinviata a novembre.

La condanna di tre soldati a Casale

Casale, 28, notte.

Stamane sono comparsi al Tribunale Militare i soldati Giacomo Valcada di Giovanni d'anni 21, da Casa, del 1.o Reggimento alpini, e Renzo Fiorelletti di Francesco di anni 22 da Carezzano, Inferiore appartenenti al distretto di Tortona, perchè imputati il primo di diserzione ed alienazione di effetti militari, e il secondo di diserzione qualificata. Il Valcada è stato condannato ad 1 anno ed 1 mese di reclusione; il Fiorelletti a 4 mesi di carcere.

— Per l'imputazione di furto è stato condannato a 2 mesi di carcere militare Carlo Mora di Pietro, della Legione di Genova della Guardia di finanza.

Una assoluzione in istruttoria a Napoli nella causa Fadin-Cignozzi

Firenze, 28, notte.

La Sezione di accusa della nostra Corte d'Appello ha deliberato, in una adunanza, intorno ad una causa importante. Il comm. Giuseppe Fadin, industriale milanese, venne denunciato nel gennaio del 1927 dall'avv. Vincenzo Cignozzi, di Milano, che si affermava possessore di azioni della «Società pisana industria confezioni», della quale il Fadin era stato consigliere delegato, per numerose irregolarità ed appropriazioni. Dinanzi al Tribunale di Pisa veniva iniziato il procedimento penale contro il Fadin, per il reato di falso in verbale e di appropriazione indebita qualificata continuata per un milione e mezzo, ma l'ex-consigliere delegato, arrestato, dopo 11 mesi veniva scarcerato perchè assolto dall'imputazione di appropriazione indebita per non avere commesso il fatto e da quello di falso perchè il fatto non costituiva reato.

Contro questa sentenza ha ricorso l'avv. Cignozzi ed il procuratore generale appellò, chiedendo che al comm. Fadin venissero elevate quattro nuove imputazioni, e cioè: falso in verbali sociali, appropriazione indebita in merci per circa lire 107 mila e furto di macchinari per un valore di circa 500 mila lire. Il procuratore generale chiese, inoltre, che la Sezione d'accusa procedesse a nuove indagini, riaprendo l'istruttoria, interrogando numerosi testi e raccogliendo perizie. Questa causa non è che un episodio di una lunga serie di processi derivanti da una gravissima controversia iniziale, di carattere patrimoniale, svoltasi tra il Fadin e il gr. uff. Gajo, di Parabiago, in cui furono coinvolte anche altre persone, per un prestito di tre milioni e mezzo fatto dal Gajo al Fadin. Naturalmente, durante questa divergenza furono istruite numerose cause civili e penali, che si sono dibattute con l'intervento dei più noti avvocati italiani e nelle quali sono comparsi a deporre altissimi personaggi ed alti prelati. La divergenza ha dato luogo ad accuse gravi, con formali denuncie. Il Fadin, difatti, ha accusato il Cignozzi di una truffa di centomila lire, mentre il Cignozzi denunciava il Fadin di malversazioni per oltre 14 milioni. Il Fadin ha replicato denunciando ancora il Cignozzi per divulgazione di segreti di istruttoria, e la causa, discussa oggi dalla nostra Sezione di accusa non è, quindi, che il risultato di un episodio di questa intricata vicenda, ma, forse metterà un punto fermo a tanti contrasti. Ora, terminato il supplemento d'istruttoria richiesto, gli atti sono stati passati al procuratore generale, il quale ha chiesto che il Fadin sia assolto dall'imputazione di prescrizione di falso nei libri e quella di furto di macchinari e rinviato a giudizio per due appropriazioni indebite qualificate, in denaro ed in merci. In proposito hanno prodotto elaborate memorie, in fatto ed in diritto, i difensori del Cignozzi, avv. Dodioli e Sarrocchi, e i difensori del Fadin, avv. Storero, di Milano ed Ulisse Contri, di Firenze.

Stasera, la Sezione di accusa ha dichiarato assolto il Fadin secondo le richieste del procuratore generale.

Una accusa ed una assoluzione alla Pretura di Ciriè

Ciriè, 28 notte.

Alla Pretura di Ciriè l'agricoltore Giovanni Picca-Piccone, residente alle Benne di Corio, è comparso ieri accusato di diffamazione in danno del cugino Giuseppe Picca-Piccone. Egli avrebbe detto, secondo l'accusa, che il cugino gli aveva reciso di nottetempo diverse viti. Ma, in udienza, l'unico teste d'accusa ha escluso che il Giovanni abbia comunicato le frasi diffamatorie, mentre la parte lesa insisteva nell'accusa, chiamando a testimonio... un morto. Il difensore ha concluso che, in ogni caso, mancava l'estremo della comunicazione a più persone. Il pretore, cav. Agnelli, fondandosi sugli elementi assunti in causa, ha, quindi, assolto l'imputato per non aver commesso il fatto, che era difeso dall'avv. Romano Gasera. La parte lesa è stata condannata alle spese di causa.

La perizia contabile sul dissesto della Banca Biellese

Biella, 28, notte.

Il giudice istruttore del Tribunale di Biella ha interrogato in questi giorni il comm. Parisi, arrestato sabato scorso, mantenendo il più assoluto riserbo. Da informazioni assunte a proposito delle dichiarazioni della speciale commissione degli azionisti risulta che la perizia contabile nel processo penale della dissestata Banca Biellese, disposta dal Tribunale ed a cui hanno lavorato i prof. Broglia e Giussano, sarà, a suo tempo, presentata direttamente al Tribunale dai due periti i quali non hanno ancora comunicato il risultato delle loro indagini e le conclusioni alle quali sono pervenuti. Dev'essere, poi, ricordato che le conclusioni peritali non possono essere influenzate dai rapporti che possono intercorrere tra azionisti ed amministratori.

La Banca Massara a Novara ha chiuso gli sportelli

Novara, 28, notte.

Oggi la Banca dei fratelli Massara ha chiuso i battenti ed ha presentato al Tribunale domanda di concordato al 40 per cento. Il passivo non supererebbe la somma di 4 milioni e 400 mila lire, che, potrebbe essere ridotta a 3 milioni e 900 mila lire. I creditori sono convocati dal giudice Fak per il 19 settembre.

I ladri in S. Chiara di Napoli

Preziosi gioielli rubati

Napoli, 28 notte.

Stamane si è rapidamente diffusa per la città la notizia di un furto sacrilego commesso nel monumentale tempio di Santa Chiara. Verso le 8, la suora addetta alla vigilanza dell'oratorio delle Clarisse, entrando in sacrestia, ha notato che la serratura della porta era saltata, e, entrata nell'oratorio, la religiosa si è trovata dinanzi alla devastazione delle sacre urne: tutte, quelle dei Santi e quelle dei Martiri, erano state profanate. Dalla comunicazione al padre guardiano, questi ha ordinato che le porte del tempio fossero chiuse e ha provveduto ad informare la polizia.

Il movimento, l'agitazione dei frati, la chiusura delle porte hanno provocato il primo allarme nei fedeli, raccolti nel tempio. Dal commissariato di S. Giuseppe giungevano, intanto, il Commissario, alcuni funzionari, agenti e carabinieri. Percorrendo lo stesso itinerario seguito dai ladri, i funzionari hanno constatato che una sola porta era stata forzata, precisamente quella che dalla chiesa immette nella sacrestia. Di qui i malfattori si erano introdotti nell'oratorio delle Clarisse e, con pazienza e diligente cura, avevano fatto saltare le serrature degli armadi, avevano disincastrato quanto di prezioso era sulle lastre di chiusura delle urne, asportando oggetti preziosi e gioielli di valore inestimabile.

Dall'esame compiuto dai funzionari, si è constatato che tutte le altre porte di accesso al tempio erano intatte e, poichè i frati addetti alla custodia del tempio, hanno affermato che le serrature erano in condizioni normali, la polizia ha potuto stabilire che i ladri si erano nascosti in chiesa la sera prima. Il bottino, per quanto di valore ingentissimo, non è stato per nulla voluminoso, trattandosi di un involto che facilmente si è potuto far sparire in una tasca. Aperta la porta che dà nella chiesa, i ladri non hanno avuto difficoltà alcuna a confondersi coi fedeli. La polizia ha proceduto ad alcuni «fermi», sui quali mantiene il massimo riserbo.

Uccide il compagno mentre gioca

Milano, 28 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta a Stezzano, presso Bergamo, in circostanze assai drammatiche. Il dodicenne Giuseppe Terruzzi, trovato in un angolo della cucina dell'ortolano Antonio Abate un vecchio fucile creduto scarico, lo puntava contro il figlio dell'Abate, Paolo, d'anni 14, cieco, col quale stava giocando, facendo scattare il grilletto. Sciaguratamente il fucile era carico a mitraglia e l'Abate, colpito, stramazzava al suolo cadavere.

La tragica fine di un costruttore a Biella

Biella, 28 notte.

Oggi, a Masseranga di Pray, l'impresario costruttore Pietro Bassotto Orologei fu Giovanni Battista, d'anni 30, è rimasto vittima di un tragico incidente sul lavoro. Egli, salito su di un ponte in legno per controllare dei lavori, per la rottura di una tavola, precipitava dall'altezza di alcuni metri, fratturandosi la base cranica e producendosi lesioni interne, in seguito alle quali spirava quasi subito.

Una valanga di denuncie contro un contadino che da trent'anni faceva il medico

Pavia, 28, notte.

Alcuni giorni addietro, i carabinieri di Bereguardo sono venuti a conoscenza che il contadino del luogo, Pasquale Fiorindo d'anni 49, di Vescovato, attualmente residente alla frazione Calignano di Marcignago, esercitava l'arte del «medicone», dando consigli, medicine e ricette, dietro compenso, ai sofferenti che ricorrevano a lui. Nella cucina, a pianterreno, i carabinieri si sono trovati di fronte ad uno sgabuzzino, chiamato dai famigliari «il gabinetto», messo assieme con tavole tappezzate da vecchi giornali. Sul tavolo dell'antro del sapiente erano Sant'Antonio e la Madonna e in mezzo ai due simboli, ardeva un cero conficcato in un bicchiere. Era quello il luogo ove il Fiorindo riceveva gli ammalati.

Il Fiorindo, quando gli è stato comunicato che contro di lui era stata sporta denunzia per esercizio abusivo dell'arte sanitaria, ha protestato, affermando che in trent'anni di carriera nessuno gli aveva mai mosso un'obiezione, anzi l'opera sua era stata apprezzata anche da medici che lo avevano chiamato spesso anche a consulto. Egli ha soggiunto che centinaia sono le persone da lui guarite. Egli ha una vasta clientela a Milano e nel Pavese. Al Fiorindo è stato sequestrato un anello con il quale faceva «il segno» ai malati. Le medicine da lui distribuite erano fatte a base di olio di mandorla e di semi e non potevano arrecare alcun danno a chi le usava.

Contro il galantuomo sono cominciate ora a piovere le denuncie di persone che erano a lui ricorse per farsi curare, fra le quali una donna che ha pagato 100 lire per un po' di olio di ricino.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stata costruita gratuitamente, per il concorso di tutti gli abitanti validi, la fognatura in cemento armato di via Forno a Carrosio.

Un portafogli contenente 1600 lire è stato trovato ieri dal signor Celestino Bianchi, il quale si è affrettato a restituirlo al proprietario Alfredo Rastelli.

E' stato costituito il Sindacato dei lavoratori agricoli di Molare.

DA BIELLA

Ignoti sono penetrati ieri nelle abitazioni di Emilio Goldo e Regina Goldo, a S. Giuseppe di Casto, rubando oggetti per oltre seimila lire.

DA CASALE

A segretari politici dei Fasci di Grana e Montiglio sono stati nominati i signori Dessimoni e Bertana.

A Monastero è stato costituito il Sindacato degli agricoltori.

DA STRADELLA

Un incendio è scoppiato nella cascina del contadino Grande Ortaglia, sita in frazione Re di Pinarolo Po, ed ha distrutto 50 quintali di fieno ed alcune balle di paglia, causando danni per 15 mila lire.

E' stato condannato a 2 mesi reclusione e 200 lire di multa, per frasi ritenute oltraggiose per il Duce e la Milizia, il muratore Ercole Rossi d'anni 49, da Albuzzano.

DA SANTHIA'

I bersaglieri in congedo, con l'intervento del presidente della sezione di Vercelli, hanno tenuto la loro prima assemblea generale per la costituzione della sezione, che sarà intitolata al prode Angelo Rosso, caduto sul campo di battaglia. Il labaro sarà inaugurato verso la metà di settembre.

DA GALLARATE

Sulla piazza della città il sedicenne Pierino Pariani, da Bienate, mentre stava divertendosi, cadeva dall'altalena dall'altezza di alcuni metri, fratturandosi la gamba destra e producendosi lesioni in tutto il corpo.

DA MILANO

A Gemonio, sulla linea ferroviaria, è stato ieri rinvenuto il cadavere del trentaduenne Ercole Conti fu Luigi, da Besozzo.

DA TORTONA

La colonia solare, frequentata da un centinaio di bimbi, è stata chiusa, dopo la visita dell'ispettore scolastico Prudenza e della delegata dei Fasci, Casarani.

Di un infortunio è rimasto vittima ieri l'operaio Cesare Bosini, da Sale, il quale ha avuto il piede destro stritolato dalla trebbiatrice.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Alpinismo di croda

Bivacco

DAL VAJOLET, agosto.

Dal versante occidentale, quello di Carezza, è una montagna come tante altre. Ci si va su colla mucca e il vitellino — dice qualcuno per significare ch'è alla portata di tutte le gambe e di tutti... i coraggi. Non c'è bisogno d'inchiodarvi, come sul Campanile di Val Montanaia, le targhette ferroviarie col « pericoloso sporgersi ». Ad oriente, invece, la montagna precipita in un salto solo, immenso, con un taglio netto che sembra tutto della mannaia d'un gigante. La muraglia è lunga un chilometro, alta cinquecento metri. La cresta di vetta a un certo punto ha una depressione, è la « Delomita », e vi si giunge dal basso dopo un arrampicata a zig zag per pareti verticali dagli appigli microscopici che a malapena accolgono la pressione di due dita. Poi si piega a destra, ancora pochi passi e si è in vetta. Se da questo un in giù una retta, hai segnata la « direttissima est » del Catinaccio. Non c'è forse in tutta la zona una parete così liscia e minacciosa. Mette i brividi a guardarla. Riesce inconcepibile come esseri umani possano sperare di vincerne la verticalità. Chi aveva tentato, non era riuscito. La muraglia respingeva dopo poche bracciate ogni assalto. La sua verginità rimaneva immacolata. E chi sale al Vajolet la guarda pensoso, china il capo come davanti a un altare, e passa.

Ma un giorno di questo agosto capriccioso tre audaci osarono, e abbrancarono la muraglia. Questa si difese, rovesciando sassi, cospargendo di trabocchetti la via immacolata. Non giovò. Il gigante biondo saliva calmo, impassibile. Centimetro dopo centimetro. Strisciava in su come un verme sul fusto liscio d'un albero. Quattro ore per vincere i primi cento metri. Continuando così, domani sera giungeranno in vetta.

Ma la montagna, che sente inevitabile la sua sconfitta, chiama aiuto. Le nubi accorrono a stormi, il vento scatena i suoi démoni urlanti, la pioggia scroscia invece inzuppa accieca gli audaci, rende saponosi gli appigli su cui le mani e le pedule non fanno più presa. La situazione è seria: scendere non si può, salire neppure. Le tre creature rimangono aggrappate alla roccia come naufraghi su uno scafo rovesciato. Ma non si dichiarano vinti, nè chiedono aiuto — come ha pur fatto la superba montagna. Essi son di quelli che fan da sè, gli scopritori delle vie nuove, le avanguardie che non tremano nel tessere gli orizzonti sconosciuti. Le ombre della sera scendono rapide mentre il velario delle nubi troppo tardi si squarcia. Un ultimo riflesso di luce sulla grande muraglia a perpendicolo, e poi la notte.

Bivacco. Ma non quello classico, relativamente comodo, che s'usa accettare sulle Alpi sorelle come un inconveniente sopportabile. Qui non vi è posto per sdraiarsi nè sedersi. Il sacco non serve. Qui non puoi ballare, non puoi scambiar pugni coi compagni per sfuggire al morso del freddo e all'intorpidimento del sonno. In piedi, stanno, diritti a candela come sono saliti sull'esiguo terrazzino di mezzo metro quadrato. Si abbracciano, i due uomini e la ragazza, spalla contro spalla, gola contro gola. Quattro chiodi son piantati nella roccia, e vi fanno capo i molteplici giri di corda che assicurano contro il pericolo della caduta nel vuoto. Su in alto, mezzo orizzonte costellato di puntini d'oro. L'altra metà del cielo non la vedono, chè la parete liscia nera immensa s'alza come il muro d'una favolosa prigione. Sotto sul ghiarone biancastro, dei passi, delle voci che vengono, un vacillante chiaror di lanterna, un richiamo. Sono i compagni di corda e di crode.

— Hans!

— Paola!

— Fred!

La risposta viene, dall'alto, prima fioca, poi più distinta. Le tre creature lassù non si sentono più sole, aggrappate alla montagna ostile che li vorrebbe precipitate. Le voci dal basso le rianimano; i visi si rialzano; le spalle si drizzano; le mani intirizzite si muovono.

— Accendete un fiammifero! — scandisce dal basso la voce.

Una piccola fiammella brilla lassù, un puntino d'oro contro il nero peso della muraglia. Dura un attimo, poi si sperde in una sottile scia rossastra di pochi metri. Come sono in alto! E soli, col loro grande cuore, legati ai chiodi per la cintura le spalle come suppliziati.

Un dialogo s'intreccia dal ghiarone alla parete, fra la Milanese dal corpettino rosso e la Bolzanina dalla pelle arsa dal sole e dal vento di tutte le Dolomiti, dagli occhi chiari come le acque del suo Isarco:

— Paola!

— Mary!

— Come la va?

— Benissimo!

— Hai fatto un bagno?

— Mai stata lavata come oggi!

— E il morale?

— Altissimo!

Silenzio. Dalla striscia nera della parete cade a stillicidio l'ultimo residuo della pioggia. Dalla Punta Emma si stacca un sasso, che rotola, smuove l'eco della valle stretta, poi sta. A destra, la Winkler saetta contro il cielo il suo profilo tagliente come la lama d'un rasoio, e sul capo a mo' di diadema l'incoronano le quattro stelle del Carro.

— Cantiamo, gli faremo passare il tempo.

S'alzano dal ghiarone le gaie canzoni della tavola, attorno ai bicchieri colmi, vuotati, riempiti. Le voci salgono, si spandono nella notte, giungono ai compagni lassù. Il terribile nemico dei bivaccanti — l'isolamento — questa volta non prevarrà. Forse, più tardi, la fame e il freddo... Ma canta!

Guarda la luna
siccome la cammina,
la va sui monti
la va sui monti
e non si stanca mai!

E poi la canzone del vino, che s'è di quello buono non fa male, e della Valentina ch'amava l'aria fina, e del mazzolin di fiori e della bella che va al fosso a raschiare...

Un'ora. Due ore. La terra gira, le stelle continuano la loro eterna passeggiata nel cielo. Adesso, la Winkler non ha più la corona sul capo: ma una stella sola, grande, lucentissima, le brilla in fronte sulla cuspide terminale. Il freddo aumenta. Mani ad imbuto sulla bocca:

— Come la va?

— Sempre bene! — risponde Hans dall'alto, e intona la canzone monacese dei rocciatori:

Stolze Zinnen zu gewinnen...

« Superbe cime, per vincere voi e le roccie e i ghiacciai, siam venuti a fronte alta. Per creste e pareti noi saliamo avidamente, colla nostra gioia vasta quanto il mondo! Salve, monti! Se qualche appiglio è malsicuro, che importa? Per salire basta il nostro ardire! ».

Poi la voce si tace, un po' arrochita. Hanno gli abiti fradici; la corda, bagnata, s'è indurita e li stringe forte. La testa pesa, gli occhi si chiudono. Reagire bisogna, resistere fino al tepor del sole. Lo spirito è più che mai vivo, ma la carne è stanca. Da quindici ore sono lassù, condannati all'immobilità. Come trascorre adagio il tempo sul bivacco! L'ultima sigaretta passa da una bocca all'altra. Fred trema, gelato. Paola ha le mascelle contratte, ma non si lamenta. Sieger li ha abbracciati entrambi, e veglia su di loro paternamente, mentre le gambe si piegano. I corpi vorrebbero abbandonarsi, ma la corda li trattiene.

Poi anche il martirio ha fine. Dopo che l'ultima canzone ha echeggiato dal basso a ricordare le dolcezze della sveglia al quartiere, ecco laggiù ad oriente il cielo imbiancarsi. Una strisciolina rossa, sottile, sottile, spunta dietro la gran massa bruna della Marmolada, s'ingrandisce, scavalca il ghiacciaio, s'arrotonda, prorompe verso il cielo con dieci zampilli di fuoco.

Il primo sole batte sulla parete a illuminare quel nido d'aquile.

Vittorio Varale.

Il Gran Premio di Monza

Milano, 28 notte.

Oggi è giunta a Monza la nuova vettura a 16 cilindri, 4 litri di cilindrata di Maserati che dovrà partecipare al prossimo gran premio automobilistico. Uno dei prossimi giorni appena i lavori sul circuito che si stanno ultimando lo permetteranno, Alfieri Maserati inizierà le prove coadiuvato da Ernesto Maserati, Borzacchini e Baconin.

Campionati di canottaggio degli avanguardisti

Per iniziativa del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla di Novara nei giorni 7 e 8 Settembre p. v. si svolgeranno a Pallanza i Campionati Nazionali di Canottaggio tra gli Avanguardisti d'Italia.

Moltissimi sono già i Comitati Provinciali dell'Opera Nazionale Balilla che si sono inscritti per partecipare a dette gare, ed i concorrenti sono già oltre 250 con oltre 40 imbarcazioni. Per il giorno 8 settembre è assicurato l'intervento e la presenza alle dette gare dell'on. Renato Ricci, Presidente generale dell'Opera Nazionale Balilla. Interverranno pure altre altissime personalità.

La Coppa Schneider

"Per un gesto di cavalleria sportiva,,

La partecipazione dell'Italia con due apparecchi — Le dichiarazioni dell'on. Balbo — Il « Savoia-Marchetti » — I piloti inglesi ed italiani fraternizzano — Continua il maltempo a Calshot

Roma, 28 notte.

S. E. Balbo ha fatto stamane ai giornalisti italiani e stranieri le seguenti dichiarazioni circa la partecipazione dell'Italia alla Coppa Schneider:

« La squadra italiana si reca in Inghilterra soltanto per compiere un gesto di cavalleria sportiva, e per non far credere, con la dichiarazione di ritiro, ad un rifiuto dovuto al rifiuto della proroga. Le probabilità di vittoria della nostra squadra, già duramente provata dall'enorme ritardo con cui le Case costruttrici hanno consegnato gli apparecchi ed i motori, sono presso che annullate dalla morte del capitano Motta, che oltre a toglierci il migliore pilota, ci è costato il motore e l'apparecchio, messo a punto per la corsa più veloce, e una sosta di sosta nella nostra preparazione. Ci presenteremo così a Londra con due idrocorsa, uno dei quali assolutamente nuovo, mai messo in acqua e con due motori nuovissimi, mai ancora provati in volo.

« Ci conforta il fatto che lasciamo nell'*hangar* di Desenzano due nuovi apparecchi di arditissima concezione, nei quali riponiamo molte speranze per il record di velocità pura, che intendiamo conservare al nostro Paese ».

Fin qui le dichiarazioni del Sottosegretario all'Aeronautica. Ci risulta che stamane sono partiti per Londra cinque piloti. E' in corso la spedizione degli apparecchi. Anche S. E. Balbo si recherà in Inghilterra per assistere alla gara.

I giornalisti inglesi all'on. Balbo

Gli inviati a Calshot dei principali quotidiani inglesi hanno indirizzato all'on. Italo Balbo sottosegretario di Stato per l'Aeronautica il seguente telegramma:

« Gruppo giornalisti inglesi a Calshot sperano ardentemente che l'Italia possa comunque partecipare alla « Coppa Schneider ». Gli inglesi sono desiderosi di ammirare l'abilità dei piloti di Mussolini e di acclamare l'Italia anche se sfortunata ».

Commentando le dichiarazioni fatte dall'on. Balbo ai responsabili della stampa italiana e straniera la *Tribuna* scrive: « La decisione adottata di partecipare lo stesso alla gara anche nelle speciali condizioni in cui è venuta a trovarsi la squadra italiana dopo la scomparsa del capitano Motta verrà accolta con entusiasmo in tutti gli ambienti italiani ma anche in quegli ambienti aeronautici politici sportivi e giornalistici inglesi dove si era del parere di accordare un breve rinvio alla gara.

« Ciò che deve esser messo in rilievo è l'affermazione finale dell'on. Balbo « *per il record della velocità pura che intendiamo conservare al nostro Paese* ». L'Italia ha potuto apprestare per questa grande prova delle costruzioni di « arditissima concezione ». In realtà l'Italia ha portato nel mondo un largo interessantissimo contributo tecnico e scientifico alle costruzioni particolari per la « Coppa Schneider ». Si può anzi affermare che da un punto di vista costruttivo l'Italia ha trovato nuove vie affrontando e risolvendo problemi aereo-dinamici e idrodinamici interessantissimi. Le ultime prove si effettueranno non tanto sul circuito del Solent quanto sul filo ideale di un tracciato qualunque per il record della velocità pura ».

Il « Savoia-Marchetti »

Si conoscono intanto le originali caratteristiche dell'« S. 65 ». Il bell'aeroplano disegnato dall'ing. Marchetti rappresenta un nuovo coraggioso passo verso la riduzione del peso e delle resistenze passive. Sono rimasti come negli altri apparecchi l'ala, il gruppo motore-propulsore, il posto di pilotaggio, i galleggianti e i timoni; ma la fusoliera quella che dietro il posto del pilota serve di collegamento con l'ala è del tutto soppressa. Due travi di coda piccolissimi e leggerissimi hanno preso il suo posto. L'« S. 65 » della Savoia rappresenta una formula se non assolutamente nuova quanto a progetti nel campo dei velivoli da velocità, almeno mai realizzata finora.

E' un monoplano a travi di coda, bimotore, a galleggianti affiancati con i due motori posti a *tandem*; l'ala ha un marcato diedro verticale e il profilo fine biconvesso ed è armata in traliccio disposti ad N che uniscono l'ala al castello motore ed ai galleggianti. Le ali, strutture e rivestimento, sono in legno e la superficie radiante sovrapposta ricopre la più gran parte dell'ala stessa. Gli alettoni sono di tipo normale.

Vista in pianta, l'ala ha forma rettangolare solamente smussata alle estremità laterali. I motori piazzati in *tandem* sono posti sopra l'ala al centro ed azionano un'elica trattiva ed una propulsiva. Il posto di pilotaggio è tra i due motori, ed il pilota comanda con cloche e pedaliera. La carlinga reca i motori e il posto di pilotaggio con strutture in tubi metallici e rivestimenti in alluminio, è affusolata in modo mirabile.

Il riduttore di velocità fra due motori ha molto favorito questo miracolo di disegno aereo-dinamico, ed è notevole anche l'arditezza della costruzione. Tutta l'intelaiatura resistente è concentrata intorno al posto di pilotaggio. Anche i galleggianti, le strutture, le coperture e il fasciame in legno hanno forme del tutto caratteristiche.

La partenza degli apparecchi

Brescia, 28, notte.

Questa sera alle 22 dalla stazione di Desenzano del Garda è partito il treno speciale che trasporta in Inghilterra gli apparecchi italiani con i quali i nostri aviatori prenderanno parte alla gara. Il treno trainato da due macchine è composto di un bagagliaio, tre vetture carrello di prima e seconda classe nelle quali hanno preso posto gli avieri ed i meccanici addetti al montaggio, e nove carri speciali chiusi contenenti gli apparecchi smontati.

Il treno ha fatto una sosta di sei minuti alla stazione di Brescia dove è stata aggiunta la seconda macchina e poi ha proseguito direttamente per Chiasso senza fermarsi a Milano. Al momento della partenza da Brescia il personale di stazione ed i passeggeri che si trovavano sotto la tettoia hanno improvvisato una calorosa dimostrazione di saluto e di augurio ai partenti.

Le prove ancora sospese

Londra, 28, notte.

Mandano da Calshot che la squadra inglese per la « Coppa Schneider », ha appreso con vivo compiacimento la decisione italiana in favore dell'intervento. L'atmosfera dell'aerodromo navale si è rianimata di colpo e nel rinnovato orgasmo si attende con estremo interesse l'arrivo dei nostri piloti e delle nostre macchine. I piloti probabilmente giungeranno sul posto domattina. Nel frattempo fra l'avanguardia della squadra italiana e la squadra inglese i fenomeni di fraternizzazione si accentuano sempre più.

Il corrispondente dell'« Evening Standard » prevede il concorso di circa un milione di spettatori ai quali è ora assicurata la visione di una corsa superba.

« Tanto la squadra inglese, quanto la squadra italiana — prosegue il corrispondente — dovranno disimpegnare una enorme quantità di lavoro per approntarsi adeguatamente alla gara. I vantaggi che la nostra squadra sembra avere possono essere in buona parte illusori. I nostri quattro nuovi idrovolanti sono bensì stati consegnati dalle fabbriche che li manufatturarono, ma i due « Gloster Napier » non hanno ancora potuto eseguire alcuna vera e propria prova di volo.

« Gli apparecchi « Supermarine » hanno fornito eccellenti risultati, ma non sono ancora considerati del tutto perfetti. Siccome le gare si inizieranno venerdì della prossima settimana, con le prove di navigabilità, rimane poco margine di tempo per mettere a punto le nuove macchine e renderle capaci di sviluppare la loro massima potenzialità. Un periodo di bel tempo sarebbe preziosissimo. Non sarà il caso di sorprenderci se le tre macchine inglesi che parteciperanno alla gara includeranno almeno un apparecchio del tipo del 1927; quello cioè che conquistò la Coppa a Venezia. Ma per il momento si ha la sensazione che il cimento si svolgerà sopra un piede di molta maggiore eguaglianza di quel che l'Italia immaginasse quando sollecitò un rinvio.

« Le due macchine italiane che si trovano già qui per le esercitazioni, sono due splendidi apparecchi da corsa, capaci di superare le 300 miglia all'ora. Ma non hanno ancora potuto lanciarsi nel cielo inglese. Non appena le condizioni meteorologiche miglioreranno, il bacino di Calshot brulicherà di attività nuova. Il vento oggi era troppo pronunziato per permettere voli ad altissima velocità, ma si profila una certa calma atmosferica per domani. Comunque per la intiera giornata tutti i piloti si tennero pronti presso i loro apparecchi caso mai il vento si placasse ».

La sei giorni motociclistica

Il percorso della gara

I concorrenti sono giunti ieri a Pallanza. Il ritiro dell'italiano Guzzi.

Pallanza, 28 notte.

Venti giorni fa, l'on. Turati, che è presidente del Moto Club d'Italia, ha ordinato al Moto Club Torino di organizzare le due tappe della Sei giorni che si sarebbero svolte sul suolo italiano. Bisogna notare che è la prima volta che la più grande competizione internazionale motociclistica avviene in parte sulle nostre strade. Ci era dunque di mezzo il desiderio di ubbidire nel miglior modo alla direttiva del Segretario del Partito e lo sportivo orgoglio di poter dimostrare a tutta l'Europa che anche noi ormai in fatto di organizzazione siamo alla altezza di qualunque altra nazione. In meno di tre settimane il miracolo è stato compiuto e in modo superiore ad ogni aspettativa ed elogio.

Cronometristi

Il comm. Fossati, col suo dinamismo, il dott. Pastore, con la sua esperienza, il cav. Cottino con la sua calma metodica e fattiva, il cav. Indoni, segretario generale del Moto Club Italia, potevano telegrafare all'on. Turati prima ancora del termine di tempo concesso, che tutto era in ordine. La Milizia, i podestà di tutti i paesetti e di tutte le città per le quali sarebbero passati i motociclisti, sono stati mobilitati e sono anche state stampate per ogni partecipante alla competizione carte topografiche e persino gentili ricordi di ogni località di transito.

Alla frontiera, e precisamente a Valmara, per tutte le delicate operazioni di dogana, è stato predisposto in modo che i concorrenti non avessero a perdere neppure un minuto del tempo guadagnato, e tenuto secondo i dettami del regolamento. I cronometristi sono stati scelti fra i più esperti e fra questi è stato anche invitato, oltre a Calosso, il notissimo Ottolini, quello cioè che cronometrò con tanta precisione i tempi della « Schneider », fatica che gli valse il titolo di « re della lancetta ». Questo titolo lo avvicina alla celebrità del famoso Ebblewhite, il cronometrista inglese e mondiale.

Grassottello, rubicondo, con la rotondità del viso allungata e corretta da una pipetta che fa parte della sua bocca nella stessa maniera che ne fanno parte i denti, egli viaggia perennemente con una preziosa valigia, dentro la quale sono racchiusi parecchi cronometri di una precisione sconcertante. La valigia, una volta aperta, lascia sfuggire un ininterrotto picchiettio, come se raccogliesse nelle sue pareti di marocchino e cuoio una collezione di famelici tarli. Oggi, oltre ai nostri cronometristi, il signor Ebblewhite è arrivato al confine, armato di una sveglia colossale, che spacca l'attimo con la precisione di un bisturi. Ma lui, il cronometrista, è arrivato una mezz'oretta e forse più in ritardo sui corridori. E questo episodio, forse l'unico doloroso occorso alla carriera del metodico inglese, ha portato un po' di disordine nelle idee e negli orologi dei cronometristi italiani.

L'abbiamo già detto, ma è bene ripeterlo, che la Sei giorni motociclistica è una manifestazione industriale di prim'ordine che tende a dimostrare ed anche ci riesce, che la motocicletta è un ottimo mezzo di trasporto quando è adoperata in modo razionale e prudente. Il regolamento infatti stabilisce che non si devono assolutamente superare i quaranta chilometri orari, che si deve su strade difficili e pericolose fa discendere la velocità anche al di sotto dei venti, quindici chilometri. Nella tappa antecedente a quella di Pallanza, per esempio, i concorrenti hanno dovuto perfino su un tratto di mulattiera oltremodo difficile, spingere a mano la macchina.

Il ritiro di Guzzi

E' proprio su questo tratto prima di raggiungere Veldrik, che il nostro campione Guzzi, su « Gilera » ha avuto un incidente di macchina, che lo ha posto fuori combattimento. E qui con grande amarezza siamo costretti a narrare il brutto e anti sportivo episodio occorsogli: Guzzi raggiunta alla meglio la piccola frazione prima di Parseberg, ha scovato una officina dove gli sarebbe stato facile far riparare il lieve danno alla frizione. Il proprietario dell'officina con uno spirito che non sappiamo come definire ha risposto alla richiesta del nostro campione con questa frase inqualificabile: « Lei è un italiano ed io non aderirò al suo invito ».

Se le parole non sono precisamente queste, il tono della risposta è stato tal quale lo riferiamo.

Per imparzialità dichiariamo però subito che non sono assolutamente precise le notizie date da qualche giornale secondo le quali l'organizzazione di una cittadina estera sarebbe stata tanto compassionevole da non offrire neppure per la notte un rifugio o un po' di riposo ai motociclisti. E' vero bensì che essi hanno dovuto attendere alquanto prima di concedersi il meritato riposo, ma la snervante attesa è stata dovuta al ritardo del camion porta-bagagli che segue il tutto dei concorrenti, i quali sono precisamente 155, poichè venti degli iscritti si sono ritirati, e sono così divisi: tre svedesi un cecoslovacco, undici olandesi, tre francesi, sei irlandesi, due danesi, sette svizzeri, sette austriaci, quarantotto tedeschi, fra i quali una gentilissima ed audace concorrente, la signora Kohler, notissima nel mondo sportivo, cinquantanove inglesi che hanno sei compagne di viaggio, un ungherese e due italiani, Grana e Gilera. Questa imponente carovana motociclistica è seguita e preceduta da una ventina di macchine, recanti a bordo i rappresentanti ed i costruttori delle varie marche, ed un nugolo di giornalisti di tutte le nazioni.

L'arrivo a Pallanza

Le due Fiat guidate dagli chauffeurs Cavagna e Motta, ci hanno portati al confine svizzero, pochi minuti prima dell'arrivo dei concorrenti, che compivano oggi la terza tappa, di trecento chilometri circa; sul percorso Hospenthal Pallanza, dove erano attesi da tutta la popolazione con alla testa il podestà ing. Erba.

I concorrenti hanno lasciato la terra di Elvezia per entrare in quella italiana. I primi ad arrivare sono stati naturalmente quelli che sono partiti primi: gli svedesi, i cecoslovacchi e gli olandesi; gente che la sa lunga in fatto di equipaggiamento. Sono bardati come se dovessero fare il giro del mondo; sacchi da montagna, borse, macchine fotografiche, orologi da polso, cronometri, occhiali di ricambio, gomme, chiavi inglesi ficcate negli stivaloni impermeabili arrotolati, casacche, maglioni ecc. Uomini insomma pronti a ricevere i temporali anche in montagna, a sopportare quaranta gradi di calore e riposarsi o lottare contro le fatiche. Il loro arrivo è impressionante e sono vivamente applauditi. Poi dopo i francesi e gli irlandesi, i danesi, gli svizzeri e gli austriaci. Ecco il loro imponente compatto dei tedeschi, con le loro *fraulein*, carine malgrado la polvere che le copre il viso fino agli zigomi.

Ecco gli inglesi, taciturni e calmi che hanno l'aria di scusarsi del circolo clamoroso delle loro macchine, e finalmente gli italiani, che erano partiti per ultimi. Primo compare lo sfortunato Guzzi, che ha dovuto abbandonare la corsa e fra le acclamazioni della folla arrivano Grana e Gilera. E' inutile, gli italiani affrontano sempre a cuor leggero qualunque fatica; i due motociclisti che hanno marciato a meraviglia vanno incontro alle peripezie della severissima « sei giorni » in un succinto costumino, sportivo del quale la parte principale è un bel maglione rosso fiamma.

Saluto italico

Il conte Bonacossa fa un po' da cicerone e interprete fra tanta confusione di lingue e di dialetti. I motociclisti fra l'incantevole strada del lago raggiungono Pallanza; il primo saluto italico è quanto mai entusiastico e gentile. Dai giardini propendono, si inchinano fiori e palmizi e le acque del lago stendono un [illegible] velo color di perla e di porpora. I concorrenti se ne vanno per questo paradiso floreale fino al traguardo al quale fa siepe tutta la cittadinanza di Pallanza.

La piazza è stata tramutata in un grandioso tumultuoso parco motociclistico e automobilistico. Le macchine assetate aprono le piccole bocche sotto il getto della benzina, che viene giù da un camion imponente come una roccia. La mafiosa cittadina accoglie nei suoi alberghi i concorrenti e quelli del seguito. E quando il cielo si incupisce, collane di luci si accendono sulla sponda.

Tacciono le trombe e le sirene ed i canti sulle colline, le campane dei campanili nascosti, mandano la loro voce tutt'intorno nel magico cerchio del lago.

Il Moto Club Italiano ha invitato nelle sale di un grande albergo le autorità per il banchetto ufficiale. Lassù, lontano la musica scandisce nell'aria tempi di marcia e inni nazionali. Quest'angolo è ben l'Italia con la sua anima sognatrice e gagliarda con la sua pensosità raccolta e con il suo gentile spirito ospitale.

Domani la quarta tappa porterà i concorrenti al Piccolo San Bernardo, e la nostra patria mostrerà ai motociclisti di tutta Europa un altro viso, il viso ruvido e severo come la roccia, che corazza il nostro confine.

R. S.

Un comunicato dell'Ente Sportivo

Tutti i Presidenti delle Società sportive di Torino, sono invitati a provvedere al ritiro, dall'E.S.P.F. (via Bogino, 6), dalle ore 15 alle 16 e dalle 18 alle 19 di giorno feriale, del fascicolo « Norme interessanti le Società sportive », edito dall'Ente medesimo e gratuitamente distribuito.

Una gara a Galliate

GALLIATE, 28.

Domenica, a cura dell'U. S. Galliatese, ha avuto luogo una gara di bocce a coppie riservata ai soli galliatesi, muniti di tessera dell'O.N.D. Alla magnifica riunione di propaganda aderirono ben 14 coppie delle migliori società galliatesi. Dopo varie eliminatorie, semifinali e finali, la classifica risultò la seguente:

1. Malerba Gino-Alberi Giovanni; 2. Morandi Cesare-Galimberti Attilio; 3. Bossola Lino-Boazzoni Primo; 4. Ugazio Pierino.

Le gare motonautiche di Venezia

7 Nazioni iscritte - 108 partecipanti

Venezia, 28, notte.

Le iscrizioni al Congresso motonautico internazionale che si svolgerà dal 10 al 15 settembre, si sono chiuse alla mezzanotte del giorno 25. Centotto sono le iscrizioni con 74 motoscafi e 80 motori rappresentanti ben sette nazioni e cioè: Italia 75, Francia 16, America 8, Inghilterra 5, Germania 3, Spagna 2, Svezia 2. Ecco il dettaglio per gara: *Coppa di S. Maestà il Re d'Italia* per serie internazionale litri 12 da correre sulla base del miglio misurato, iscritti 6 (Italia 4, Francia 1, America 1). *Coppa di The Tatler* per cruisers con limitazione: iscritti 9 (Italia 5, Francia 2, America 1, Germania 1). *Coppa Lloyd Sabaudo* per cruisers di velocità senza limitazione: iscritti 8 (Italia 5, Francia 2, Spagna 1). *Coppa federazione italiana motonautica* serie speciale: iscritti 9 (Italia 6, Francia 2, Inghilterra 1). *Coppa Benito Mussolini e Gr. Premio di Venezia*: serie internazionali, litri 12: iscritti 10 (Italia, 6, Francia 3, America 1). *Coppa Principe di Piemonte* per racers senza limitazione record mondiale di classe sulla base del miglio misurato; iscritti 6 (Italia 3, America 2, Inghilterra 1). *Coppa Jean Patou* per vedette veloci iscritti 6 (Francia 3, Inghilterra 2, Italia 1). *Coppa conte Volpi di Misurata* per racers senza limitazione: iscritti [illegible] (Italia 4, America 2, Inghilterra 1, Spagna 1, Francia 1); *fuori bordo classe C*, iscritti 23 (Italia 20, Svezia 2, Germania 1); *fuori bordo classe D*, iscritti 22 (Italia 21, Germania 1).

Boxeurs italiani in America

Tony Canzoneri.

Il « massimo » Ruggirello.

Prossimi incontri per i titoli nazionali

Roma, 28, notte.

Da recenti deliberazioni della Federazione pugilistica italiana si rileva che tra breve dovranno avere luogo i matches Oldani-Iacovacci e Bedoschi-Quadrini, valevoli per i titoli rispettivamente dei pesi medi e dei pesi piuma. Il match fra Oldani-Iacovacci se il romano rileverà la sfida del milanese, avverrà non oltre il 15 novembre prossimo, e quello fra Bedoschi e Quadrini — avendo quest'ultimo rilevato la sfida [illegible] non oltre il 15 ottobre.

Match importanti si profilano all'orizzonte anche nella massima categoria. Infatti in questi giorni Descamps ha inoltrato alla F. P. I. a nome del suo poulain, Luigi Bulli, regolare cartello di sfida a Giacomo Panfilo per il titolo italiano dei pesi massimi. Bulli, che oggi attraversa un felice periodo di forma e che recentemente in Spagna ha sostenuto 4 vittoriosi combattimenti, desidererebbe incontrare Panfilo a Milano, dove il fiorentino ha già fornito buone prove contro avversari di valore.

L'incontro Venturi - Genon

avrà luogo allo Stadio del Partito

Roma, 28 notte.

E' annunziata ufficialmente l'avvenuta concessione dello Stadio da parte delle supreme Gerarchie del Partito, per la grande gara pugilistica italo-belga, indetta per domenica prossima, 1.o settembre. Il fatto, che da una parte il Commissario straordinario del Coni e dall'altra S. E. l'Ambasciatore del Belgio presso S. M. il Re, abbiano voluto prendere sotto il loro patronato la manifestazione, che costituisce la migliore prova dell'importanza del programma dal punto di vista tecnico sportivo e propagandistico, conferma la rigorosa serietà di intenti che anima l'ardita organizzazione romana.

Ad incorniciare il *match*, che vedrà di fronte Vittorio Venturi, l'eccezionale pugilatore italiano, che si avvia trionfalmente alla conquista dei maggiori successi, e Alfredo Genon, campione di Europa, vi saranno ben quattro incontri, i cui protagonisti figurano fra gli esponenti dello sport pugilistico del Belgio e d'Italia.

Una bella serata ad Udine

UDINE, 28.

Per la sera di venerdì 13 settembre p. v. la Sezione Sportiva Friuli del Dopolavoro provinciale, diretta dall'ex campione olimpionico militare Giuseppe Gri, organizza una interessante riunione per soli pugili friulani. Essa dovrà servire a formare una rappresentativa onde opporla a quelle giuliane di Fiume e Trieste ed i cui incontri avranno svolgimento ad Udine nella palestra dell'Associazione Sportiva Udinese.

Com'è noto, poco tempo fa le ospitanti rappresentative giuliane ebbero la meglio su quella locale.

L'inaugurazione del Gruppo Bocciofilo

del Combattenti di Trofarello

TROFARELLO, 28.

Allo scopo di assecondare gli intendimenti del Governo Nazionale, il quale sempre dato il massimo impulso alla pratica sana dello sport, la sezione Combattenti di Trofarello ha istituito un Gruppo Bocciofilo con elementi scelti fra i propri associati, i quali potranno così partecipare alle prossime competizioni bocciofile in rappresentanza della sezione Combattenti. Coll'inaugurazione del Gruppo Bocciofilo venne pure inaugurato un magnifico campo di boccie gentilmente offerto ai Combattenti perchè serva di campo di allenamento e addestramento.

A capo-gruppo venne eletto ad unanimità il camerata Alberto Venturello il quale volle offrire a tutti i partecipanti una simpatica riunione. Il vermouth d'onore. La prima partita d'inaugurazione venne disputata dai signori Bona Stefano, Burzio Francesco, Chiara Egidio, Magnoli Felice.

Il « Miss England » del maggiore Seagrave che parteciperà alle gare motonautiche di Venezia. Seagrave col « Miss England » battè già il recordman mondiale Gar Wood che pilotava nella stessa gara il « Miss America 8 ».

I. S. Wright mentre ad Arpajon batte il record del chilometro lanciato ad oltre 200 Km. all'ora. Nel tentativo felicemente riuscito Wright pilotava una motocicletta di 1000 c.c. di cilindrata.

Sei feriti nel Bresciano per l'investimento di un carretto

Brescia, 28 notte.

Il tram di Orzinuovi, giunto in località Primavera, ha investito oggi un carretto, trainato da un mulo, sul quale erano sei persone. Tre di esse sono state ferite leggermente, mentre Angelo Turotti, Pietro Lupezza e Giuseppe Lanzetti hanno riportato gravi ferite in tutte le parti del corpo.

Automobile precipitata in un burrone. Lo chauffeur ferito gravemente

Bologna, 28 notte.

Nel pomeriggio di oggi, l'automobile di Filippo Minarelli, guidata da Luigi Sandri, in località Roncrio, per un guasto all'acceleratore, precipitava in un burrone da un'altezza di cinque metri. Il Sandri ha riportato contusioni varie con commozione viscerale ed è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata, mentre il Minarelli ed un altro suo amico, che erano a bordo della macchina, sono rimasti illesi.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza dell'Aja

I termini dell'accordo

Irritazione e preoccupazioni politiche in Francia

Parigi, 28, notte.

Sui termini dell'accordo realizzato più presto che non prevedessimo, a spese di quelle nuove concessioni dei «quattro» che ieri sentivamo imminenti, si hanno qui i seguenti particolari. Le quattro Potenze creditrici, Francia, Belgio, Italia e Giappone, hanno concesso alla Gran Brettagna 30 annualità di 36 milioni ciascuna, aggiungendo ogni anno di tasca propria 7.400.000 franchi di cui fanno le spese nelle proporzioni seguenti: Francia 4 milioni, Italia 2 milioni, Belgio 1 milione 400 mila franchi. Ecco come si scompongono questi 36 milioni: 7 milioni 200 mila marchi provengono dagli interessi e dall'ammortamento della somma di circa 100 milioni che il Piano Young ha già accordato in supplemento alla Gran Brettagna per coprire il pagamento del suo debito di guerra per l'esercizio 1929-1930; 14 milioni 400.000 marchi rappresentano l'interesse e l'ammortamento dei 200 milioni di marchi saldo disponibile delle cinque ultime mensualità del Piano Dawes che vengono attribuite integralmente alla Gran Brettagna; sette milioni sono garantiti senza riserve dall'Italia per mezzo di riparazioni orientali: infine i 7.400.000 franchi aggiunti la notte scorsa.

Il comunicato britannico dice 40 milioni. La ragione sarebbe che gli inglesi continuano a tenere conto della differenza di calcolo circa i versamenti semestrali dei debiti interalleati all'America ed alla loro copertura mensile che lascia un profitto di sconto alla Banca dei regolamenti internazionali. In ogni caso, la differenza di valutazione non è tale da mutare l'aspetto delle cose.

Le annualità incondizionali

Per quello che concerne le annualità incondizionali, il comunicato britannico dichiara che la Gran Brettagna ottiene 90 milioni secondo i calcoli seguenti: dapprima i 36 milioni di marchi enumerati più sopra che sono in principio garantiti dalle quattro Potenze creditrici, poi 19 milioni di marchi provenienti dal saldo disponibile sui 600 milioni della frazione incondizionale, 10 milioni soltanto essendo riservati alle piccole Potenze, cioè Grecia, Jugoslavia, Portogallo: infine 42 milioni che sono stati trovati con una nuova sistemazione della frazione incondizionale e che è soggetta al consenso della Germania. Questi 42 milioni sono, infatti, forniti dal giuoco del servizio del piano Dawes che spira in capo, a venti anni, mentre la durata del Piano Young è di 37 anni. I tedeschi dovrebbero accettare di non prelevare sulla frazione non differibile che la media aritmetica delle annualità del piano Dawes durante i 37 anni della durata del Piano Young, laddove la durata di questo piano non è che di 20 anni, di modo che, senza cambiare la media di 600 milioni all'anno della parte non differibile, viene ripartita differentemente questa parte incondizionale delle annualità che si troverebbe leggermente più elevata durante i primi venti anni, ma leggermente più debole in contropartita durante i 17 ultimi anni. In definitiva, i 600 milioni della frazione non differibile si ripartirebbero come segue: 500 milioni alla Francia, 27 milioni al servizio del piano Dawes, 42 milioni all'Italia, 20 milioni alle piccole Potenze, 90 milioni alla Gran Brettagna, la quale gode inoltre, sui 50 milioni, di una garanzia degli altri creditori, equivalente a rendere questo versamento incondizionale.

Il Paese deluso

La stampa ministeriale, specie di sinistra, ha iniziato, come era prevedibile, una campagna per dimostrare al pubblico che la Conferenza dell'Aja è un successo per Briand. Inutile dire che il pubblico si guarda bene dal dare retta a queste imposture da fiera. La delusione e la rabbia del Paese è anzi così viva che il Governo, il quale in pectore non si fa illusioni, nel timore di dimostrazioni anti-inglesi ha imposto sino da ieri sera ai cinematografi di Parigi di sopprimere dalle attualità tutte le scene dove apparisce Snowden, togliendo così ai parigini fin la modesta soddisfazione di fischiare l'uomo del Yorkshire al suo apparire sullo schermo. Ammonendo, dunque, il Governo alla modestia, il *Journal des Débats*, uno degli organi parigini che hanno più costantemente serbato, attraverso tutta la crisi, la visione giusta delle cose, scrive stasera:

«I nostri rappresentanti avrebbero torto di credere di farsi intrecciare delle corone. Anzitutto, per la mancanza di preparazione di questa Conferenza, della quale, come un esercito mal guardato, il cui servizio di informazioni è inesistente, la nostra Delegazione è caduta in una specie di imboscata, e senza scusa. Quindi perchè si son tollerati da parte di Snowden dei procedimenti, ossia dei modi di procedere contro i quali si sarebbe dovuto reagire. Ripetiamo ancora una volta che non abbiamo mai contestato al Governo britannico il diritto di domandare certe modifiche, poichè il Piano Young non era ufficialmente che un progetto, quantunque veramente il Gabinetto di Londra fosse più o meno impegnato in seguito alla parte presa dalla Tesoreria britannica alla elaborazione del nuovo sistema. Ma pretendendo imporre alle altre Potenze la totalità delle sue rivendicazioni e ricorrendo costantemente a minacce intollerabili, Snowden ha oltrepassato i limiti permessi. Si noti, che a differenza di quanto avveniva in questi ultimi giorni, sono gli inglesi che forzano ora per una definitiva soluzione. Ciò che è sicuro è che il successo riportato dall'uomo che picchiava il pugno sul tavolo e che non ha cessato di essere intrattabile, è, sotto molti riguardi, pericoloso. Noi ci auguriamo che si tragga la conclusione che deve essere chiusa l'epoca delle Conferenze nelle quali seggono sotto gli occhi del mondo intero i grandi tenori della politica dall'amor proprio sovraeccitato. Questi parlamenti internazionali presentano molteplici inconvenienti e pochi vantaggi. Occorre che si ritorni ai metodi più discreti e più sicuri della diplomazia».

La battaglia per la Banca Internazionale

Nei circoli politici, profondamente impressionati dalla situazione europea rivelata dall'esito della Conferenza dell'Aja, situazione che caratterizza, da una parte, una restaurata pretesa egemonica dell'Inghilterra, pretesa egemonica che fa a pugni con la depressione finanziaria e industriale del Paese e con i suoi imbarazzi politici sullo scacchiere imperiale; dall'altro, una libertà d'azione sempre più grande della Germania, e dal terzo lato un tentativo di riavvicinamento tra le due rimanenti grandi Potenze europee, Francia e Italia, che la necessità del momento ha determinato, ma che nulla permette di dire se sia o non suscettibile di sviluppi; nei circoli politici, dicevo, si guarda all'avvenire con malcelata preoccupazione, e si prevede una seconda battaglia, non meno aspra della prima, intorno alla sede della Banca Internazionale che Snowden sin dalla notte scorsa ha reclamato a Londra.

C. P.

A Londra si canta vittoria

ma si critica anche Snowden

Londra, 28 notte.

I giornali della sera senza distinzione di parte elogiano Snowden e lo proclamano vittorioso, lasciando però sorgere i suoi antagonisti, come qui generalmente si è fatto per l'intera durata della controversia. Quel che viene descritto come un grande successo del Cancelliere rivestirebbe dimensioni più modeste e naturali se non fosse stato ingrandito artificiosamente agli occhi degli inglesi.

I giornali segnalano che il Lord Mayor di Londra ha telegrafato a Snowden felicitazioni della City per il successo delle «sue splendide fatiche». La Società di radiofonia preannunzia per lunedì sera un discorso radiofonico del Cancelliere dello Scacchiere sulla Conferenza dell'Aja.

Un distintissimo parlamentare che appartenne al Ministero Baldwin, il deputato Duff Cooper, afferma che il Governo conservatore avrebbe bensì voluto fare esattamente quello che Snowden ha poi fatto, ma dovette soprassedere per la semplice ragione che se avesse difeso gli interessi britannici alla stessa maniera, l'opposizione laburista sarebbe insorta accusandolo di appiccare il fuoco all'Europa.

Sul significato politico e sulle conseguenze dell'attitudine della Delegazione inglese all'Aja, chiunque può abbandonarsi ad elucubrazioni di ogni genere, ma ogni uomo prudente preferisce guardarsi dalla vecchia abitudine continentale di prestare fede ai Governi inglesi, che mostrano piani regolatori dell'Europa e del mondo, i quali, in linea di fatto, non sono mai esistiti.

L'unico commento importante uscito finora sulla soluzione dell'Aja si legge nella *Morning Post* che evidentemente lo ha scritto nelle prime ore di stamane.

«Nel tenere fermo per gli interessi inglesi! — scrive l'organo ultraconservatore ed ultrafrancofilo — Snowden si trovava interamente dalla parte della ragione; ma è chiaro che la tattica da lui impiegata non fu delle migliori. Noi non eravamo vincolati dalla relazione dei nostri esperti e Snowden aveva il diritto di ripudiarne le clausole, ma sarebbe stato meglio che il nostro Governo avesse informato le altre Potenze del suo pensiero in merito alla relazione peritale ed avesse tentato di sormontare le difficoltà mediante trattative private. Se invece era necessario farsi del cattivo sangue e mettere a repentaglio anche questioni maggiori al fine di ottenere equo trattamento per il nostro Paese, allora queste conseguenze sono state giustamente affrontate. Ma era davvero necessario? Quando avremo studiato bene i termini dell'accomodamento e conosceremo l'atmosfera che essi si lasciano dietro, noi speriamo di essere in grado di felicitarci con Snowden senza riserve».

La Palestina

Gli ebrei d'America si arruolano

(Servizio speciale de «La Stampa»)

New York, 28 notte.

Fino ad ora 800 israeliti, già combattenti negli eserciti d'Europa e d'America, si sono presentati alla American Palestine Jewish Legion per chiedere il loro arruolamento per la Palestina. Si segnala d'altra parte che i giovani ebrei hanno stabilito un ufficio di reclutamento e 165 di essi si sono già impegnati a combattere, se sarà necessario, in Palestina. La Commissione dei rabbini ortodossi degli Stati Uniti e del Canadà ha proclamato mercoledì prossimo giorno di digiuno universale per tutti gli ebrei dei due paesi, ordinando la recitazione di preghiere durante i dodici giorni che seguiranno per la memoria degli ebrei morti durante i disordini in Palestina.

Durante questi dodici giorni i membri dell'Unione si riuniranno nelle principali città degli Stati Uniti per pronunciare l'elogio dei morti. Una grande riunione è stata organizzata per domani sera a New York. I principali oratori saranno il senatore Borah, il Governatore aggiunto dello Stato di New York, Lehmann, il sindaco di New York, Walker, e il membro della camera dei rappresentanti Keller. (P.P.).

I mussulmani denunciano la responsabilità dell'Inghilterra

Lahore, 28 notte.

La stampa mussulmana è unanime nel denunciare l'azione del Governo inglese che appoggia a Gerusalemme le rivendicazioni israelite, che essa qualifica inique e stravaganti, e definisce tanto dal punto di vista legale, come dal punto di vista religioso l'esatta posizione del «Muro del Pianto», deducendo dai provvedimenti presi dal Governo inglese che questo mira a spossessare i maomettani di Palestina del diritto di possesso e di controllo dei Luoghi Santi. Infine, sottolinea il grave pericolo della politica sionista praticata a Londra, segnalandone le deplorevoli ripercussioni sul mondo mussulmano. (P.P.).

Lo Zeppelin nei vortici del vento

Il volo sul West selvaggio

(Per radio dal nostro inviato a bordo del dirigibile).

Da bordo, 27 agosto, ore 19 amer. (ore 3 Eur.). — *Già da ore navighiamo sopra l'altopiano di Nuovo Messico. Incessantemente il vento tiene in sua balìa la nave e la scuote con impeto nei vortici, imprimendole un incessante movimento di altalena. Mentre stavamo oggi a pranzo, la nave si è a un tratto inalberata fortemente e il piatto con la stufato si è rovesciato sui pantaloni. Ciò, naturalmente, ha eccitato il buonumore, per quanto ce ne può essere. Molto spiacevole è, in ogni modo, che non sia possibile lavare dai vestiti la macchia di salsa perchè dobbiamo essere estremamente parchi con l'acqua. Siccome il Conte Zeppelin, a Los Angeles, è risultato un po' troppo carico, è stato necessario, alla partenza, gettare come zavorra una grande quantità della nostra riserva di acqua. E perciò siamo anche costretti a mangiare in piatti di stagno, i quali possono essere abbastanza ben puliti con della semplice sabbia. Così, nel nostro comodo albergo dell'aria, viviamo un poco del romanticismo del West selvaggio, e, per noi, il ricordo della nostra gioventù è intrecciato proprio alle avventurose regioni le quali ora stiamo sorvolando. Laggiù è la prateria che si stende nella sua uniforme immensità, vasta regione ricoperta da immensi tappeti di fiori d'oro. Qua e là si erge solitario qualche colossale eucaliptus della steppa. Del resto, quasi nessun essere vivente. Qualche allevatore, solitario, passa velocemente lontano; qualche cavallo selvatico saltella qua e là, sull'erba. Dopo due ore finalmente sbucano alcune figure umane.*

Quattro esseri umani sono usciti fuori strisciando carponi da basse e piatte costruzioni e guardano in su fino a noi, nel sole fiammeggiante. Sono indiani in carne ed ossa. Non è stato possibile distinguerli dall'alto. Io avrei tanto desiderato che essi fossero in pieno assetto di guerra. Le fantasie dei miei sogni di ragazzo rivivono, e con esse la «prateria». Ma non mi sarei immaginato di vedere nella realtà il paese dei sogni della mia infanzia, e non avrei creduto al miracolo di vederlo da bordo di un dirigibile.

Abbiamo ora raggiunto la grande città di El Paso. Il Rio Grande la divide da Yuares, che è già in territorio messicano. Colà, attraverso il ponte teso sul fiume, di notte, segretamente, gli abitanti di El Paso si recano in pellegrinaggio a bere nel Messico, nel paese che non conosce proibizioni, ed elargisce la sua sovrabbondanza di buon vino anche ai cittadini degli Stati asciutti.

28 agosto. — *Questa notte il comando ha deciso di abbandonare la rotta meridionale e di prendere senz'altro quella settentrionale, verso la città del Kansas. La situazione dei venti non c'è stata finora molto favorevole. Inoltre, nel sud, cominciano a formarsi temporali. Ci dirigeremo perciò preferibilmente su Chicago. In quella regione potremo attenderci venti di nord-ovest e di ovest: in ogni caso non arriveremo probabilmente prima di giovedì mattina a Lakehurst.*

Max Geisenheyner

Il passaggio su Kansas

Kansas (City), 28 notte.

Il Conte Zeppelin ha sorvolato quest'oggi alle ore 9,38 antimeridiane (ora locale) Kansas. Migliaia di persone, delle quali varie centinaia erano in attesa fin dall'alba, hanno assistito al passaggio dell'aeronave dalle strade, dalle terrazze e perfino dai tetti.

L'apparizione del dirigibile nel cielo della città ha suscitato nella popolazione grande entusiasmo.

(U. P.).

Messaggeri d'italianità

La Divisione navale d'istruzione ammirata ed elogiata dagli inglesi

Londra, 28 notte.

Gli ufficiali e gli allievi della Divisione navale italiana di istruzione hanno visitato il Collegio navale di Greenwich, il British Museum, gli Stabilimenti Erith e Wikers Armstrong, ed il porto, dovunque accolti cordialmente dalle Autorità. La Colonia italiana, accompagnata dai dirigenti del Fascio e dai Combattenti, ha visitato le navi della Divisione, che sono state visitate anche dai soci dell'*Ancorites Club* e della *Shiplovers Association*, i quali hanno sostato lungamente a bordo della *Colombo*, che, essendo una nave a vela, e quindi consona allo spirito marinaro inglese, è stata molto ammirata. La Cooperativa Italiana ha ospitato e festeggiato con simpatica fraternità 250 sott'ufficiali e marinai.

I giornali commentano simpaticamente la visita delle navi della Divisione italiana, ed il *Times* pubblica un lungo articolo del suo redattore, che ha visitato le tre navi. Il *Daily Mirror* pubblica la fotografia di due marinai della *Pisa*, che salvarono due ragazzi in procinto di annegare nelle acque del Tamigi, e tutti i giornali commentano il gesto dei due marinai italiani. E' molto ammirata la sobrietà e la compostezza degli allievi e degli equipaggi. La *Pisa* e la *Ferruccio* lasceranno l'ancoraggio di Gravesing, diretti a Le Havre; la *Colombo*, invece, vi rimarrà fino al 3 settembre, per riunirsi nuovamente alla Divisione a Port Smouth, in occasione della competizione della Coppa Schneider.

L'incendio dei mercati di Parigi divampa ancora

Parigi, 28, notte.

Per tutta la notte e per tutta la giornata i pompieri con abnegazione magnifica hanno continuato a combattere l'incendio scoppiato nel sottosuolo del padiglione della frutta e primizie nei mercati centrali.

Da tutti gli spiragli, che danno luce al sottosuolo del padiglione, le pompe mandano nell'interno torrenti d'acqua che si trasformano ben presto in vapore. I pompieri al basso delle scale, in mezzo a nubi di fumo nere e accecanti tentano di inondare i focolari dell'incendio che possono appena scorgere. I pompieri scendono, e una volta giunti in basso in mezzo ad una atmosfera quasi irrespirabile, trascinandosi sulle ginocchia in mezzo a pozzanghere d'acqua, tentano di dirigere il getto delle loro pompe, ma non possono rimanere in quell'inferno più di un quarto d'ora. Mentre i camerati vengono a sostituirli, essi risalgono all'aria aperta col volto madido di sudore, cogli occhi lagrimosi ed è con gioia infantile, che si rinfrescano il volto con secchi pieni di acqua.

Il fumo ha continuato per tutta la giornata ad uscire a grosse nubi da tutti gli spiragli e da tutte le scale. Le vie circostanti hanno preso l'aspetto delle mattine d'inverno, quando la nebbia è folta. Per facilitare il lavoro dei pompieri sono stati impiantati due potenti ventilatori che cacciano il fumo.

Nella mattinata il suolo del padiglione si era screpolato in modo inquietante, cosicchè la polizia, d'accordo col servizio d'architettura della città, ha dato ordine di sgombrare e di lasciare sul posto tutte le merci.

L'incendio è ormai circoscritto, ma non potrà essere estinto se non fra due o tre giorni.

I danni sono, come è facile immaginare, considerevoli: nei due sotterranei si trovavano oltre 200 mila canestre per un valore totale di oltre un milione. Gli edifici non sembrano minacciati da un crollo immediato.

Gigantesco incendio a Berlino

Dieci feriti fra pompieri ed inquilini

Berlino, 28, notte.

Un grosso incendio è scoppiato stamane verso le 11 nel Kurfurstendamm, ed ha mezzo distrutto uno dei lussuosi palazzi della sontuosa via. Il fuoco si è manifestato nell'impalcatura del tetto, sotto il quale l'attore viennese Gerasch si era fatto adattare un elegante studio e appartamento, contenente fra altro ricche collezioni di quadri e di oggetti e mobili antichi di prezioso e inestimabile valore. Tutto l'appartamento di Gerasch, con tutto quello che conteneva dentro, è andato in breve distrutto; ma il fuoco si è esteso anche al piano immediatamente sottostante, dove i soffitti sono crollati. L'incendio ha preso proporzioni gigantesche, trattandosi di un palazzo lussuosissimo. L'opera di distruzione del fuoco è stata continuata dall'acqua lanciata dai pompieri ed i pavimenti di tutto il piano sottostante si curvano questa sera, a incendio spento, sotto il peso enorme e tutta la casa pericola. Grandi valori in ogni appartamento sono andati in rovina; l'edificio è stato fatto sgombrare. Vi sono, fra inquilini e pompieri una diecina di feriti gravi.

Capotreno francese aggredito da due audaci banditi

I valori in salvo per un improvviso incidente

Parigi, 28 notte.

Un'audace aggressione è stata compiuta la scorsa notte sul diretto che parte da Ventimiglia alle 13,15 e giunge a Parigi alle 5,15. Erano le 1,15 ed il capo-treno, che si trovava nel furgone di coda, consultava vari documenti contabili quando due individui, armati di rivoltella, balzarono su di lui. Mentre uno degli aggressori appoggiava l'arma sulla tempia dell'impiegato, l'altro lo legava, dopo di che i due si posero ad aprire le scatole ed i sacchi contenenti lettere e pieghi raccomandati ed assicurati. Ma una circostanza inattesa impedì ai banditi di spingersi più oltre. Il treno si era improvvisamente fermato. Il macchinista si era, infatti, accorto di una leggera avaria avvenuta alla locomotiva cosicchè era impossibile al treno di procedere più oltre. Il convoglio aveva in quel momento oltrepassato la piccola stazione della Chapelle Pontanevaux. Il macchinista fece chiamare il capo-treno per segnalargli l'incidente e chiedergli di recarsi alla vicina stazione affinchè fosse inviata una locomotiva di soccorso. Per evitare di essere smascherato, uno dei malfattori si pose il berretto dell'impiegato e invece di rispondere al macchinista suonò la trombetta per far rimettere in moto il treno, ma il macchinista rinnovò il suo avvertimento dichiarando che non si poteva pensare a ripartire. Sul punto di essere scoperti, i due individui, allora, si diedero alla fuga. Intanto il macchinista smontato dalla locomotiva si era recato nel furgone di testa ove trovò il capo-treno legato ed imbavagliato. Questi narrò la sua avventura e diede i connotati dei suoi aggressori alla gendarmeria subito avvertita. Nel frattempo da Macon arrivava la locomotiva di soccorso e il diretto poteva continuare il suo viaggio verso Parigi, ove giunse con un'ora di ritardo. I viaggiatori non si erano affatto accorti del dramma che aveva accompagnato il lieve incidente sopravvenuto alla locomotiva. Dei due banditi non si ha finora nessuna notizia.

Orribile delitto ad Orléans

Uccide la madre per ereditare

Parigi, 28 notte.

Si ha da Orléans notizia di un delitto particolarmente orribile. Si tratta di una figlia che ha strangolato la madre mascherando la morte in suicidio, e ciò allo scopo di ereditare. Il 25 luglio scorso, la vedova Pelletier, una agiata contadina che possedeva una fattoria di grande valore, era stata trovata impiccata. Il medico concluse per il suicidio e rilasciò il permesso di seppellimento, ma non appena avvenuti i funerali, nel paese si cominciò ad accusare nettamente la figlia della defunta Augustina Pelletier, di 27 anni, di avere in realtà strangolato la madre. I gendarmi aprirono un'inchiesta e l'Augustina Pelletier, dopo essersi contraddetta, finì per confessare con un cinismo sconcertante il delitto compiuto. «Mi trovavo — essa ha detto — con mia madre a pulire la fattoria, quando essa perdette l'equilibrio e cadde da una scaletta sulla quale era salita. Approfittai di quel momento per passarle intorno al collo una corda che avevo preparato prima. Le posi un ginocchio sul petto e tirai la corda con tutte le mie forze. Quando la vecchia non si mosse più, volendo far credere ad un suicidio, riuscii ad appiccarla».

La figlia snaturata è stata imprigionata. L'inchiesta continua per sapere quale sia stata eventualmente la parte del marito della truce assassina in questo triste affare.

Una lezione a Nitti dell'«Osservatore Romano»

Roma, 28 notte.

Il fuoruscito Nitti riceve sincera per le sue balordaggini antifasciste una lezione di serietà anche da parte dell'*Osservatore Romano*, che a proposito di una melensa «boutade» lanciata da Nitti per criticare la politica demografica di Mussolini, osserva che lo spicciolo stile paradossale ricorda quello che l'antico parlamentare italiano adottava volentieri quando dal suo scanno di deputato si levava a dare l'ultimo colpo a un Governo già condannato, illuminando le obbiezioni di una opposizione già in trionfo con uno scoppiettante fuoco di artificio.

Ma il giornale aggiunge che qui non si tratta più di rovesciare più o meno «maramaldicamente» un ministero, bensì delle idee. Ricordati gli alti scopi morali che guidano il Governo nella sua lotta per l'incremento demografico, che è quanto dire per la salute e l'avvenire della Nazione, l'*Osservatore* scrive:

«No. Il Capo del Governo italiano non ha dato degli ordini. Ha tracciato un programma per rimuovere tutte quelle cause morali e materiali del disfacimento familiare che è possibile e doveroso per lo Stato combattere e distruggere. Ha stroncato sulle labbra dei cinici amorali il sarcastico sorriso con cui si soleva berteggiare la famiglia numerosa, onorandola invece, e dicendola degna della riconoscenza del Paese: esaltandola come un esempio. L'ha circondata di rispetto e di cure. Ha affidato all'Opera della Maternità e Infanzia quella tutela della madre, quella difesa della prole, che può dare finalmente anche alle famiglie più diseredate la sicurtà di non vedere avvilita dalla miseria e dall'abbandono la missione più sacra, di non vedere nascere nel pericolo e nella incertezza del più immediato domani le nuove vite. Ha fatto sì che il tesoro di queste vite sia apprezzato e custodito dalla Nazione fin dal loro sbocciare, quando costano sacrifici soltanto, ma nella certa attesa di più generoso ricompenso nell'ora del dovere verso la Patria, pure sollecita dei suoi figli mentre essi erano ancora incapaci di comprendere la carità.

«Ha avvicinato la famiglia alla scuola, l'ha fatta ausiliatrice fedele dell'educazione domestica riponendo sulla cattedra quella divina parola di carità, che poi sgorga dalle labbra materne per non essere smentita e negata giammai. Ha riposto la famiglia sull'altare civile donde fu rovesciata, allorchè si volle dimenticare che essa veniva dall'altare di Dio. Perchè non è possibile, non sarebbe esatto, considerare il programma demografico del Governo avulso dal vasto quadro della vita spirituale e religiosa italiana, quale si è venuto delineando in questi ultimi anni, e che culmina, proprio per tutto che riguarda la famiglia, nella Conciliazione».

Dopo avere inquadrata la politica demografica del Regime nella rinascita spirituale del Paese, l'organo vaticano conclude:

«Non è dunque così semplicistico il problema, non è poi così modesta cosa la sua soluzione per potersi ridurre alla caricatura della «prole per ordine governativo». Sull'ampio sfondo luminoso di una simile redenzione sociale gli uomini di buona volontà non diminuiscono le loro proporzioni ma le accrescono nobilmente. Si rimpicciolisce solo chi ride. La caricatura è questa».

Un articolo dell'on. Rossoni sulla funzione delle Corporazioni

Roma, 28 notte.

Nella «Stirpe» l'on. Edmondo Rossoni pubblica un interessante articolo, in cui dopo avere ricordato le fasi salienti della vita del sindacalismo fascista, contrappone l'attuale ordinamento corporativo ai sistemi socialisti e comunisti. Scrive fra l'altro l'on. Edmondo Rossoni:

«Il socialismo come utopia e come pratica non può essere battuto che da un'idea non campata nei regni astratti avveniristici, ma collegata alla realtà e al razionale progresso civile. Per l'Italia, l'idea dominatrice di tutto il nostro secolo è, e sarà, il Fascismo nei suoi aspetti statali ed economici. Il Fascismo è storia vissuta e da vivere, tipicamente ed esclusivamente italiana. Dire che il capitale, il sistema del capitale, accumulato ed operante nelle iniziative produttrici non ha finito la sua funzione, non significa rinunziare a regolare tale funzione con scopi, che la stessa esperienza e l'esercizio del sistema possono suggerire; all'infuori e soprattutto contro il comunismo.

«Il comunismo è un'idea universale opposta a un sistema universale capitalistico. Se si affermano delle necessità di disciplina nazionale del lavoro, si afferma implicitamente che anche il capitale deve servire la Nazione.

«Di fronte al semplicismo universalista del comunismo, è vero soltanto parzialmente e apparentemente che vi sia un sistema universalista del capitalismo. Il capitalismo è piuttosto una forza imperiale invadente e contrastante, non già avvenevole solidarismo. In cima a tutto questo non c'è affatto uno scopo unico, il guadagno. Il guadagno non è un'idea, e non è un'idea il capitale. Però il capitale può servire un'idea. Per il Fascismo l'idea è la Nazione, e la sua missione nel mondo.

«Il socialismo parte dal presupposto di un proletariato classe dirigente. Questo presupposto fallisce all'esame critico e all'esperienza storica per ragioni tecniche, morali, e diremmo quasi, fisiche. Il sindacalismo proletario si mostra quindi unilaterale e insufficiente. Ed è soprattutto nell'interesse del lavoro, che deve essere ripudiato questo sindacalismo.

«Ma basta l'ingiustizia verso il proletariato, e quindi l'irrequietudine, e la irregolarità produttiva per creare il danno generale. Per contro, il coordinamento di tutte le attività nelle Corporazioni ne facilita la funzione armonica per il bene generale, cioè di uno e di tutti, aprendo la via alla formazione in ogni campo degli elementi dirigenti per qualità e non per artificio. E' la lotta, o, se si vuole, la gara delle capacità».

L'on. Rossoni poi così conclude:

«Dal punto di vista nazionale e secondo le inesorabili esigenze della Nazione fascista, anche se i produttori pensassero di fare a meno del Corporativismo, la Nazione e lo Stato fascista non potrebbero mai rinunziare alle Corporazioni come sistema organizzativo e come idea che si erge al disopra di ogni altro sistema economico».

Nuova offerta all'Erario della provincia d'Alessandria

Il compiacimento del Duce

Roma, 28 notte.

Il Prefetto di Alessandria, nella recente udienza, ha consegnato al Capo del Governo, in titoli del debito pubblico e numerario, la somma di lire 102.000, quale nuovo importo di offerte pro Erario raccolte in quella provincia.

Il Capo del Governo si è compiaciuto vivamente ed ha disposto perchè fosse fatto giungere il suo plauso a tutti i sottoscrittori. (*Stefani*).

La costituzione a Cuneo del Sindacato dei ceramisti

Cuneo, 28 notte.

Nel cortile dello stabilimento Richard Ginori, sabato scorso ha avuto luogo una riunione dei ceramisti, alla quale sono intervenuti il segretario federale, Bonino, l'on. Viale, il Commissario dell'U.P.S.F.I. e l'ing. Madrussa, direttore generale. L'ing. Madrussa ha rilevato che la riunione non aveva precedenti, e il commissario Zanaboni ha illustrato tutte le leggi del lavoro del Regime. Seguì il segretario federale, il quale si è compiaciuto della manifestazione sindacale. La riunione è stata chiusa dall'on. Viale, che ha parlato dello sviluppo sindacale nella provincia di Cuneo. E' stato quindi inviato un telegramma all'on. Fioretti, annunciando la costituzione del sindacato dei ceramisti.

Vecchia uccisa a bastonate dal proprio marito

Roma, 28 notte.

L'altro giorno moriva ad Albano, in circostanze misteriose, certa Leonilda Tiraferri, di anni 72, moglie del fornaio Paolo Bonprezzo, di anni 73. Per l'istruttoria sulla misteriosa morte della donna, si è recato ad Albano il Procuratore del Re di Velletri. Dalle indagini compiute col concorso dei carabinieri, ed in base a testimonianze, si è accertato trattarsi di uxoricidio. Difatti il 16 corrente, in seguito ad un litigio, il marito percuoteva brutalmente la povera donna a colpi di bastone, e poi abbandonava la disgraziata a sè stessa. La poveretta fu rinvenuta cadavere lunedì scorso. Dalla autopsia è risultato che la disgraziata è morta a causa della perforazione degli intestini. Il marito è stato arrestato e trasportato alle carceri di Velletri.

Ha ucciso lo zio a rivoltellate perchè gli voleva disonorare la moglie

Reggio Calabria, 28 notte.

Nella contrada di Sant'Antonio di Gioiosa Jonica è stato rinvenuto giorni addietro il cadavere del cinquantenne Vincenzo Soriano, orefice ambulante, ucciso a colpi di rivoltella. Le prime indagini avevano fatto pensare ad un parricidio e un figliuolo dell'ucciso veniva arrestato, ma, oggi, è stato assicurato alla giustizia il vero autore dell'omicidio, un nipote della vittima, il quale ha detto di avere ucciso lo zio perchè insidiava l'onore di sua moglie, alla quale per la sera del delitto aveva dato appuntamento.

La morte di tre persone per asfissia durante il sonno

Macerata, 28 notte.

Il colono Nazzareno Broglia ed i suoi due figli Guido, di anni 15, e Gino, di anni 8, dopo avere somministrato il solfuro di carbonio a circa 150 quintali di grano esistenti in un magazzino sovrastante l'abitazione, si coricavano nella camera da letto. Nella notte le esalazioni del solfuro di carbonio sono penetrate nella stanza e stamane il fratello Pasquale trovava i tre disgraziati cadaveri nel loro letto. Il padre ed i due figli erano morti già da qualche ora per asfissia.

Uccide il fratello in casa credendo di essere perseguitato

Pesaro, 28 notte.

Nel pomeriggio di oggi, il nobile Emilio Stramogioli, d'anni 39, recatosi in casa del fratello Agostino, d'anni 44, in viale Prato con la moglie e i figli, lo uccideva con due rivoltellate al cuore ed all'inguine. Alle grida, accorsero i vicini, mentre l'assassino si allontanava ma arrestato dai passanti, egli veniva accompagnato in Questura, dove, interrogato, dichiarava di aver colpito il fratello perchè lo perseguitava. L'omicida era ritenuto da tempo ammalato di mente.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AREZZO

Si è spento ieri il garibaldino Eugenio Ronzi. Egli aveva 88 anni ed aveva partecipato alle campagne del '66, del '67 e del '70 per l'indipendenza nazionale.

DA GENOVA

Si è fratturato il cranio mentre si divertiva sull'orlo della strada, precipitando dall'altezza di 15 metri a Quinto a Mare, il ragazzo Mario Serra. Egli è deceduto poco dopo.

DA LIVORNO

A Campiglia Marittima si è sviluppato ieri un furioso incendio nel bosco compreso tra Monte Calvi e Monte Ciaidino. Sono andati distrutti 200 ettari di bosco: i danni accertati ascendono a 75 mila lire.

DA VOGHERA

E' caduta ieri la bambina Anna Arata di un anno e mezzo, in una pentola d'acqua bollente, cessando di vivere quasi subito.

A Borgopriolo si è costituita la sezione dei combattenti con un centinaio di soci.

LA TEMPERATURA

28 agosto 1929

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 746.

Temp. minima notte dal 27 al 28 + 21 — massima del giorno 28 + 31,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato cielo	Mare
Roma	30	20	sereno	
Milano	31	19	¼ coperto	
Genova	30	24	sereno	calmo
Venezia	29	21	»	»
Firenze	33	19	»	
Ancona	31	20	»	mosso
Bologna	30	21	»	
Napoli	27	19	»	l. m.
Taranto	31	20	»	»
Palermo	28	19	¼ coperto	calmo
Catania	27	20	sereno	l. m.
Cagliari	28	19	»	calmo
Tripoli	32	24	»	l. m.
Messina	30	21	coperto	l. m.
Trieste	30	23	sereno	calmo
Trento	29	17	[illegible]	
Fiume	28	21	»	calmo
Bari	30	19	¼ coperto	calmo
S. Remo	30	19	sereno	
Bengasi	29	20	»	l. m.
Rodi	27	24	»	mosso

Stato Civile di Torino

28 agosto 1929.

NASCITE 35

MORTI 33

NASCITE: maschi 19, femmine 16.

MORTI: Barbirotti Caterina ved. Mota, d'anni 77, di Corio, casalinga, corso Francia, 135 — Mezzano Margherita in. Usio, id. 70, di Costanzana, casalinga, via Montanaro, 12 — Zeppegno Teresa di Bartolomeo, di mesi 4, di Torino, piazza Enrico Toti, 5 — Gala Elena di Battista, id. 1 e mezzo, di Torino, via Argonata, 20 — Villata Felice fu Antonio, d'anni 58, di Torino, contadino, strada Val Pattonera, 170 — Giacobino Giuseppina ved. Bella, id. 74, di Orbassano, agiata, via Baltea, 10 — Regaldo Augusta ved. Dell'Isola Moto, id. 66, di Ciriè, agiata, via S. Francesco da Paola, 9 — Carbone Michelina ved. Sommo, id. 72, di Torino, commerciante, via Artisti, 31 — Triebel Roberto, id. 28, di New York, ingegnere, via Bertholet, 13 — Pavesio Luigia in. Zupino, id. 61, di Torino, negoziante, via Mameli, 10 — Garil Giovanna in. Anselmo, id. 74, di Torino, casalinga, via Calvo, 1 — Novaretti Cristina in. Borzio, id. 75, di Occhieppo Inferiore, via Vanchiglia, 9 — Cotella Giuseppina, via Cuiro, 1 — Novaretti Giuseppa ved. Lazzero, id. 68, di Rivoli, casalinga — Cibrario Anna ved. Dal Prato, id. 68, di Torino, casalinga — Rovo Angiolina suor Agnesina, id. 82, di Torino, religiosa — Baury Felicita, di giorni 13, di Torino.

Nati morti 4; a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Aumento delle esportazioni delle automobili italiane

Roma, 28 notte.

Nei primi sei mesi dell'anno corrente sono stati esportati dall'Italia 2820 automobili per il valore di L. 53.168.347 contro 2456 per un valore di lire 40.710.986 esportati nello stesso periodo del 1928.

Per contro, sempre nei primi sei mesi dell'anno corrente, sono stati importate 15080 macchine per un valore di L. 201.450.140, contro 13.066 macchine, per un valore di L. 161.505.779 importate nello stesso periodo del 1928.

Da queste cifre si rileva che nelle esportazioni è segnato un confortante aumento. La importazione si mantiene su cifre che il patriottismo ed il buon senso degli italiani potrebbero notevolmente ridurre.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 28, notte.

Il mercato è attivo con circa 4 milioni di vendite. Il tasso del denaro è del 9 %. L'apertura del mercato è stata irregolare, e pesante alla chiusura. Praticamente, quasi tutti i titoli si trovano in ribasso. Per i valori elettrici questo ribasso va da 2 a 4 punti. Hanno invece guadagnato circa 4 punti i valori ferroviari. Per quello che concerne il gruppo dei valori italiani, le Pirelli hanno accentuato sia pure lentamente il loro miglioramento graduale chiudendo stasera a 65⅞. Ecco le quotazioni degli altri valori:

Fiat 7 % 1946 con warrant	100,25
Fiat 7 % 1946 senza warrant	97,50
Prestito Italiano 7 % 1951	95,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	92,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	91,—
Città di Milano 6,50 % 1952	85,75
Montecatini 7 % 1937	103,50
Città di Roma 6,50 % 1952	81,50

Amsterdam, 28. — L'apertura della borsa segna della fermezza; si sono effettuate molte vendite assai vantaggiose. Il fatto saliente della giornata è costituito dal sensibile rialzo delle azioni della Royal Dutch che da 460 passano a 470. Tutti gli altri valori indistintamente si trovano stasera in vantaggio nei confronti della chiusura precedente. Ecco alcune quotazioni: Sele Enka 259; Philips 843; Delhi 287.

Londra, 28. — Come non si sono ripercosse affatto sullo Stock Exchange le difficoltà conferenziali dell'Aja, così la loro soluzione non ha prodotto oggi alcun effetto notevole sulla giornata borsistica. Il tono indeciso dal principio di questa settimana si mantiene senza alcunchè di speciale, all'infuori di un nuovo accentuato rialzo delle azioni della margarina, la quale non è neanche un grasso lubrificante. I movimenti sul mercato industriale in genere rimangono di piccolo raggio, quantunque i prezzi siano abbastanza buoni. I titoli statali continuano a manifestare fermezza senza eccezionali aumenti di quotazioni, mentre il cambio della sterlina sul dollaro sia lievemente migliorato. Le esportazioni di oro, sia pure su piccola scala, proseguono avviandosi in parte verso la Francia, in parte verso l'America; ma il cambio non se ne dà per inteso. Sala 18-19; Cast e Radio: preferenziali 88,2; ordinarie A 89,5; ordinarie B 72,6.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza sostenuta: gennaio (1930) p. 10; febbraio 10,01; marzo 10,07; aprile 10,07; maggio 10,11; giugno 10,10; luglio 10,10; agosto 10,07; [illegible] 10,07; settembre 9,98; ottobre 10; novembre 9,97; dicembre 9,98. Futuri Egiziani. Tendenza molto sostenuta. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 16,45; novembre 16,45; gennaio 16,50; marzo 16,60; maggio 16,60; luglio 16,91. Upper F. G. F. ottobre 11,45; novembre 11,50; gennaio 11,70; marzo 11,90; maggio 12,07; luglio 12,25. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,30; Egyptian Fully Good Fair [illegible] Sakellaridis F. G. F. 17,05; Id. Upper 12,08; 11,56; M. G. Surtee F. G. 9,80; M. G. Broach 9,40; M. G. n. 1 Oomra 9; American Sind Punjab 7,50; M. G. Bengal 6,30; M. G. Scinde 6,30. Importazioni della giornata balle 3100.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA